



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del 1. 8. 81 pagina.....

L'ON. FERRUCCIO PISONI CONFERMATO PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE
DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.-

ROMA - (Inform).- La Commissione Esteri della Camera, riunita sotto la presidenza dell'on. Andreotti, ha proceduto al rinnovo del Comitato permanente dell'emigrazione, che risulta ora così composto: dai democristiani Pisoni (confermato Presidente), Bonalumi, Belussi e De Poi (quest'ultimo in sostituzione dell'on. Fioret nominato Sottosegretario agli Esteri); dai comunisti Conte, Giadresco e Buttarelli; dai socialisti Lombardi e Achilli; dal missino Tremaglia, dall'indipendente di sinistra Spinelli, dal radicale Aiello, dal socialdemocratico Longo, dal repubblicano Gunnella, dal liberale Zanone e da Magri del PDUP.

Il nuovo Comitato, essendo conclusi i lavori parlamentari, si riunirà per la prima volta alla ripresa dopo la pausa estiva. L'on. Pisoni ha dichiarato all'"Inform" che il Comitato si muoverà lungo le priorità indicate precedentemente, privilegiando soprattutto il tema della tutela dei lavoratori italiani al seguito di imprese operanti nei paesi in via di sviluppo, problema che la tragedia di Gedda ha riproposto in tutta la sua urgenza. Egli ha pure confermato che è sua intenzione investire il Comitato permanente del problema della riduzione dei fondi apportata recentemente ai capitoli di pertinenza della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, nel quadro dell'"assestamento" del bilancio dello Stato per il 1981 disposto dal Consiglio dei Ministri. (Inform)

DEDICATO AI TEMI DEL REINSERIMENTO DEGLI EMIGRATI RIENTRATI E ALLA CANALIZZAZIONE DEL RISPARMIO E DELLE RIMESSE A FINI PRODUTTIVI L'ANNUALE CONVEGNO DI STUDIO DI PRATOLA PELIGNA.-

L'AQUILA - (Inform).- Nei giorni 26 e 27 settembre 1981 si terrà a Pratola Peligna un convegno di studio sul tema "Reinserimento dell'emigrato di rientro nella struttura economico-sociale del paese e canalizzazione del risparmio e delle rimesse a fini produttivi". Il convegno - riferisce l'Inform - è organizzato dal giornale "La Voce dell'Emigrante" con il patrocinio del Ministero degli Esteri, della Regione Abruzzo, della Comunità montana peligna, della Cassa rurale e artigiana di Pratola, del Comitato regionale degli emigranti abruzzesi, del Comitato cittadino, del Centro di studi peligni e dei Comuni di Pratola, Corfinio, Pacentro, Prezza e Bugnara.

Al Convegno - segnala l'Inform - parteciperanno una consistente rappresentanza di connazionali all'estero nonché esperti di istituti di credito ed operatori del settore oltre a rappresentanti del Ministero degli Esteri, della Regione Abruzzo, delle associazioni di emigrati abruzzesi di Italia. In preparazione del convegno si terranno assemblee presso le associazioni all'estero, in Italia e particolarmente in Abruzzo affinché sia recepito l'apporto della base, con un concreto piano di proposte. In occasione dell'incontro di Pratola Peligna saranno proiettati films e documentari sulla problematica dell'emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.....4.8.81.....pagina.....

CONVERGENZA TRA FLC E ANCE SULLA NECESSITA' DI UNA RAPIDA APPROVAZIONE
DELLA LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI AL SEGUITO DI IMPRESE OPERANTI
ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Dopo l'incontro tra l'organizzazione degli imprenditori edili (ANCE) e la Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC), quest'ultima, con una lettera a firma dei segretari generali, ha ufficialmente invitato l'ANCE ad iniziare la trattativa per giungere ad una regolamentazione contrattuale del lavoro italiano all'estero nel settore edile. La richiesta è determinata da una situazione non più sostenibile che riguarda, nel solo settore delle costruzioni, circa centomila lavoratori e che registra, di volta in volta, episodi come quello di Gedda. La FLC ha infatti nuovamente espresso la propria convinzione che, oltre alla necessaria regolamentazione per legge degli aspetti generali della materia, che permetta a tutti (imprese, lavoratori e organi dello Stato) di operare in un quadro di certezza del diritto, vi siano spazio e necessità oggettive anche per una regolamentazione contrattuale sindacale che regoli e disciplini il rapporto di lavoro in stretto collegamento con le conquiste e la normativa del contratto nazionale di lavoro del settore.

L'ANCE si è riservata di sciogliere la riserva a discutere dopo aver consultato i propri organismi dirigenti. Nell'incontro si è comunque registrata una convergenza tra ANCE e FLC sulla necessità che il Parlamento arrivi al più presto alla definizione di una legge in materia di tutela dei lavoratori italiani all'estero, discutendo rapidamente il disegno di legge n. 1227.

Nei giorni scorsi, è detto in un comunicato sindacale, la FLC aveva avuto assicurazioni in tal senso dall'on. Elio Salvatore, Presidente della Commissione Lavoro della Camera, dallo stesso Ministro Di Giesi e dal Direttore Generale per l'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Giacomelli.

Una lettera della FLC ai capigruppo della Camera sulla necessità di regolamentare i trasferimenti di lavoratori all'estero.-

La FLC ha intanto inviato ai capigruppo DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI, Gruppo Misto della Camera dei Deputati una lettera in cui, fatto riferimento alla tragedia di Gedda e alle crescenti dimensioni del fenomeno del trasferimento di lavoratori all'estero al seguito di imprese italiane, si rileva che nel nostro paese non si è ancora provveduto a regolamentare la questione. "Sappiamo - è detto ancora nella lettera - che una proposta di disegno di legge (n. 1227) è depositata alla Camera dei Deputati, e che le Commissioni III (Esteri) e XIII (Lavoro) dovrebbero discuterla. A questo proposito il Presidente della Commissione Lavoro on. Salvatore ci ha fatto sapere di voler operare in tal senso. Sabato scorso una delegazione della FLC ha incontrato il Ministro del Lavoro, il quale ha dichiarato la propria disponibilità ad operare affinché la proposta venga celermente discussa in sede parlamentare. Il Ministro ha anche indicato la possibilità che la proposta venga affrontata in Commissione avendo questa potere deliberante. La FLC ritiene che quest'ultima dovrebbe essere la strada da percorrere, ritenendo estremamente urgente la definizione di tale materia che contribuirebbe non soltanto a rendere meno precaria e più giusta la situazione dei lavoratori che si recano momentaneamente all'estero, ma anche a migliorare l'immagine del nostro paese all'estero, soprattutto nei paesi con i quali l'Italia intende operare sul piano della cooperazione internazionale".

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1227 "la FLC - è detto ancora nella lettera - ritiene tale proposta lacunosa e migliorabile e farà pertanto pervenire al Parlamento le proprie proposte di modifica e di miglioramento. Ritiene però che la discussione debba iniziare al più presto con l'obiettivo di arrivare in tempi brevi alla definizione dell'intera questione".



Cosa è stato fatto per i familiari delle vittime?

Per gli stranieri non versato ancora nessun risarcimento

BOLOGNA, 1 agosto (C.V.) «La vita è una tempesta — scrisse Alfred de Vigny — bisogna abituarsi a tenere il mare». Nonostante le tragedie, la vita continua. Ma cosa è stato fatto per alleviare — per quanto possibile — le sofferenze? In che modo sono intervenuti lo Stato e gli Enti locali per sostenere economicamente chi si è trovato coinvolto nell'attentato?

Settantuno sono le famiglie che lamentano delle vittime, 136 quelle che hanno avuto feriti. Il Comune di Bologna ha finora speso circa novecento milioni: 620 milioni di contributi a feriti e familiari di deceduti, 100 milioni di borse di studio a minori, 46 milioni di rimborso danni a taxisti e a coloro che avevano attività commerciali in stazione (tabaccheria, ecc.), 79 milioni per assistenza domiciliare, protesi, interventi chirurgici all'estero, e così via. Nel conto corrente bancario aperto dal Comune vi sono ancora settecento milioni da erogare. In più, continuano ad arrivare offerte da parte di enti, comuni, associazioni.

«Tutti coloro che l'hanno richiesto — dice Tiziana Roncarati, del Centro di coordinamento — hanno potuto usufruire dell'intervento del Comune».

In pratica, i feriti gravi e i familiari dei defunti hanno ricevuto dal Comune un con-

tributo di cinque milioni più altre agevolazioni, valutate caso per caso. A essi è venuta però in aiuto anche la legge a favore delle vittime del terrorismo recentemente approvata dal Parlamento, che prevede l'erogazione di 100 milioni alla famiglia di chi viene ucciso per fatti terroristici o di chi, per le stesse cause, riporta un'invalidità superiore all'80 per cento.

«All'atto pratico la legge s'è dimostrata carente — dice l'avv. Laura Grassi, presidente dell'Associazione Calamandrei, che coordina gli interessi giudiziari di chi è stato coinvolto nell'attentato —: infatti è profondamente ingiusto prevedere un contributo di 100 milioni a chi riporta un'invalidità dell'80 per cento, e nessun aiuto a chi a causa di un attentato rimane invalido, poniamo, al 78 per cento. Vi è per esempio il caso di un anziano di San Benedetto Val di Sambro che per le ferite riportate il 2 agosto difficilmente potrà tornare a lavorare. Ebbene, il tribunale militare (cui compete stabilire il grado di invalidità) ha riconosciuto un indice del 75 per cento, escludendolo dal beneficio della legge. E' giusto?».

I casi accertati di invalidità al di sopra dell'80 per cento sono due. Per altri quattro sono ancora in corso accertamenti.

Vi è poi il caso dei cittadini

stranieri (una trentina) che a vario titolo hanno subito l'attentato: parenti delle vittime, feriti. A essi l'Italia sta dando un esempio emblematico della propria astruseria burocratica. Infatti il Comune di Bologna ha stanziato a loro favore 105 milioni ma il pagamento non è ancora potuto avvenire: occorrono due visti, del ministero del Commercio estero (per l'esportazione di valuta) e del ministero dell'Interno. Quest'ultimo, nonostante i solleciti, deve ancora sbrigare la pratica.

Gli stranieri, quindi, non hanno ancora ricevuto nulla, poiché anche la legge a favore delle vittime del terrorismo non li contempla. L'estensione a chi risiede all'estero di questa legge è stata votata poche settimane fa dalla Camera e ora deve passare al vaglio del Senato.

«Il dolore, le ferite, le sofferenze non si cancellano con il denaro — dice Laura Grassi — ma lo Stato deve farsi carico di chi è tragicamente colpito. Molto è stato fatto negli ultimi anni, ora bisogna perfezionare le leggi e semplificare le procedure burocratiche per rendere meno difficile e più dignitosa la vita a chi porta su di sé i segni di una violenza assassina, ancorché ammantata da slogan politici».



IL POPOLO p. 15

Per vari miliardi

**Importanti
commesse
estere a
industrie
italiane**

ROMA — Le nostre industrie continuano a raccogliere apprezzamenti all'estero, e gli ordinativi, le commesse ed i contratti si vanno infittendo, e questo anche per le aziende che denunciano una flessione di ordini dall'interno. Così, ad esempio, l'Italsider concluderà entro agosto la fornitura di tubi, per un valore di 70 milioni di dollari, al consorzio di società statunitensi che costruisce il gasdotto di Northern Border, attraverso il quale il gas naturale verrà portato dall'Alaska, attraverso il Canada, fino alle regioni centrali del Nord America.

La progettazione di un altro gasdotto, per trasportare il metano dalla regione di Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, fino a San Paolo, in Brasile, è invece stata affidata dalla YPF e dalla Petrobras, enti pubblici petroliferi dei due paesi, alla Snamprogetti, società di ingegneria del gruppo Eni. Il metanodotto, la cui portata dovrà essere di circa 14 milioni di metri cubi di gas al giorno, avrà una lunghezza di 1.950 chilometri, di cui 570 in territorio boliviano e 1.380 in territorio brasiliano. Oltre alla progettazione di base del metanodotto, la Snamprogetti dovrà effettuare anche quella degli impianti ad esso collegati e di varie opere necessarie al superamento di grandi fiumi e paludi.

Infine, altra importante commessa acquisita all'estero da nostre industrie, quella per cui la Ercole Marelli fornirà tre turbogeneratori per la costruzione della centrale termoelettrica di Neyveli, nella regione di Madras, in India.

IL GIORNO p. 6

**Contratto Snamprogetti
per gasdotto
fra Bolivia e Brasile**

ROMA, 1 agosto

La «Snamprogetti», società di ingegneria del gruppo Eni, ha acquisito da parte della «Ypfb» e della «Petrobras», enti pubblici petroliferi della Bolivia e del Brasile, un contratto per la progettazione di base di un gasdotto per il trasporto di metano dalla regione di Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, a San Paolo, in Brasile.

Il metanodotto, la cui portata dovrà essere di circa 14 milioni di metri cubi di gas al giorno, avrà una lunghezza di 1.950 chilometri, di cui 570 in territorio boliviano e 1.380 in territorio brasiliano.

FIORINO p. 5

**Commessa dall'India
alla Ercole Marelli**

La grande centrale termoelettrica di Neyveli, sulla regione di Madras (stato di Tamil Nadu, India) sarà dotata di turbogeneratori Ercole marelli/Emg. Le tre unità, raffreddate in idrogeno e con potenza unitaria di 247 Mva saranno accoppiate a turbine e cicli termici della Franco Tosi, che si è aggiudicata la gara internazionale della Neyveli Lignite Corporation Ltd.

Con tale commessa la Ercole Marelli/Emg raggiunge nel settore dei grandi turbogeneratori, prodotti o in produzione, una potenza installata di oltre 20.000 Mva.

Il primo dei tre gruppi di cui si compone l'impianto di Neyveli sarà posto in servizio entro tre anni; gli altri seguiranno a distanza di sei mesi ciascuno.

L'importo dell'ordinazione per le sole macchine della società di Sesto S.G., è di circa 10 miliardi di lire.



CORRIERE DELLA SERA

p. 7

PREVISTA LA SOPPRESSIONE ANCHE DEL SERVIZIO ITALIANO

No dei Lord alla Thatcher sul taglio dei servizi BBC

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Alla Camera dei Lord, con 82 voti contro 45, il governo è stato clamorosamente sconfitto nei suoi piani di ridurre le trasmissioni per l'estero della BBC. E' prevista tra l'altro la soppressione del programma quotidiano in italiano «L'ora di Londra» che va tuttora in onda dalle 23 alle 24 sulla lunghezza di 251 metri e ha preso il posto della leggendaria «Voce di Londra» del periodo bellico.

Nonostante le notevoli pressioni interne e anche internazionali, il governo è ad ogni modo risoluto a eliminare le trasmissioni in sette lingue su trentotto. A meno di un ripensamento, dai programmi della BBC dovrebbero quindi scomparire i servizi italiano, francese, spagnolo, portoghese, brasiliano, maltese, somalo e birmano.

Per quanto riguarda la BBC in italiano, il risparmio sarebbe pari a meno di 500 milioni di lire all'anno. La cifra, come ha rilevato protestando un intellettuale britannico in una lettera al *Times*, è da considerare del tutto trascurabile e sarebbe anzi una falsa economia dal punto di vista della Gran Bretagna. In totale, chiudendo anche gli altri servizi in lingua straniera, il Foreign Office (che finanzia i programmi della BBC per l'estero) risparmierebbe l'equivalente di sette miliardi.

Secondo voci di fonte autorevole, la chiusura di Radio Londra non sarebbe considerata una tragedia dall'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, sir Ronald Arculus. Per quanto la notizia del progetto di chiusura abbia suscitato un'eco notevole in Italia, in un singolare rapporto a Londra il diplomatico avrebbe rilevato che «ormai tutte le persone colte e influenti in Italia conoscono l'inglese» e che la notizia fra gli italiani è passata quasi sotto silenzio. L'opinione ambasciatoriale avrebbe persuaso lord Carrington, ministro degli esteri, a staccare i fili dei microfoni. Curiosamente perciò il ruolo di «nemico» della BBC viene assunto dalla Gran Bretagna (che in teoria dovrebbe essere interessata a mantenere la propria influenza all'estero) mentre quello di suo difensore ricade sulle organizzazioni «concorrenti» come la RAI, che ha protestato contro la progettata chiusura.

R. C.

IL TEMPO

p. 18

Continueranno le trasmissioni BBC in lingua italiana

Londra, 31 luglio
Sconfitta alla Camera dei Lords la richiesta presentata da Lord Carrington, segretario al Foreign Office, di apportare un consistente «taglio» ai servizi esteri della BBC, l'emittente radiofonica della Gran Bretagna. Lord Carrington con la sua proposta, che avrebbe fatto risparmiare all'erario inglese oltre sei miliardi di lire, aveva chiesto la soppressione di sette delle 39 trasmissioni in lingua estera, tra cui il notiziario in lingua italiana che va in onda tutte le notti dalle 23 alle 24.

La proposta, respinta con la motivazione che essa più che ottenere un risparmio avrebbe invece compromesso il prestigio della Gran Bretagna, già era stata bocciata nel 1979. Non è escluso quindi che essa verrà ripresentata in futuro.



Vogliono migliori condizioni economiche e previdenziali I dipendenti delle ambasciate «Lo Stato non ci tratta bene»

ROMA — Un incontro urgente è stato chiesto dai sindacati della Funzione Pubblica al ministro degli Esteri, Colombo, e al ministro del Lavoro per affrontare il problema, non più differibile, del trattamento economico e normativo dei 5000 lavoratori italiani dipendenti delle circa 250 ambasciate straniere ac-

creditate presso il Quirinale e la Santa Sede.

«E' assurdo — afferma un dirigente sindacale del settore — che un Paese garantista come il nostro, estremamente rigoroso nella tutela dei diritti dei lavoratori stranieri in Italia (basti pensare a tutte le garanzie previste per le numerosissime lavoratrici domestiche etiopi, filippine, capoverdane ecc.), non sia riuscito in più di trent'anni ad assicurare condizioni economiche adeguate e le tutele previdenziali indispensabili a questa categoria dotata di elevata professionalità».

La situazione è giunta al punto di rottura. Il personale italiano delle ambasciate, in gran parte femminile, ha retribuzioni molto basse e spesso nessuna copertura assicurativa e previdenziale. Fanno eccezione soltanto le ambasciate di pochissimi Paesi, fra i quali gli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra.

In un documento presentato alle autorità competenti si segnalano la mancata corresponsione degli assegni per i familiari a carico, della contingenza, degli straordinari, della tredicesima mensilità, dell'indennità per maneggio danaro. Ed inoltre, sotto il profilo normativo, il mancato inquadramento, la mancata applicazione delle leggi sulla maternità e il puerperio, la mancata attribuzione degli scatti di anzianità, la mancata concessione del congedo matrimoniale, la sospensione del salario dopo alcuni giorni di malattia anche se l'assenza è dovuta ad infortunio sul lavoro, il mancato pagamento della liquidazione, la mancata concessione del riposo annuale ecc. Ci sono stati casi, anche recenti, di impiegate costrette ad andare in ufficio fino al giorno prima del parto, e di licenziamenti per futili motivi.

g. c. f.

États-Unis**M. Reagan propose un plan de contrôle
de l'immigration clandestine**

De notre envoyé spécial

Washington. — Maintenant que le Congrès a voté la quasi-totalité du plan économique de M. Reagan (*le Monde* du 31 juillet), l'administration commence à sortir les dossiers évoqués pendant la campagne électorale touchant à ce que l'on appelle ici les problèmes de société.

M. Reagan a choisi de s'attaquer d'abord à la question des « immigrants illégaux », sur laquelle M. Carter avait déjà échoué en 1977, l'ensemble des dispositions qu'il avait proposées ayant été repoussées par le Congrès. On compte aux États-Unis de trois à six millions d'immigrants clandestins, principalement mexicains, mais aussi dominicains, haïtiens, colombiens, qui n'ont aucun statut légal. La plupart travaillent avec de faux papiers.

Des mesures vont donc être prises prochainement par l'attorney général (ministre de la Justice) pour renforcer les contrôles aux frontières et à l'intérieur du pays. D'autre part, un certain nombre de projets de loi seront soumis au Congrès dès la rentrée.

Le « tri » en haute mer

Le point principal du projet consisterait à accorder immédiatement un statut légal à tous les résidents clandestins qui se trouvaient aux États-Unis avant le 1^{er} janvier 1980. Cette « générosité » n'est qu'apparente et les conditions sévères mises à l'obtention de ce statut ont déjà soulevé un tollé dans les organisations latino-américaines. En effet, les « clandestins » qui se déclareraient aux autorités devraient subir une période probatoire de dix ans (réduite à cinq ans pour les Haïtiens et les Cubains) pendant laquelle il leur serait interdit de faire venir leur famille aux États-Unis. Ces « nouveaux serfs », selon l'expression de Mme Vilma Martinez, présidente d'une association d'Américains d'origine mexicaine, paieraient des impôts mais ne bénéficieraient ni de l'aide sociale, ni des tickets alimentaires accordés aux indigents. Ils ne pourraient demander la citoyenneté américaine qu'une fois cette période écoulée.

Les autres dispositions du projet telles qu'elles ont été exposées par l'attorney général, M. W. French-Smith, sont destinées à faire respecter la loi. Les employeurs qui font sciemment travailler des immigrants clandestins seraient passibles

d'amendes allant de 500 à 1 000 dollars pour chaque salarié en situation irrégulière.

Ils seraient désormais tenus de demander deux pièces d'identité différentes (permis de conduire, carte d'inscription au régime fédéral des retraites, certificat de naissance ou de recensement militaire) aux candidats à l'embauche, ainsi qu'une déclaration écrite de ces derniers affirmant sur l'honneur qu'ils sont en règle. L'administration a finalement, pour des raisons à la fois idéologiques (préservation la liberté individuelle) et financières (le coût en serait trop élevé), renoncé à établir une carte d'identité nationale, ce qui limite singulièrement les possibilités de contrôle pour les employeurs et les autorités.

D'autre part, des fonctionnaires des services d'immigration seraient placés à bord de navires garde-côtes et pourraient décider immédiatement, lorsqu'un navire chargé de « clandestins » est saisi en mer, si ces derniers peuvent obtenir le statut de réfugiés. Ils seraient, dans le cas contraire, refoulés vers leur pays d'origine. Cette mesure concerne particulièrement les Haïtiens et les Cubains. L'administration ne veut pas que l'exode, qui a permis à 140 000 Cubains d'entrer aux États-Unis en 1980, se reproduise. On voit mal maintenant comment Washington pourrait continuer à critiquer les nations du Sud-Est asiatique qui refusent de laisser accoster les réfugiés de la mer.

M. Reagan a enfin inclus dans son plan un projet qui consisterait à accorder à un certain nombre de Mexicains un statut de « travailleur temporaire ». Dans un premier temps, 50 000 d'entre eux seraient accueillis pour des périodes renouvelables allant de neuf à douze mois.

DOMINIQUE DHOMBRES.



Come vivono oggi i nostri lavoratori emigrati in Francia

LA RICERCA che l'Istituto Ferdinando Santi ha realizzato in Francia ha inteso da un lato colmare una lacuna nei confronti di una nostra collettività emigrata i cui problemi erano ben conosciuti, sotto il pretestuoso discorso di una «assimilazione» praticamente compiuta che le autorità italiane in Francia tanto spesso tengono e dall'altro esplorare nuove piste metodologiche per l'indagine nel mondo dell'emigrazione in generale. Come giustamente dice Emilio Reyberi nel suo importante lavoro: «La catena migratoria», gli studi sull'emigrazione hanno avuto un grande sviluppo nella prima metà degli anni '60, quando l'esodo massiccio dal Sud pose gravi problemi sociali nelle città del cosiddetto triangolo industriale: successivamente i movimenti migratori sia interni che esterni si stabilizzarono su livelli inferiori e l'attività scientifica quasi si interruppe.

Una volta calate le tensioni sociali che l'emigrazione o l'immigrazione possono provocare ci si limita piuttosto alla denuncia della persistenza del fenomeno, a qualche analisi frammentaria, senza cercare più strumenti di lettura nuovi che possano permettere una trasformazione dell'esistente. Si rischia insomma di arrivare all'accettazione di una realtà, che, per quanto spiacevole, non è esplosiva.

Quando abbiamo iniziato la ricerca sull'immigrazione italiana in Francia, sfogliando i lavori già pubblicati sull'argomento, ci siamo trovati di fronte ad una serie di analisi, centrate sugli aspetti «assimilazione», «integrazione», preoccupate piuttosto dagli indicatori che mostravano ancora il mantenimento di una diversità. Non c'è dubbio che l'immigrazione italiana in Francia sia «sedentarizzata»: i flussi di nuovi arrivi costituiscono oramai una percentuale infima del totale della collettività, che è una collettività di famiglie, con alta percentuale di giovani nati in Francia.

I dati statistici ci mostrano anche che i livelli di qualificazione sono leggermente superiori di quelli di altri gruppi d'immigrati, provenienti dal Nord-Africa o dal Portogallo, che la scolarizzazione della seconda generazione avviene in maniera relativamente «facile», con tassi di ripetenze e con tipo di inserimento in livelli e tipi di scuole corrispondenti più o meno ai nazionali delle stesse classi sociali (la Francia è un paese dove la selezione scolastica tra gli ordini e i gradi

scolastici è ancora estremamente forte). Sedentarizzazione ed «inserimento»: in altre parole la collettività italiana non provoca più tensioni sociali violente come altri gruppi.

Va però analizzato (ed è quello che abbiamo cercato di fare con la nostra ricerca), a quali prezzi si è verificato questo fenomeno e quanto questo inserimento parziale non sia ancora comunque un confinamento in un ruolo economico specifico. C'è infatti da chiedersi se l'immigrazione «sedentarizzata» (che le nuove politiche di freno alla nuova immigrazione tendono a costituire) non sia di fatto una specie di «riserva» di manodopera per una serie di qualificazioni e per i classici mestieri pesanti. Anche una volta risolti i problemi più abnormi, la condizione degli alloggi, il ricongiungimento familiare, una relativa scolarizzazione dei figli, la collettività immigrata sedentarizzata non riesce ad esprimere un progetto di mobilità professionale nemmeno per la seconda generazione — e finisce dunque per continuare a fornire manodopera a basso livello di qualificazione, attu-

tendo quindi le tensioni che una domanda di mobilità proveniente dai lavoratori locali crea sul mercato del lavoro.

Una strategia possibile del capitale sarebbe dunque quella di «desaturizzare» la forza lavoro immigrata già presente, fidando soprattutto sul sempre più consistente volume dei figli degli immigrati che ogni anno presentano sul mercato del lavoro. Ora la nostra ricerca ci ha mostrato che la collettività italiana in Francia — indubbiamente la collettività meglio inserita tra le collettività presenti nei paesi europei — non sfugge a questi meccanismi, e vi sfugge tanto meno nelle zone dove la manodopera immigrata ha una chiara funzione di sostituzione della manodopera locale (nelle regioni di vecchia rivoluzione industriale, di miniera e di siderurgia pesante).

Dall'altra parte l'abbandono della collettività stessa da parte delle autorità italiane ha provocato fenomeni di totale perdita di riferimento al paese d'origine (quindi di inserimento in Francia nella subordinazione descritta senza più un riferimento all'Italia) o di riferimento confuso, spesso addirittura negativo sul piano dell'inserimento sociale e professionale, in quanto scollegato a qualsiasi realtà italiana oggi esistente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La divisione internazionale del lavoro e la "fuga dei cervelli"

IL TERMINE di per sé generico di emigrazione nasconde in realtà un fenomeno estremamente complesso, articolato su piani diversi e con differenti modalità. Una delle sue sfaccettature più interessanti è costituita senza dubbio da quell'aspetto particolare noto con il nome di «fuga dei cervelli», quel flusso migratorio di studenti, ricercatori, e, in misura limitata, scienziati già affermati nelle loro discipline, trasferitisi specialmente negli Stati Uniti a partire dagli anni '30. La ristrutturazione all'interno della scienza, consolidatasi alla

fine della seconda guerra mondiale, il definitivo affermarsi del «convenzionalismo», e quindi della divisione del campo di ricerca in settori altamente specializzati, ma scarsamente comunicanti, il prevalere del modello di lavoro e di ricerca statunitensi, l'affermarsi di una nuova divisione internazionale del lavoro a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, facilitarono quella che può essere senza dubbio definita la più massiccia migrazione di forza lavoro intellettuale della storia.

Su 250.000 rifugiati politici giunti negli USA fino al 1944,

ben 40.000 erano tecnici, scienziati, ricercatori. I nomi più famosi, Einstein, Fermi, Von Neumann, Schumpeter, Freud, sono solo la punta dell'iceberg, le cui proporzioni si sono poi ulteriormente ingigantite nel secondo dopoguerra. Oltre 125.000 sono stati infatti i «cervelli» recatisi negli USA fino agli inizi degli anni '70. Marginale, da un punto di vista quantitativo, il ruolo svolto dal nostro paese è importante, invece, la perdita subita in termini di progettualità, di tecnologie, di sviluppo, prezzo, questo, della mancata programmazione e

della quasi totalità assenza di un rapporto tra ricerca scientifica e potenzialità produttive.

Una domanda a cui sarebbe importante dare una risposta, se si potesse, è quella relativa a quanti posti di lavoro ha perduto il sistema produttivo italiano per la «fuga» o per la mancata utilizzazione dei nostri ricercatori e quanti nostri lavoratori sono dovuti andare all'estero per effetto diretto ed indiretto del contributo dato dai nostri ricercatori allo sviluppo del sistema produttivo degli altri paesi.

Una politica che favorisca gli oltre cinquecentomila lavoratori stranieri nel nostro Paese

IN ITALIA vi è una presenza valutata, dalle più recenti stime, ad oltre 500 mila lavoratori stranieri. La maggioranza di questi immigrati sono in una condizione di clandestinità o semi clandestinità che è poi diventata la condizione necessaria al super-sfruttamento, alla discriminazione, e alla emarginazione senza alcuna capacità contrattuale nella quale questi lavoratori si trovano nei confronti dei datori di lavoro e verso l'ambiente e la società ospitante. Vi è un ritardo nella presa di coscienza della democrazia italiana del fenomeno, ed una pressoché generale sottovalutazione dei pericoli, perdurando le attuali tendenze, che si potrebbero creare nel mercato del lavoro oltre che alla ulteriore dilatazione del lavoro nero e dell'economia sommersa.

Pericoli che potrebbero portare, in mancanza di una acquisizione unitaria del problema, allo sviluppo di tendenze xenofobe nel nostro paese, come recenti esperienze di altri paesi dimostrano ampiamente.

E' urgente una politica che permetta innanzi tutto una sanatoria della loro condizione giuridica, creando poi momenti di incontro e di partecipazione che permettano a questi lavoratori di acquisire una cultura e una formazione di base, di perfezionare la loro qualificazione, alla pari dei lavoratori italiani, anche nella prospettiva di un eventuale ritorno nei paesi di origine.

E' possibile sottrarre questo fenomeno alle tendenze spontanee di questi anni, alle leggi spietate del lavoro nero, per riportare l'intero complesso dei problemi all'interno dello spirito democratico

della nostra costituzione? La ricerca ha risposto positivamente in questo senso, non solo perché si tratta di una necessità del nostro sviluppo, non solo perché questo sarebbe un atto coerente con ciò che chiediamo per i lavoratori italiani all'estero, ma anche perché nel momento in cui si prende coscienza del fallimento dell'incontro Nord-Sud e delle sue conseguenze, la presenza di centinaia di migliaia di lavoratori del terzo mondo nel nostro paese può essere un'importante occasione per rilanciare, su basi nuove e con strategie diverse, una politica di cooperazione.

Quante inchieste o ricerche si dovranno ancora fare per segnare in positivo una inversione di tendenza in questa direzione, al fine di normalizzare una situazione divenuta ormai insostenibile?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 2.8.81 pagina... 8

pubblicazioni dell'Istituto Fernando Santi

Reinserimento non qualsiasi ma produttivo

L'ISTITUTO come il «
Fernando Santi»,
strumento dell'emigrazione
nell'area socialista, di fronte ai
mutamenti in atto nella realtà
della emigrazione, per effetto
della crisi che ha colpito l'Eu-
ropa, non poteva certo chiuder-
la in una interpretazione setto-
riale della questione. Una tale
chiusura, tra l'altro, sarebbe
stata di segno opposto alle ten-
denze e volontà politiche pre-
valenti tra i milioni di lavoratori
migrati impegnati nella con-
quista di spazi di libertà e di
partecipazione nelle società o-
pitananti, nella costruzione di
momenti di confronto e di in-
contro con i lavoratori locali,
e che e soprattutto, in questa
fase di crisi.

Per questo è importante, per
una organizzazione come la
nostra, ricercare nuovi campi
di interesse e di applicazione
per cogliere quanto di nuovo vi
è nell'emigrazione, dove rapi-
damente vanno cambiando i
riferimenti tradizionali, perché
con più immediatezza si avver-
gono i contraccolpi della crisi,
nei processi recessivi, delle ri-
conversioni produttive, della in-
roduzione di nuove tecnologie,
della domanda di mobilità o del-
la caduta dei livelli occupazio-
nali.

Impedire che sulla emigra-
zione si riversino le più pesanti
conseguenze della crisi, senza
cadere in una logica assisten-
ziale, è una necessità anche ai
fini della tenuta unitaria delle
classi lavoratrici rispetto agli
effetti della crisi stessa. Impe-
dirlo, però, non dovrà signifi-
care alzare steccati protettivi,
ma intervenire nei meccanismi
inceppati di uno sviluppo sba-
gliato, perché nelle riflessioni
critiche sulle cause peculiari
della nostra crisi, che sono fon-
damentalmente strutturali, si
apra anche un ripensamento
sulla filosofia che era alla base
dell'emigrazione di massa.

L'Istituto «Fernando Santi» è
anche uno strumento di ricer-
ca. E', per noi, un momento im-
portante e qualificante della
nostra attività per influire su
quelle scelte politiche che fino
ad oggi hanno determinato di
fatto una emigrazione forzata.

Come Istituto ci siamo pro-
posti di indagare sul fatto che
nel decennio 1971-80 sono rien-
trati centinaia di migliaia di

lavoratori emigrati (oltre un
milione) con un patrimonio u-
mano, culturale e professionale
che la società italiana non è
stata in grado di valutare il suo
valore e quindi di utilizzare
proprio nelle aree del sottosvi-
luppo.

E' vero che tra questi lavo-
ratori che sono rientrati vi è una
parte in età pensionabile; men-
tre un'altra, dopo alcuni anni,
ha dovuto riprendere la strada
dell'espatrio. E' anche vero
però che un'altra parte, la mag-
gioranza, ha incontrato molte
difficoltà per un reinserimento
che quasi sempre non ha tenuto
conto delle professionalità ac-
quisite.

E' possibile una modifi-
cazione di questo comporta-
mento? E' possibile una politica
che, attraverso le program-
mazioni territoriali, il credito, i
processi di aggregazione della
piccola e media struttura pro-
duttiva, della cooperazione e di
una formazione professionale
aggiornata, utilizzi questa im-
mensa potenzialità per agire in
direzione dell'allargamento
delle nostre basi produttive?
Ecco come una ricerca, che
nasce all'interno di processi
reali e che si sviluppa in un
momento in cui ci si è resi conto
dell'errore rappresentato dall'
emigrazione di massa, acquista
un significato particolare per-
ché partecipa di fatto ad un di-
battito politico in corso che è
destinato ad essere il punto qua-
lificante di un ampio e lungo
confronto.

Innanzitutto vogliamo sot-
tolinare il significato promo-
zionale della nostra ricerca nel
senso che, tanto nei propositi
che nelle conclusioni, ci si è
preoccupati non tanto di fissare
una percentuale di posti di la-
voro che eventualmente si ren-
dessero disponibili in determi-
nati settori da riservare agli
emigranti, quanto piuttosto di
indagare, alla luce delle pro-
grammazioni e delle strategie
di sviluppo in atto, sulle occa-
sioni occupazionali aggiuntive.

Le possibilità di un reinse-
rimento, non qualsiasi, ma
produttivo degli emigranti che
ritornano con acquisizioni e

conoscenze professionali più
specifiche rispetto al momento
della partenza, con un bagaglio
culturale più aperto e più ricco,
con somme di denaro costituite
dai guadagni e dai risparmi,
con una forte volontà di restare,
sono alcuni degli elementi e-
mersi. Bisogna però che si
prenda coscienza del proble-
ma, creando le condizioni per
un più ampio confronto tra le
forze sociali, politiche ed istitu-
zionali per una iniziativa che
sappia, nelle diversificazioni
qualitativa e quantitativa dei
fenomeni in atto, costruire ri-
sposte concrete tanto nell'im-
mediato che nel breve periodo.

Ci interessava poi, con que-
sta ricerca, mettere in evidenza
il fatto che i tempi sono maturi
perché l'emigrazione non sia
più una variabile del mercato
del lavoro e delle leggi capitali-
stiche, che ne hanno regolato,
tanto sul piano interno che su
quello internazionale, uno svi-
luppo senza criterio, riportando
le sue problematiche, le sue
cause e i suoi effetti all'interno
di un discorso organico con una
strategia unitaria del nostro
sviluppo. Nel caso specifico, è
importante che l'emigrante che
rientra o che intende rientrare
sappia che vi sono iniziative
tendenti a realizzare una poli-
tica dello Stato, delle Regioni e
delle comunità locali affinché l'
impatto del rientro non sia il ri-
torno umiliante alla stessa con-
dizione passata, ma una riaffer-
mazione, se pur in condizioni
diverse, della sua capacità e
personalità. E da questo punto
di vista, al di là di ogni altra
considerazione, questo impegno ci
pare un atto dovuto.

Infine, ci ha fatto piacere in-
contrare, nel corso della nostra
ricerca, molto interessante, col-
laborazioni spontanee, atten-
zione alle motivazioni, alle me-
tologie e agli scopi che ci
siamo proposti di raggiungere.
Ci ha fatto anche piacere con-
statare come questa ricerca ab-
bia determinato l'occasione per
altre iniziative verso questi
problemi.

Sarà necessario probabil-
mente, per sviluppare ulterior-
mente questo discorso, focaliz-
zare realtà delimitate, quindi
più omogenee, per passare da
conclusioni generali a formu-
lazioni specifiche perlomeno
con i tempi e nei termini ai quali
ci richiama la dinamica del fe-
nomeno.

Occorre l'intervento di Par-
lamento e Governo, anche sul
piano legislativo, per favorire le
condizioni di forte autonomia di
movimento dei lavoratori mi-
granti (legge sulla riforma dei
Comitati Consolari, per la co-
stituzione del Consiglio Nazio-
nale dell'emigrazione, perfe-
zionamento e incremento di ac-
cordi bilaterali di sicurezza so-
ciale, istruzione professionale,
interventi comunitari ecc.).

Regioni per una legislazione:
ma soprattutto per una pratica
professionale che non sia co-
stretta allo sbocco obbligato
dell'assistenzialismo nelle sue
varie forme, per la non cono-
scenza di obiettivi precisi da
seguire per il migliore inseri-
mento nello sviluppo regionale
e nella società civile dei lavo-
ratori migranti; per attuare for-
me di tutela dei lavoratori all'
estero.

Certo, va modificato tutto un
sistema di rapporto tra Stato,
Regioni, Enti locali, modifi-
cando la legislazione esistente,
sinora indirizzata in senso
contrario al disposto costituzio-
nale, conferendo a ciascuno
strumento di intervento (ad es.
l'art. 35 della Costituzione fa
carico alla «Repubblica» del
compito di tutela del lavoratore
all'estero mentre l'orientamen-
to stabile è quello di avocare a
se tale compito).

In conclusione vogliamo dire
che la esperienza della ricerca
che l'Istituto ha portato a ter-
mine porta alla conferma che lo
studio, le indagini, in una parola
la conoscenza dei fenomeni e
dei problemi è molto importan-
te ai fini dell'orientamento dell'
azione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....
del.....2.8.81.....pagina.5.....

Non è ancora il momento di specializzare, esiste oggi una rilevante offerta di studi

Per renderci conto delle condizioni attuali degli emigranti

Non è ancora il momento di specializzare, esiste oggi una rilevante offerta di studi

CON il concetto di «ritardo culturale» intendiamo il distacco tra realtà oggettivamente valutabile e relative categorie d'interpretazione soggettive, ovvero l'incapacità dell'individuo di cogliere il mutamento sociale: possiamo essere certi che nel nostro paese la ricerca sociale, sino ad ora scarsa e contraddittoria, rientra in tale concetto generale.

A ciò si aggiunga che i nostri recenti periodi storici sono stati caratterizzati dalla individuazione centralizzata e burocratica dei fenomeni sociali, nella quale convivevano forme di integralismo e di pregiudizio nate da una visione «ideologica» degli stessi fenomeni.

Il bisogno di «ricerca» in situazioni sempre più diversificate e verificabili «su campo» non ha avuto esito nel nostro paese se non in tempi recentissimi.

Nel passato si è preferita la semplice rilevazione del dato statistico spesso «asetticamente» quantificato e sostenuto, da una domanda assai modesta e mai modificata, soprattutto qualitativamente, sia dalle strutture pubbliche, (es. università), sia da quelle private (es. industrie).

Il tempo che direttamente viviamo ci pone una grande quantità di interrogativi sui frammentati fenomeni a noi circostanti, di qui l'esigenza di capire meglio e possibilmente spiegare questi fatti.

L'offerta di ricerca pertanto, oltre a diversificarsi e a condurre alla scoperta di micro-situazioni, è stata favorita dalla istituzionalizzazione del principio di decentramento dell'amministrazione del «sociale».

Oggi si può affermare che, nonostante la mancanza di specializzazione specifica, esiste una rilevante offerta di studi sulla conoscenza critica dei fatti sociali, per la quale la domanda di chi è deputato ad intervenire nella realtà socio-economica garantisce appoggio, col fine di far crescere il patrimonio.

La domanda che ci si pone — peraltro consueta in tutti i momenti di trasformazione sociale del nostro paese — riguarda i modi di sviluppo della ricerca per quanto attiene la proliferazione dei produttori, i livelli di specializzazione, la qualità del prodotto, il coordinamento delle attività sia intersettoriali che non, la finalizzazione, la ridondanza ecc.: tutte specifiche condizioni che in questo momento di particolare ripresa delle iniziative di ricerca sociale andrebbero controllate e indirizzate, pena la dispersione di energie e di risorse da coagulare.

Possiamo inoltre notare che sempre più intensamente prende campo la ricerca commessa dagli Enti pubblici sui problemi sociali emergenti, e ciò in considerazione dell'ampio spazio oggi coperto da questi Enti nella gestione di attività che nel passato o non venivano investite d'indagine o erano curate da istituzioni private poco propense alle analisi di base.

D'altra parte il recente mutamento socio-politico ed economico, promuovendo sempre di più la partecipazione di forze cosiddette di «massa» al rinnovato processo di sviluppo del paese, ha imposto che la ricerca sociale rientrasse nelle indagini legate ai movimenti collettivi, e soprattutto indirizzate verso quelle forze sociali preminenti la cui offerta partecipativa doveva trovare riscontro nella più attenta domanda politica.

Si è venuti con ciò a scoprire una funzione diretta e necessaria tra approccio politico ai problemi e conoscenza della realtà emergente.

Oggi si tratta pertanto, di operare su ricerche che abbiano un carattere finalistico

e di piena applicazione, ovvero indirizzate ad un preciso obiettivo, unitamente a possibili proposte di cambiamento scaturite dalla medesima ricerca.

Come si inserisce allora in tale contesto operativo il significato di scientificità di un'indagine?

A nostro avviso una risposta non può che essere un rapporto di verifica tra esigenze e bisogni dei soggetti indagati («in situazione», emersi dalle analisi predisposte nello studio, e le oggettive possibilità di trasformazione di tale situazione.

Non v'è dubbio che resterà insita in ogni ricercatore una quota di «vizio soggettivo» trasferito nell'indagine e ori-

ginata da convinzioni personali che spesso producono distorsioni nel lavoro sviluppato. A ciò si può ovviare con un serio lavoro di gruppo il quale si propone di verificare dialetticamente le varie fasi di analisi, tenuto conto debitamente di tutti i fattori dominanti il fenomeno studiato.

Per quanto riguarda le ricerche sulla mobilità forzata del lavoratore, ovvero sul fenomeno dell'emigrazione non può che accogliersi lo stesso principio, tenuto conto che i problemi ad esso relativi riguardano numerose sfere di conoscenza, tali e tante da convalidare la ricerca solo quando l'area trattata è circoscritta e soggetta a chiare variabili da controllare.





ITALIANI ALL'ESTERO

Nell'harem lo sceicco vuole solo specialisti

Dopo il dramma di Gedda, si scopre che nei paesi del petrolio esiste una tratta del lavoratore bianco

Roma. Il 15 luglio scorso nove lavoratori italiani sono morti a Gedda, in Arabia Saudita, per il crollo di un edificio in costruzione. L'inchiesta è partita immediatamente per accertare eventuali responsabilità ma quasi sicuramente, come già è successo in molti di questi casi, tutto risulterà a posto, soprattutto per il datore di lavoro. Così si spegnerà anche l'eco di questa tragedia e l'interesse che ha sollevato intorno al problema della manodopera, soprattutto italiana, nei paesi del petrolio. Anche se la Farnesina tende a minimizzare, si è infatti di fronte ad una vera e propria tratta delle braccia che avviene in barba al fisco italiano e, come il crollo di Gedda ha dimostrato, senza tenere in nessun conto la sicurezza dei lavoratori.

Il meccanismo che porta nei paesi arabi operai da tutto il mondo è semplice ed è vantaggioso per tutti. Società con sedi in piccoli Stati del golfo, come Bahrain o Abu Dhabi, offrono alle ditte che devono eseguire lavori nella penisola il personale specializzato per periodi di tempo determinati. La ditta che utilizza i lavoratori paga la manodopera alla società che glieli ha forniti e questa a sua volta, dopo aver trattenuto la sua parte, versa le paghe. Sono operazioni che avvengono tutte in valuta straniera quindi al riparo da qualunque tipo di intervento del fisco italiano. Non solo, ma se una parte dei salari viene pagata in Italia, alle famiglie degli operai, scatta un semplice marchingegno che consente una proficua e sicura esportazione clandestina di valuta. Le lire per pagare le famiglie le forniscono risparmiatori italiani che si vedono così accendere crediti all'estero in valuta straniera.

Se ci si sposta dall'Arabia alla Libia si arriva poi in quello che viene definito un vero e proprio inferno per i nostri lavoratori all'estero. Sono dell'anno scorso due episodi clamorosi. Nel maggio una trentina di lavoratori re-

starono bloccati nel deserto libico perché i responsabili della società di cui erano dipendenti erano spariti, lasciando i lavori a metà e i libici non volevano quindi farli rientrare in Italia. La stessa sorte toccò, nello stesso periodo, a dei dirigenti dell'Italconsult che volevano tornare in Italia (la società era in liquidazione) lasciando a metà l'esecuzione di un contratto. In effetti il lavoratore straniero che arriva in Libia deve sottostare ad una serie di obblighi grazie ai quali, non di rado, affaristi senza scrupoli realizzano cospicui ed illeciti profitti.

Per prima cosa, appena sbarca a Tripoli, l'operaio si vede ritirare il passaporto. Lo riavrà solo se la società per la quale lavora giustificherà in maniera adeguata i motivi del suo rientro in patria e dimostrerà che sono state pagate tutte le tasse dovute al governo libico. Il meccanismo di reclutamento è poi abbastanza simile a quello in uso in Arabia. Le società che forniscono la manodopera offrono normalmente sistemazioni assai diverse da quelle che erano promesse: spesso gli operai vivono nella sporcizia e con vitto scarsissimo.

Non sono rari poi i casi in cui le ditte che hanno fornito le "braccia" spariscono nel nulla dopo aver incassato i loro bei soldi. Gli operai si trovano così senza salario e la società per la quale lavorano bellamente truffata. L'unica soluzione che viene praticata è quella di tenere gli operai quasi in ostaggio facendoli lavorare per rifarsi delle spese.

Ma non per tutti le prospettive di lavoro in Libia sono così tragiche. Chi viene ingaggiato tramite onesti intermediari oppure direttamente non ha molto da temere e se tutto funziona si arriva a guadagnare da 5 a 10 volte quello che si guadagnerebbe in Italia con lo stesso lavoro. Quando cade però nella trappola la sua condizione può diventare molto peggiore di quella di un coreano. Ai coreani, organizzati in gruppi paramilitari, ingaggiati con contratti in cui intervengono i grandi gruppi o lo stesso governo coreano, non può, infatti, capitare di restare soli, prigionieri e senza nessuna risorsa.

Il pulviscolo delle società spacciatrici di manodopera italiana è una realtà inafferrabile. Ma non può essere combattuta, come finge di fare il ministero degli Esteri, controllando i contratti che il ministero del Lavoro gli passa per competenza, che ovviamente non rappresentano neppure il 10 per cento del traffico di braccia.

GIUSEPPE SACCO





Quanti edili nella tratta clandestina?

Oltre centomila lavoratori in «trasferta» all'estero attraverso società fantasma - A colloquio col compagno Spataro - Il caso Gedda

ROMA — Fino ad oggi i corpi di solo cinque dei nove operai rimasti sepolti dalla torre che stavano costruendo a Gedda, in Arabia Saudita, nel cantiere della «Cogni Contracting company», sono stati recuperati. Intanto in Italia intorcano le polemiche e, finalmente, sembra dischiudersi il coperchio di un mondo ancora pieno di vere e proprie «tratte» di lavoratori dalle regioni più povere del nostro paese agli sperduti centri nel cuore dell'Africa nera o del Medio Oriente. Qualcosa, insomma, si sta

muovendo: prova ne sia che la settimana scorsa la FLC (federazione lavoratori delle costruzioni) si è incontrata con il ministro del Lavoro Di Giusti provocando l'apertura della trattativa tra sindacati e AN-CE (associazione degli industriali delle costruzioni) per affrontare il drammatico problema.

«Di tutto questo — ci dice il compagno on. Agostino Spataro, che alla Camera segue le questioni dei lavoratori italiani all'estero — i deputati comunisti hanno chiesto conto e

ragione al governo, perché siano accertate e perseguite tutte le responsabilità. Del resto — continua Spataro — a parte l'aspetto umano e i risvolti sociali, questa materia rappresenta una componente importante del sistema dei rapporti tra Italia e mondo arabo sia per il fenomeno della «nuova emigrazione» e sia per l'espansione della nostra industria delle costruzioni in questi paesi».

Per cominciare, quindi, alcune cifre: i nostri connazionali che vanno a lavorare in «trasferta» all'estero sono circa 120 mila e l'ottanta per cento di questi sono addetti (circa centomila lavoratori) al settore edilizio tra operai, impiegati e progettisti. Le imprese che operano nel settore hanno un numero imprecisato di opere ma di sicuro c'è che si tratta sia di grosse imprese (come la Condotte, la Lodigiani e la Cogefar) sia di piccole aziende a volte sconosciute.

Ma è soprattutto nel sottobosco di queste ultime che fiorisce il fenomeno del «caporalato» e dell'ingaggio fuorilegge di manodopera. Ci sono due momenti distinti in questa operazione: dapprima si ha la costituzione di una società «ad hoc» (dopo aver ottenuto l'ap- pallo). Facciamo un esempio: la Ialitractors Consortium non è altro che la società Condotte, che prende l'altro nome per le sue attività svolte o in via di svolgimento in Iran. La Ialistrade, invece, all'estero viene ribattezzata «Iran Branch».

Chi non ricorda, infine, la storia (una vera odissea moderna) del 14 operai della società Maniglia (legata a una decina di altre società stiliatine) tenuti in ostaggio dalle autorità di Riad per un crack di insolvenza della impresa? Il secondo momento, invece, è la ricerca della manodopera.

A questo punto, il più delle volte, gli imprenditori danno via libera ad agenzie e società che, quinziando loro «agenti», battono le zone più depresse e arretrate del nostro paese per reclutare i futuri lavoratori in Arabia Saudita, in Libia o nello Zambia.

Una di queste società (ma il numero può essere tranquillamente decuplicato) è la SATO (Società di assistenza tecnica d'oltremare) denunciata più volte dalle organizzazioni sindacali in quanto svolge la sua attività «vendendo» i lavoratori a società di costruzioni e applicando contratti capestro.

Innanzitutto questi rapporti di lavoro sono individuali e sfuggono, così, in tutto alle normative vigenti nel nostro paese (dello statuto dei lavora-

tori nemmeno a parlarne). La previdenza viene pagata solo sul salario convenzionale, cioè sul «minimo», mentre l'orario di lavoro si estende il più delle volte alle sessanta ore settimanali.

Infine, come molte volte avviene, il lavoro finisce prima del previsto, lasciando il lavoratore senza salario in terra straniera e con la prospettiva di essere disoccupato nel proprio paese.

«Ecco perché sono necessarie misure di controllo — ci dice ancora il compagno Spataro — e nuove leggi per definire finalmente la condizione giuridica di questi lavoratori e per introdurre norme di regolamentazione compatibili, anche con l'esigenza di qualificare il settore».

Anche se l'Italia non detiene il primato degli appalti all'estero (solo il 0,7 per cento contro il 12,7 per cento dei francesi e oltre il 40 per cento degli USA) questo settore ha un notevole giro di affari: una stima approssimativa parla di quasi 4 mila miliardi di lire, da cui si deduce un rapporto di quaranta milioni di appalti per lavoratore impiegato.

Se, infine, si aggiunge che la maggior parte delle società hanno sede all'estero (la Svizzera rimane sempre la più ospitale) si comprende con facilità che del vorticoso giro di miliardi il nostro paese vede solo quei pochi spiccioli che entrano come salari dei lavoratori.

Renzo Santelli



LAVORI IN ARABIA SAUDITA

L'arabo si imbroglia così

Diventato musulmano, un geometra romano vuota il sacco. Ecco i trucchi per far soldi in fretta con gli appalti.

«**Q**ueste speculazioni e questi macelli devono finire. Ora scrivo a re Khaled e gli spiego tutto, così saprà come fare». Quando venerdì 17 luglio ha letto sui giornali che a Gedda, in Arabia Saudita, nove muratori italiani erano rimasti uccisi nel crollo di un palazzo in costruzione, mentre la società che li aveva assunti, la Cagni contracting company, si era come volatilizzata, Clio Rossi, 72 anni, romano, geometra di professione con circa 20 anni di lavoro in Arabia Saudita alle spalle, ha preso carta e penna e, in una lettera di cinque cartelle dattiloscritte indirizzate personalmente al sovrano saudita Khaled, ha snocciolato una serie impressionante di accuse contro le imprese corsare italiane impegnate nell'edilizia dei Paesi arabi.

«**Ho deciso di vuotare il sacco** soprattutto per una ragione» ha dichiarato Clio Rossi a *Panorama*. «Dopo tanti anni di lavoro in Arabia Saudita, mi sono convertito alla religione islamica e da musulmano rispetto del Corano ho l'obbligo di dire tutta la verità al mio sovrano d'adozione». Anche per questo il geometra romano, prima ancora che con il proprio nome europeo, in calce alla lettera si è firmato con quello arabo di Khaled, acquisito al momento della conversione.

Nella sua lettera, Clio Rossi enumera anzitutto i tipi di raggiri che le imprese corsare orchestrano immancabilmente quando riescono a ottenere un appalto in un Paese arabo. «Il primo riguarda quasi sempre il reclutamento del personale» spiega. «Durante le trattative per l'assunzione, infatti, i tecnici e gli operai sono sempre convinti di avere a che fare con società italiane in piena regola. All'ultimo momento però, quando ormai manca poco alla partenza per il cantiere, salta fuori la sorpresa: chi vuole il posto di lavoro deve firmare un contratto di assunzione scritto sulla carta intestata di una società diversa da quella con cui ha trattato fino a quel momento. E quasi sempre si tratta di una società svizzera,

oppure di una Anstalt di Vaduz o del Liechtenstein».

Pochi di solito danno importanza a questo dettaglio. Ma la differenza rispetto a un contratto in piena regola con una società italiana è enorme. «Ne so qualcosa io» sbotta Clio Rossi. «Quando nel 1964 partii per la prima volta per l'Arabia Saudita, i dirigenti della società per la quale ho sempre lavorato, la Sauti di Roma, mi fecero firmare un contratto scritto sulla carta intestata dell'International company for engineering (Ice), una società con la sede legale a Vaduz. E per non insospettirmi mi dissero che la Sauti e l'Ice erano la stessa cosa, poiché gli azionisti principali erano gli stessi».



Re Khaled dell'Arabia Saudita. A fianco, il geometra Clio Rossi, ora musulmano

Dopo anni e anni di lavoro, però, quando nel 1979 insieme a più di cento tecnici Rossi ha denunciato al pretore la Sauti per violazione del contratto di lavoro, questa società si è difesa sostenendo che il geometra romano non era mai stato alle sue dipendenze. «E poiché l'Ice di Vaduz è in realtà un fantasma inafferrabile anche per la giustizia italiana, io e gli altri tecnici siamo rimasti con un pugno di mosche» commenta Rossi.

Stilare i contratti di lavoro in modo truffaldino è però solo il primo passo delle imprese corsare. Il secondo consiste di solito nel pagare ai dipendenti uno stipendio di gran lunga inferiore a quello pattuito al momento dell'assunzione. E i metodi con i quali queste imprese riescono a cucire la bocca di tecnici e operai durante la permanenza nei Paesi arabi sono fra i più brutali. Racconta Rossi: «Chi osa protestare, finisce male. Capita quasi sempre che qualcuno gli met-

ta di nascosto una bottiglia di whisky nella macchina o nel letto e che immediatamente la polizia saudita lo scopra. Così, poiché gli alcolici sono severamente vietati dal Corano, i contestatori sindacali finiscono immancabilmente in prigione».

I raggiri alle spalle dei dipendenti sono tuttavia di piccola entità se paragonati a quelli che le imprese corsare combinano quasi sempre a danno dei Paesi arabi. Afferma Clio Rossi: «Il caso della Sauti è esemplare. Per contratto il governo saudita si era impegnato a pagare a questa società lo stipendio dei suoi tecnici impegnati nella sorveglianza delle ditte appaltatrici. Ma la Sauti, oltre a farsi versare dalle autorità saudite uno sti-

pendio triplo rispetto a quello che poi pagava ai dipendenti, ha falsificato migliaia di fatture, facendo figurare presenti nel lavoro di sorveglianza tecnici che invece si trovavano a più di mille chilometri, quasi sempre impegnati nella costruzione di ville da vendere ai privati».

Copie di queste fatture false, Rossi ne ha collezionate in silenzio alcune centinaia nel corso degli anni. Ora, dopo averle catalogate con cura, le ha inviate a re Khaled.

Precisa il geometra nella



sua lettera: «Molti ponti e viadotti di due strade lungo il Mar Rosso, costruiti con poco ferro e con dosi di cemento quanto mai scarse, sono crollati; la strada sopraelevata che collega la città di Gedda all'aeroporto ha cominciato a dare segni di cedimento, con crepe vistose, pochi giorni dopo che erano stati tolti i ponteggi di costruzione; perfino le fondamenta della piscina di Riyad si sono sfaldate».

Tino Oldani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un grido d'allarme di Giancarlo Serafini, segretario degli edili confederali

«Cantieri lager e settimane lavorative di 50 ore: nessuna legge protegge i nostri operai all'estero»

Roma, 2 agosto. Tragico crollo di Gedda, sono morti nove operai, ha portato alla ribalta le condizioni in cui lavorano e vivono i connazionali all'estero. Il sindacato, che, forse troppo tempo aveva tralasciato i problemi dei lavoratori italiani all'estero, è inteso a litigare su temi più urgenti, ultima, la scala mobile. «L'ultimo sembra essere il bilizzamento a questi problemi», ha annunciato una serie di iniziative.

«Troppe cose scritte e dette in questi giorni in merito alle condizioni di vita e di lavoro dei nostri operai edili inviati a lavorare la loro opera in Paesi stranieri, specialmente in quelli del Terzo Mondo», ha detto Giancarlo Serafini, segretario generale della Flc, il sindacato Cgil-Cisl-Uil degli edili. «Innanzitutto va fatta una distinzione. Da una parte ci sono poche, pochissime imprese di costruzioni serie che assumono appalti in Paesi stranieri, inviano le loro maestranze con tutte le

garanzie sindacali e contrattuali obbligatorie per ogni lavoratore italiano. Dall'altra parte esiste una moltitudine di imprese — continua Serafini — grandi e piccole che operano ogni sorta di violazione sulle norme del collocamento, delle leggi sull'emigrazione, tanto da far apparire l'invio di maestranze all'estero più simile a "deportazioni" che a trasferimenti, e i loro cantieri appaiono più dei "lager" che dei luoghi di lavoro.

— Sono affermazioni di estrema gravità, mi faccia qualche esempio.

«Di esempi ce ne sono a migliaia, e sono da tempo noti anche al nostro governo. I fatti più clamorosi sono riportati in un "libro bianco" che la Flc ha presentato qualche tempo fa. Lei vuole degli esempi. Capita spesso — continua Serafini che è uno dei dirigenti sindacali socialisti più vicini a Benvenuto — che imprese "fantasma", spesso con sede legale all'estero, ma affiliate a società italiane, reclutino lavoratori edili al di fuori dei nor-

mali canoni di collocamento, attraverso forme di "caporalato", dei cosiddetti "mercati delle braccia" come piazza Vittorio a Roma, allettandoli con promesse di guadagni favolosi. La realtà è del tutto diversa. Questi lavoratori firmano dei contratti-capestro individuali, che prevedono un orario di lavoro fino a cinquanta ore settimanali, con trattamenti in caso di malattia che è dir poco definirli inadeguati e che inoltre si rifanno alla legislazione locale in materia di rapporti di lavoro. Il più delle volte questi contratti sono scritti in lingua straniera, alcuni anche in arabo, che quindi sono fatti sottoscrivere "sulla fiducia". A tutto questo c'è da aggiungere che in alcune nazioni, come per esempio l'Arabia Saudita, vengono presi in "ostaggio" le maestranze qualora le aziende si rendano responsabili di inadempimenti o di vere e proprie truffe.

— Allora cosa proponete per mettere ordine in questa materia, sulla quale si è regi-

strata, per lungo tempo, una vostra assenza?

«Non è vero che siamo stati assenti. Sia la Flc che la federazione unitaria già da tempo si sono mosse per una regolamentazione per legge di questa materia. Inoltre ai vari governi succedutisi in questi anni abbiamo chiesto che le nostre rappresentanze svolgano una azione di controllo e di assistenza. Dobbiamo vedere questi fatti, non solo sotto l'aspetto di una doverosa tutela dei nostri connazionali all'estero, ma anche sotto quello del grande servizio che questi connazionali rendono al Paese consentendo l'affermazione del nostro lavoro sui mercati esteri, portando in Italia valuta sia sotto forma di loro rimesse, sia sotto forma di profitti per le imprese, sia sotto forma di accordi commerciali, come per esempio forniture di petrolio, metano, accordi legati alla fornitura di tecnologia da parte delle imprese italiane. Inoltre, come sindacato, ci stiamo adoperando affinché venga approvato dal Parla-

mento un disegno di legge relativo a questa materia. Intendiamo altresì aprire un confronto — conclude Serafini — con le associazioni imprenditoriali per definire anche contrattualmente la materia. Per questo abbiamo chiesto all'Ance un incontro in cui vogliamo illustrare le nostre rivendicazioni.

Filippo Pepe

**INFORM.**Ritaglio del Giornale.....
del.....**3. 8. 81**.....pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIDALL'8 ALL'11 SETTEMBRE IL V CONVEGNO NAZIONALE UCEI: PROGRAMMA E SIGNIFICATO DELL'INIZIATIVA INCENTRATA SUL TEMA "EMIGRAZIONE E' CULTURA".-

ROMA - (Inform).- E' stato reso noto in questi giorni il programma del V Convegno Nazionale UCEI che, come da tempo annunciato, si svolgerà a Rocca di Papa, presso il Centro Internazionale di Spiritualità, dall'8 all'11 settembre sul tema "Emigrazione è cultura".

L'apertura del Convegno, la parte di mons. Silvano Ridolfi Direttore nazionale UCEI, avrà luogo nel pomeriggio di martedì 8 settembre. Seguirà l'introduzione del cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo e Vice Presidente della CEI e la prima relazione su "L'etnia italiana tra diffusione e legittimazione" che sarà svolta dal prof. Giuseppe De Rita Segretario generale del CENSIS.

Le altre due relazioni, cui seguirà la discussione generale, saranno tenute mercoledì 9 mattina: "Emigrazione è cultura: interpretazione teologica del problema" di mons. Luigi Sartori Presidente dell'Associazione Teologica Italiana, e "Integrazione tra Chiese: problemi ed obiettivi" di mons. Gaetano Bonicelli Vescovo di Albano e Presidente della CEMIT.

Nel pomeriggio di mercoledì e nell'intera giornata di giovedì 10 si riuniranno le quattro sezioni di studio previste: 1 - "Dinamica culturale dell'esperienza migratoria: (ghetto-difesa o promozione-integrazione?)"; 2 - "Persona e strutture: (potere o servizio?)"; 3 - "Emigrati e comunità ecclesiali locali: (arricchimento o emarginazione?)"; 4 - "Migrazioni interne e stranieri in Italia: (provocazione per le comunità ecclesiali italiane)".

Nella mattinata di venerdì 11 settembre, dopo le relazioni delle sezioni di studio e un dibattito, la conclusione dei lavori del Convegno. E' previsto anche un incontro particolare dei partecipanti con il Papa.

Sul significato del Convegno Nazionale UCEI, che appare strettamente collegato al precedente che si svolse nel 1976 a Roma e trattò il tema della "partecipazione", si sofferma una nota apparsa sull'ultimo numero di "Migranti-press". L'aver messo e mantenuto il titolo provocatorio "Emigrazione è cultura", in luogo di un enunciato del tipo "emigrazione e cultura" significa - riporta l'Inform - una precisa intenzione di voler chiarire e sottolineare che anche nel fenomeno migratorio l'aspetto preminente resta la persona nella sua interezza di individuo e di socialità, come sintesi unica ed originale di tutte le attività umane.

Il fenomeno migratorio è stato invece sempre visto e iscritto finora in un contesto di economia (mercato del lavoro, rimesse, ecc.); qualche volta lo si è visto anche in funzione demografica; recentemente c'è stato un inizio di valutazione politica, ciò che costituisce un indubbio progresso, pur presentando gravi pericoli di catture strumentalizzanti.

Il Convegno Nazionale UCEI vuole rivendicare l'accennata priorità, che comporta un modo diverso di vedere il fenomeno migratorio e di valutare la presenza di più o meno folti gruppi etnici "diversi" in paesi o culturalmente omogenei o in via di definizione della propria identità collettiva. "E' proprio della persona umana - afferma il Concilio Vaticano II - il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura".

Con questa visione globale il V Convegno Nazionale UCEI - al quale prenderanno parte delegati nazionali nei vari paesi europei di emigrazione, missionari, missionarie nonché delegati regionali e diocesani UCEI, sacerdoti, religiose, laici ed esperti del settore - tratterà del fenomeno migratorio nella sua realtà socio-antropologica, nelle sue esigenze politico-istituzionali e nelle implicanze ecclesiali-pastorali, perché la persona emerga nella sua dignità e libertà e possa così contribuire responsabilmente ad un nuovo e più giusto ordine internazionale del lavoro e della società. (Inform)

Ritaglio del Giornale. **INFORM.**.....
del. **3. 8. 81** pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIL'ULTIMO NUMERO DI "STUDI EMIGRAZIONE", RIVISTA TRIMESTRALE DEL CSER.-

ROMA - (Inform).- L'ultimo numero, il 62, della rivista trimestrale "Studi Emigrazione", edita dal CSER e diretta da Gianfausto Rosoli, presenta contributi vari per contenuto e metodologia. Con un saggio su "Le contraddizioni dell'emigrazione di lavoro a livello individuale", Silvio Ronzani affronta un piano teorico la complessità della problematica migratoria e le inevitabili contraddizioni insite nel fenomeno. Lo studio di Luciano Berrocal Marín dal titolo "La euromigración española: un ensayo de interpretación" analizza invece l'esperienza migratoria della Spagna a partire dagli anni '60, mentre Clara Mughini, con "L'emigrazione di ritorno: problemi e prospettive per un reinserimento produttivo degli emigrati in Jugoslavia", presenta i risultati di una ricerca condotta in tale paese per approfondire l'aspetto dell'inserimento produttivo degli emigrati di ritorno nei settori socializzati dell'economia. Il saggio di Roman Dzwonkowski su "Les recherches sur la vie religieuse des Polonais en France" studia il comportamento religioso degli emigrati polacchi in Francia, dalla fine della prima guerra mondiale ad oggi, ponendo in rilievo tra l'altro il ruolo decisivo dei sacerdoti di origine polacca nel mantenimento della vita religiosa dei loro connazionali. Citiamo poi lo studio di Franco Pittau sul tema "Libera circolazione e sicurezza sociale. Aspetti socio-economici e politico-giuridici". A tale riguardo - nota l'Inform - va sottolineato che il CSER, che ha lamentato di non essere stato invitato al Convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, svoltosi a Roma ai primi di luglio, ha ritenuto di fornire un contributo facendo pubblicare tra l'altro questo ampio saggio sulla propria rivista. L'autore si sofferma sul divario che spesso si registra tra le acquisizioni giuridiche comunitarie e i comportamenti amministrativi degli Stati membri, rilevando che nei contesti nazionali, che condizionano lo stesso dinamismo comunitario, non sempre viene superata la tentazione di erodere o di ridimensionare la normativa già approvata. Alla facoltà di chiedere la sospensione delle norme sulla libera circolazione, prevista in caso di gravi perturbazioni del mercato del lavoro, non si è finora fatto ricorso, mentre non sostati e non sono tuttora infrequenti i rimedi tattici, che talvolta si cercano di giustificare con una sorta di pessimismo sul futuro, atteso che i nuovi candidati ad aderire alla Comunità e la stessa Grecia sono tutti esportatori di manodopera.

Completano il numero di "Studi Emigrazione" un resoconto di Mirella Mafri sul 2° Convegno di studio sul tema "L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi", organizzato dalla Deputazione di storia patria per la Calabria a Pollina e Rogliano nel dicembre scorso, ed alcune recensioni a cura di Renato Gallaro. (Inform)



IL GIORNALE p. 6 3. 8. 81

Riunione preparatoria dei ministri degli Esteri a Cancun

Ottobre vertice di 22 Paesi in Messico per discutere sulla ripresa dell'economia

Cancun, 2 agosto. La riunione a Cancun dei ministri degli Esteri del dialogo Nord-Sud ha un compito fondamentale: la preparazione della riunione dei capi di Stato e di governo prevista per i giorni 22 e 23 ottobre prossimo, e non di prendere decisioni. «Le questioni di Stato e di governo», ha detto il ministro degli Esteri messicano, Jorge Castaneda, nel comunicare ai ministri, assieme al suo collega austriaco, Willibald Pichler, i risultati ottenuti nella giornata di lavori. I ministri di Stato e di governo discuteranno quattro temi fondamentali: 1) sicurezza alimentare e sviluppo agricolo; 2) commercio, industria e

materie prime; 3) energia; 4) questioni monetarie e finanziarie. L'analisi di ciascuno di questi temi permetterà di esaminare «il futuro della cooperazione internazionale per lo sviluppo e la riattivazione dell'economia nel mondo», ha detto Castaneda.

Castaneda ha sottolineato che è stato esaminato anche quanto avvenuto dalla riunione Nord-Sud di Vienna, nel marzo dell'anno scorso, ad oggi, e, in particolare, le decisioni prese al vertice di Ottawa il mese scorso. Ha detto che sono state espresse molte opinioni al riguardo, ma «tutti hanno concordato» sul fatto che Ottawa, lungi dallo scoraggiare la presente riunione di Cancun, l'ha rafforzata nella prospettiva di un «vertice».

Castaneda si è particolarmente riferito alle questioni organizzative. Ha sottolineato che l'atmosfera è stata eccellente e costruttiva, e che tutto si avvia in modo che «il vertice» del prossimo ottobre si svolga nelle migliori condizioni possibili.

Ma — ha chiarito il ministro degli Esteri messicano — il proposito di evitare scontri non significa che «le divergenze scompaiano». Castaneda ed il collega austriaco Willibald Pichler sono stati eletti ieri all'unanimità a fare da portavoce dei 22 ministri degli Esteri.

Le due prime sessioni plenarie di ieri hanno posto in evidenza che se i 22 ministri degli Esteri possono animare il dialogo Nord-Sud, hanno anche bisogno dell'apporto e dell'appoggio di altri Paesi

qui assenti, in seguito a quello che molti considerano uno dei maggiori errori degli organizzatori. Per esempio, a proposito di uno dei quattro temi-base indicati da Castaneda (sicurezza alimentare e sviluppo agricolo), si deve constatare che non sono stati invitati Paesi molto importanti come Australia, Argentina e Nuova Zelanda.

L'assenza di alcuni interlocutori validi — come Argentina, Italia, Spagna, Egitto, Israele, Indonesia, Pakistan, Sudafrica, Australia — ha fatto sì che la delegazione del Venezuela sottolineasse la convenienza di ampliare il numero dei partecipanti.

Tra i 22 Paesi ora partecipanti, otto sono considerati sviluppati e 14 in via di sviluppo.

AVVENIRE p. 9 2. 8. 81.

IL POPOLO p. 15 2. 8. 81

Sono oltre otto milioni i disoccupati nella CEE

BOLOGNA — Otto milioni e 300 mila disoccupati nei Paesi della Cee, con un incremento del 35% rispetto un anno fa, rappresentano un problema che può avere gravi ripercussioni sul destino degli emigranti. Lo ha affermato Gaetano Volpe, esponente della Cee e rappresentante di un milione di emigranti presso il ministero degli Esteri, intervenendo all'avegno su «Emigrazione giovani» svoltosi in occasione delle manifestazioni per l'anniversario della strada del 2 agosto su iniziativa delle Acli, della Filef e del Istituto Fernando Santi. Volpe ha aggiunto che anche l'economia della Germania

Occidentale comincia ad accusare sintomi di crisi tanto che il calo della produzione industriale dello 0,2% rispetto al giugno 1980, denunciato recentemente, non è cosa di poco conto.

Nel dibattito sui problemi dell'emigrazione, per la giunta della Sardegna è intervenuto l'avv. Mario Melis che ha rilevato come i sardi emigrati siano circa mezzo milione. Col nostro lavoro e la nostra intelligenza — ha detto — arricchiamo altri Paesi ed anche l'Emilia-Romagna, ma ciò va a scapito dello sviluppo della Sardegna, ridotta dalle classi dominanti a pura area di servizio.

E' stato firmato un importante accordo

Tra Italia e Messico più cooperazione

CITTA' DEL MESSICO — Italia e Messico hanno sottoscritto un accordo bilaterale di cooperazione finanziaria. Esso — è stato fatto rilevare durante la cerimonia della firma, avvenuta a Città del Messico — rappresenta un significativo passo avanti nel rafforzamento delle relazioni economiche italo-messicane, ponendosi come strumento di appoggio finanziario per l'incremento della collaborazione in svariati settori industriali.

L'accordo — siglato dal sottosegretario messicano alle Finanze Jesus Silva Hjerzog e dal nostro ambasciatore Francesco Spinelli — prevede la messa a disposizione da parte dell'Italia di una linea di credito di 500 milioni di dollari al Messico per l'acquisto di installazioni, macchinari, attrezzature ed altri beni di investimento di produzione italiana, a condizioni favorevoli, per lo sviluppo di progetti congiunti in alcuni settori prioritari per il paese centroamericano, fra i quali, quelli dell'industria chimica, siderurgica e petrolchimica, dei mezzi di trasporto e comunicazione, dell'agro-alimentare, della pesca, dell'energia elettrica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni.

Nel quadro dell'accordo i due governi hanno deciso di riunire una volta l'anno, alternativamente a Roma e a Città del Messico, delegazioni per studiare la possibilità di rafforzare la cooperazione finanziaria e monetaria tra le rispettive banche centrali, promuovere investimenti, sostenere lo sviluppo del turismo, incentivare l'appoggio agli scambi commerciali.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ragazze di Capoverde. L'infanticidio della «colf» a Ladispoli ripropone
problema di una migliore assistenza agli immigrati del terzo mondo

Sono tremila, spesso emarginate

di STEFANIA NARDINI

di Rosa Francisca Crise, la colf capoverdiana
altro ieri, in una villa di Marina S. Nicola si è
ta della figlia che aveva appena dato alla luce,
o dei tanti, troppi, episodi che in questi ultimi
hanno avuto come protagonisti ragazzi e giovani
ore che vivono e lavorano a Roma. Soggetti so-
ente deboli, emarginati che spesso la disperazio-
duce ad atti criminosi come quello di Rosa
cisco Crise. Madre snaturata? Soggetto psichi-
nte squilibrato? Il caso si potrebbe liquidare con
affermazioni e facili giudizi che rischiano di
ire al problema reale: la situazione in cui vive
igrato del Terzo Mondo.

Lazio sono circa 3000 le ragazze di Capoverde
avorano come colf. Vestite con i loro fantasiosi
mi, le prime approdarono in Italia nel 1964, gli
in cui la disoccupazione e il sottosviluppo delle
ie portoghesi incentivarono una prima ondata
toria. Con gli anni '70 il fenomeno prese piede

e la carenza di personale domestico divenne un moti-
vo in più per emigrare nella penisola. Attraverso
quali canali? Canali abusivi o la trafila legale che
tutt'ora impone a chi cerca un impiego in Italia un
contratto di lavoro per almeno un anno (da stipulare
prima ancora di partire) ed un biglietto aereo di ri-
torno già pagato, utilizzabile nel caso in cui il lavora-
tore si licenziasse. Altrimenti la clandestinità, ovvero
la perdita di qualsiasi diritto.

Dodici ore di lavoro al giorno, un corso serale di lin-
gua italiana, una passeggiata il giovedì e la domenica
pomeriggio con l'obbligo di rincasare prima delle die-
ci. La vita della colf nella «penisola felice» è la vita
del compromesso, della remissività e spesso anche la
rinuncia alla maternità. «Una colf con un figlio non
la vuole nessuno — dicono all'Associazione dei Capo-
verdiani la comunità etnica sorta nel 1975 (l'anno in
cui venne proclamata l'indipendenza di Capoverde) e
che conta a Roma circa 300 iscritti — la situazione
in cui vivono gli stranieri in Italia è la continua pre-
carietà. La paura di perdere il posto di lavoro e di

essere rimpatriati. Per le nostre connazionali dover
dare alla luce un figlio è un problema. Significa met-
terlo nelle mani di una balia e non vederlo quasi
mai». 170-180 mila lire al mese escluso vitto e vestia-
rio: per le balie del frusinate l'immigrazione è servita
a riattivare un mercato che sembrava destinato a
scompare.

Consultori, asili nido, strutture sanitarie: per la mag-
gior parte degli stranieri c'è il divieto d'accesso. I
clandestini sono una maggioranza e per loro esiste un
prezzo anche per le necessità più comuni. «Il proble-
ma va affrontato seriamente — dicono i capoverdiani
— Abbiamo bisogno di centri in cui incontrarci, dove
informarci e salvaguardare i nostri diritti. Non si può
parlare di stranieri solo come protagonisti o vittime
di episodi di criminalità».

Intanto in via Magenta, dov'è la sede dell'Associazio-
ne, il telefono squilla continuamente. Sono tutti con-
nazionali che chiedono notizie di Rosa Francisca Cri-
se. Ma per ognuno c'è la stessa risposta: Rosa non la
conosceva nessuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **4/8/81** pagina.....

trovata in fin di vita turista inglese

(ansa) - bolzano, 2 ago - un' anziana turista, l'ottantenne christine neter, cittadina inglese di origine tedesca, e' in fin di vita all' ospedale di verona, dove e' stata ricoverata d' urgenza per la gravita' delle ferite alla testa riportate in seguito ad una misteriosa aggressione. la donna era in vacanza con amici sull' altipiano del renon, a pochi chilometri da bolzano. uscita per una passeggiata, e' stata trovata in gravi condizioni in una casa diroccata dove, stando alle tracce lasciate, sarebbe stata trascinata dopo essere stata ripetutamente colpita al capo con un sasso o con un bastone. l' ipotesi che al momento sembra piu' probabile - e' stato detto - e' che la donna sia stata aggredita da un maniaco.

Americane le vittime, algerino il ladro, tedesco il poliziotto, italiani i vigili

IL MESSAGGERO

p. 5

Borseggio internazionale a piazza di Spagna. Protagonisti: due ragazze americane, un tedesco, un algerino. In rappresentanza dell'Italia, due vigili urbani. Le turiste sono finite nel mirino dell'algerino che dopo aver «colpito» è scappato, ma è stato inseguito e raggiunto dal poliziotto tedesco in vacanza e dai vigili.

La prima parte, quella dedicata al borseggio, s'è svolta sull'autobus 81 dove si trovavano le due cittadine statunitensi (Francis Schreiber e Sharon Minzer, entrambe di 21 anni) e l'algerino, Mokhtar Chentouf, di 28 anni, a Roma senza fissa dimora. Quest'ultimo con mano vellutata apre la borsetta di Francis e sfilò il portafogli (dentro: sessantamila lire e otto sterline inglesi); ma l'operazione non sfugge all'amica che comincia ad urlare indicando il ladro.

Intanto l'autobus è giunto alla fermata di piazza di Spagna: una coincidenza fortunata che l'algerino sfrutta per scendere al volo, buttare via il portafogli e scappare. Ma sulla piazza c'erano i due vigili urbani ed il poliziotto tedesco che non si lasciano sfuggire Mikhtar Chentouf. Scattano le manette, si aprono le porte di Regina Coeli.

FIORINO

p. 5

Accordo Itallipioni-Hyundai
per acquisto di tecnologia



IL TEMPO p. 17

PORTAFOGLIO ORDINI PER 700 MILIARDI

Importante fornitura dell'Ansaldo al Messico

La «Ferrostal A.G.» di Essen (Germania) ha assegnato alla Divisione Impianti dell'Ansaldo (Finmeccanica) l'ordine per la fornitura completa dell'equipaggiamento elettrico di un impianto destinato alla «Siderurgica Lazaro Cadenas Las Truchas» di Sicarta (Messico).

L'impianto, della capacità di oltre un milione di tonnellate all'anno, realizza il processo Hylsa per la produzione di ferrospugna mediante riduzione diretta del minerale. Gli equipaggiamenti e l'automazione Ansaldo sono stati aggiudicati dopo una rigorosa selezione fra le più importanti società elettromeccaniche mondiali.

L'Ansaldo prosegue con

questo importante contratto la sua linea di presenza sul mercato siderurgico messicano dove, per lo stesso cliente, ha fornito negli anni scorsi gli equipaggiamenti elettrici destinati alla prima fase di costruzione del Centro Lazaro Cadenas. Alla realizzazione del progetto parteciperanno le consociate Ansaldo Deutschland e Ansaldo de Mexico.

La commessa, il cui valore è di oltre 8 miliardi di dollari, porta ad un ulteriore aumento del portafoglio ordini del Raggruppamento Ansaldo che, nei primi sei mesi dell'anno, ha raggiunto un aumento complessivo di 700 miliardi di lire, il 57,3 per cento dei quali acquisiti all'estero.

FIORINO p. 2

Contratto Iraq-Italia per le telecomunicazioni

BEIRUT — Un contratto dell'importo di 12, 6 milioni di dinari iracheni (circa 43 miliardi di lire) è stato concluso tra il ministero delle Telecomunicazioni di Baghdad e la società italiana Telettra. Lo riferisce il periodico specializzato «Middle East Economic Digest».

La Telettra fornirà agli iracheni due sistemi di comunicazione a microonde. Il primo servirà a migliorare la ricezione dei programmi radiotelevisivi e le comunicazioni fra varie località a nord della capitale. Il secondo, a stabilire comunicazioni telefoniche e radio con i paesi arabi vicini, e a permettere la ricezione dei programmi televisivi giordani.

FIORINO p. 5

Accordo Italimpianti-Hyundai per acquisti di tecnologia

GENOVA — L'Italimpianti, la società di impiantistica industriale del gruppo Iri-Finsider, ha firmato un accordo di collaborazione con la società sudcoreana Hyundai, uno dei gruppi manifatturieri più importanti e competitivi dell'Estremo Oriente.

L'intesa, approvata in questi giorni anche dal ministero dell'Industria di Seoul, riguarda la possibilità di commercializzare la tecnologia Italimpianti nel settore degli altoforni da parte del gruppo sudcoreano principalmente in paesi dell'Estremo Oriente come Filippine, Malaysia, Indonesia, Thailandia, oltre naturalmente alla stessa Corea del Sud, che ha importanti programmi di espansione nella siderurgia.

La società Hyundai ha scelto questa tecnologia dopo un approfondito confronto con quella delle maggiori aziende impiantistiche internazionali. Il rapporto di collaborazione consentirà inoltre a Italimpianti di penetrare in mercati sino ad oggi quasi del tutto monopolizzati dall'industria giapponese.



Nell'81 sequestrati 33 pescherecci

Italia e Jugoslavia in guerra per il pesce

ANCONA — Nei primi sette mesi dell'anno nel solo Adriatico centrale 33 pescherecci italiani sono stati sequestrati dalle autorità jugoslave con l'accusa di operare fuori delle acque territoriali italiane. Per il loro dissequestro gli armatori hanno sinora pagato un centinaio di milioni.

Dallo scorso gennaio sono scadute le convenzioni italo-jugoslave per la pesca e non è possibile rinnovarle a livello di rapporti bilaterali, essendo ormai la materia di competenza della Cee. Le trattative per dare una nuova normativa all'intera questione sono in corso da mesi ma non sembrano dare apprezzabili risultati.

A questi problemi se ne aggiungono altri relativi ai ritardi burocratici del nostro Parlamento. Negli scorsi giorni si è riunito a San benedetto del Tronto il consiglio della Comunità dei porti adriatici per discutere del «piano nazionale per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima».

Ne è venuto un giudizio sostanzialmente positivo, con la speranza che si accelerino i tempi entro i quali il Parlamento dovrebbe terminare l'esame e l'approvazione della prima legge-quadro per la pesca italiana. Il provvedimento prevede interventi in numerosi settori:

ricerca scientifica; pesca e cattura in senso stretto; conservazione del pescato; industrializzazione, conservazione e trasformazione del prodotto; commercializzazione e propaganda per il consumo.

La somma stanziata è di 20 miliardi all'anno per sei anni così ripartiti: il 10% per la ricerca scientifica e tecnologica, il 50% per la costituzione di un «fondo centrale per il credito peschereccio», il 35% per la concessione di contributi a fondo perduto, il 5% per l'organizzazione di campagne pubblicitarie.

G. E.



Forti critiche a Reagan per il piano immigrazione

L'amministrazione Usa vuole limitare l'accesso degli immigrati e dei diversi profughi in America

«Non reale è inumano» «Senza precedenti» «Una ostentazione di americanismo» alcuni dei giudizi espressi a Washington

reale e inumano». «Senza precedenti» «Una ostentazione di americanismo». «Senza precedenti» alcuni dei commenti al piano di immigrazione di Reagan, annunciato dalla Casa Bianca.

Un primo giudizio, già piuttosto critico del New York Times, le polemiche erano esplose.

Obiezioni vengono avanzate un po' da tutte le parti. Sia dall'interno del paese (politici, organizzatori sociali e difensori dei diritti umani, leader religiosi) sia dall'esterno, soprattutto dal confinante Canada e da altri Paesi del Terzo Mondo. Al centro delle critiche sono già l'amnistia annunciata da Reagan come sanatoria per le irregolarità di fatto, sia i provvedimenti annunciati per evitare che si ricreino le stesse irregolarità.

L'amnistia prevede che gli «illegali» per ottenere la residenza permanente, risiedano nel territorio USA almeno dieci anni.

Inoltre («contrariamente ad ogni tradizione americana») fa notare il Washington Post che verrà richiesta la dimostrazione della conoscenza della lingua inglese, il pagamento delle tasse, ma non verrà concesso il diritto ad usufruire, dei benefici sociali che spettano ai cittadini americani.

Non verrà permesso di farsi raggiungere dalle famiglie.

In queste condizioni - ha detto Benjamin Civiletti, che è stato ministro della giustizia negli ultimi 16 mesi della presidenza Carter - «i profughi illegali si diranno molto semplicemente: «chi me lo fa fare di passare attraverso sei anni di purgatorio».

«O bene così' come sto».

Per sua volta, Jay Mazur, funzionaria del sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento femminile della «Chinatown» di New York, ha detto: «in un paese che si vanta di avere una struttura consolidata intorno alla famiglia, è molto strano che ci si opponga alla riunificazione di nuclei familiari».

La stessa obiezione è stata avanzata dal vescovo ausiliare della diocesi di Brooklyn, Anthony Bevilacqua, che ha definito il piano di Reagan «irreale e inumano».

Un progetto del genere non ha precedenti - ha commentato a sua volta Sarah Campos, portavoce del fondo Messico - americano di educazione e difesa legale - è totalmente discriminatorio.

La conoscenza dell'inglese non è mai stata richiesta prima per chi vuole ottenere un permesso di residenza permanente, ma solo per chi vuole ottenere la cittadinanza americana».

Critiche vengono rivolte anche a quella parte del progetto che si occupa di come impedire in futuro l'ingresso di illegali sul territorio USA.

La mancata introduzione di un documento che non sia facilmente falsificabile (l'amministrazione ha detto che costerebbe troppo) di fatto autorizza i datori di lavoro USA ad assumere chiunque presenti i tradizionali documenti, come la patente o la tessera della Social Security.

Ma questi sono facilmente reperibili sul mercato.

«In Messico, uno stocch completo di documenti, patente, Social Security, certificato di nascita, si trova per duecento dollari» ha

detto un dirigente dei servizi di controllo di confine del Texas. In questo modo obiettava ieri il New York Times, si mette in pratica ogni datore di lavoro nella condizione di funzionare da controllore dell'ufficio immigrazione.



I FRIULANI DEL CANADA "A CIRI LIS LIDRIS".-

UDINE - (Inform).- "A cirî lis lidrîs" (a cercare le radici): questo il tema del IV Congresso della Federazione dei Fogolârs furlans del Canada che si è svolto in Friuli. Per la prima volta un gruppo di comunità emigrate ha organizzato un rientro con finalità squisitamente culturali e centinaia di friulani, in rappresentanza delle decine e decine di migliaia presenti oltreoceano (in maggioranza italo-canadesi), sono tornati nella terra di origine per ritrovare le proprie radici.

La settimana canadese in Friuli si è aperta con una significativa cerimonia: la consegna di un grande totem ricavato da un cedro di ottocento anni di età e realizzato da un artista indiano del Canada, che è stato posto a Udine nel parco di via San Daniele a simboleggiare la nuova terra che il lavoro dei friulani ha contribuito a far crescere sotto il profilo economico e sociale. Sono seguiti giorni intensi di incontri e di escursioni turistiche e culturali a località delle tre province di Udine, Gorizia e Pordenone, che e compresa la Carnia, nonché la "Giornata canadese a Udine" organizzata dalla Camera di Commercio. Non è mancata la visita al villaggio canadese di Venzone, costruito con i fondi raccolti in Canada dopo il terremoto del 1976. Tra le personalità intervenute alle varie manifestazioni, l'Ambasciatore canadese a Roma Hardy con l'Addetto culturale Amide ed il senatore Peter Bosa che è originario di Bertolò.

Al Congresso vero e proprio, svoltosi ad Udine nei giorni 24 e 25 luglio, hanno preso parte i delegati dei dodici Fogolârs furlans del Canada, che sono riuniti nella Federazione ed hanno sede a Calgary, Hamilton, Montreal, Niagara Peninsula, Oakville, Ottawa, Salt Sancte Marie, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor e Winnipeg. Presenti anche esponenti dell'Associazione friulana femminile. Il Governo italiano era rappresentato dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret e quello canadese dal Ministro per gli Affari Generali Robert Kaplan. La presidenza del Congresso è stata affidata all'Assessore al Lavoro ed Emigrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia Gabriele Renzulli.

Dopo i saluti del Sindaco di Udine avv. Candolini, del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Ottavio Valerio, del Ministro Kaplan, del Presidente della Provincia di Pordenone Francescutto anche a nome dei Presidenti delle Province di Udine e Gorizia, la relazione di apertura è stata tenuta dal Presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Carlo Taciani. "Nei nostri Fogolârs - egli ha detto - vediamo anche volti nuovi: sono quelli giovani e giovanissimi di figli e nipoti di friulani. E' a loro che noi vogliamo lasciare come eredità il nostro amore per il Friuli, dopo averli allevati con questo sentimento". Il relatore ha poi chiesto la disponibilità di mezzi e materiale per la diffusione della cultura e della lingua friulana, ribadendo la validità dell'iniziativa che di recente ha portato una cinquantina di giovani friulani nati in Canada nella terra dei padri.

Il successivo dibattito è stato aperto dal sen. Bosa, che ha messo in evidenza il contributo dato dagli italiani allo sviluppo del Canada, ricordando anche il decimo anniversario della politica multiculturale voluta dal premier Trudeau per far coesistere i 95 gruppi etnici presenti nel paese. In questo contesto i friulani oggi rappresentano una delle organizzazioni più solide e unite.

In due mozioni le richieste dei friulani del Canada in campo culturale e sociale.

Due commissioni, presiedute rispettivamente dai consiglieri regionali Angelo Ermanno e Romano Specogna, hanno approfondito i temi della cultura e quelli sociali, redigendo due mozioni che sono state approvate all'unanimità dai congressisti. Della prima commissione facevano parte, tra gli altri, il dott. Ottorino Burelli e don Ermanno; della seconda il dott. Adriano Degano, il dott. Martinis e il dott. Gemma.

Nella mozione sui rapporti e problemi culturali si chiede che una mostra sulla civiltà friulana, valida culturalmente e con adeguati supporti tecnici e organizzativi, raggiunga tutte le comunità friulane più rappresentative. Si chiede inoltre la costituzione presso le comunità associate di biblioteche di contenuto friulano dotate di materiale didattico e sussidi audiovisivi; la diffusione di organi di stampa sulla realtà italiana e friulana in particolare; un'efficace informazione da parte dell'Amministrazione regionale sull'attività svolta nelle realtà locali; l'istituzione di corsi per insegnanti provenienti dalle comunità all'estero da tenersi in Friuli per acquisire conoscenza di lingua e cultura friulana per i figli degli emigrati; la promozione ed il potenziamento dei soggiorni culturali delle nuove generazioni anche con l'istituzione di borse di studio per la frequenza di università e scuole di specializzazione nella Regione; il coordinamento delle diverse iniziative presenti in Canada attraverso un apposito centro operativo.

La commissione per i problemi sociali, a sua volta, ha ribadito l'esigenza di costituire una sede centrale in Canada a disposizione di tutti gli emigrati del Friuli-Venezia Giulia, quale centro di coordinamento di tutte le iniziative sociali, culturali ed economiche intese ad assicurare la conservazione dell'identità di origine tra gli emigrati e la Regione, sollecitando la Regione a promuovere, d'intesa con le autorità di Governo, ogni iniziativa volta ad assicurare la realizzazione di tale istanza. Altre richieste - segnala l'Inform - riguardano una rilevazione completa degli emigrati della Regione in Canada e la realizzazione di un servizio di segretariato sociale sia in territorio regionale che all'estero. Nella mozione si richiama inoltre l'attenzione del Governo nazionale sui disagi provocati da una non tempestiva e corretta applicazione da parte italiana dell'accordo di sicurezza sociale italo-canadese, in particolare le lungaggini nell'istruttoria e nella liquidazione delle pensioni da parte dell'INPS. Infine il Governo nazionale e la Regione sono sollecitati a dare soluzione ai problemi dell'utilizzazione delle rimesse, della doppia cittadinanza e dell'esercizio del diritto di voto all'estero.

Una prima risposta alle richieste degli emigrati è stata data nel suo intervento dall'Assessore regionale Renzulli, rilevando i lati innovativi della legge 51 che contiene principi di programmazione nel settore e colloca i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica regionale e degli obiettivi del piano di sviluppo. In questi primi mesi di applicazione sono state gettate le basi del comitato interassessorile presieduto dallo stesso Presidente della Giunta regionale e si sta definendo un nuovo Comitato regionale dell'emigrazione di cui faranno parte numerosi lavoratori all'estero. Inoltre è stato costituito a Udine un apposito ufficio per fornire a chi torna tutte le informazioni necessarie. Il Congresso - ha concluso Renzulli - ha espresso una forte domanda di cultura friulana, soprattutto da parte dei più giovani, e la Regione si sta impegnando per fornire una risposta adeguata.

Nella seduta conclusiva il saluto del Governo è stato porto dal Sottosegretario agli Esteri on. Fioret. Egli ha espresso l'esigenza di un'azione comune per favorire l'integrazione degli emigrati nei paesi di accogliimento, con un processo che riguarda in primo luogo le nuove generazioni. Principale obiettivo di questa politica è una soggettiva parità tra i cittadini, rompendo qualsiasi anello di emarginazione, e perché ciò avvenga è necessario allacciare fertili e continui contatti tra le diverse realtà socio-culturali. (Inform)



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 5.8.81 pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICHIESTA DAGLI EMIGRATI SICILIANI L'URGENTE ISTITUZIONE DEI 'COMITATI COMUNALI PER L'EMIGRAZIONE.-

CATANIA - (Inform).- Un più attento e sollecito impegno delle pubbliche istituzioni per l'attuazione della legge regionale per i migranti e in particolare la richiesta della urgente istituzione dei comitati comunali per l'emigrazione da parte delle amministrazioni comunali, la cui popolazione è quasi ovunque "decimata" dal fenomeno migratorio: questi - segnala l'Inform - i motivi dominanti del convegno degli emigrati organizzato dal SERES nella pineta di Linguadossa, sui contrafforti dell'Etna.

Vi hanno partecipato alcune centinaia di emigrati dei paesi etnei e della provincia di Catania in genere, assieme al Vescovo di Acireale mons. Giuseppe Malandrino, ai missionari don Bondone di Minzburg e Settineri di Klingau, al sindaco di Linguadossa Lo Giudice.

Il convegno è stato aperto da don Francesco Ciaramitaro, del direttivo regionale del SERES, che, tracciando una panoramica dell'azione della Chiesa siciliana in favore del mondo dell'emigrazione, ha illustrato l'attività del Segretariato quale strumento di impegno e di intervento sociale in favore degli emigrati.

Piero Carbone, dirigente del settore studi dell'UNAIE, ha poi richiamato i punti salienti della legge regionale per l'emigrazione, auspicando appunto un più attento e sollecito impegno per la sua attuazione sia da parte della Regione che degli Enti locali, sottolineando in modo particolare l'urgenza che sia data vita ai "comitati regionali per l'emigrazione" in considerazione delle loro funzioni di sostegno e di informazione e dei molti compiti che la legge regionale affida ai comuni. (Inform)



Secondo i sindacati occorre una nuova disciplina legislativa *C'è un secondo mercato del lavoro quello dei 500.000 stranieri «illegali»*

AL MINISTERO degli esteri lo definiscono «un problema esplosivo»: «mettere la testa sotto la sabbia — dicono — è pericolosissimo». Il sindacato ammette di essersi «svegliato tardi» rispetto alla questione e promette iniziative a breve. 500 mila presenze rilevate (questo il dato ricavato da una recente inchiesta del Censis, commissionata dal ministero degli esteri), ma addirittura il doppio secondo alcune stime ufficiose, i lavoratori stranieri in Italia sono arrivati a costituire un secondo mercato del lavoro per lo più clandestino e illegale.

La loro presenza si distribuisce nell'agricoltura, nella pesca, nel terziario, ed è approdata anche all'industria. Le punte più alte di impiego si registrano però nel settore terziario, e particolarmente nei servizi domestici.

È di questi giorni il caso di Rosa Francisca Crise, la colf capoverdiana vittima, ultima fra tante, di una catena di paure, di mancata tutela e assistenza, in ultima analisi dell'assenza di leggi che regolino il fenomeno. «La soluzione non è una legislazione di polizia repressiva — dice Angelo Gennari, del dipartimento internazionale della Cisl-Uil — il sindacato anzi combatte una ipotesi del genere». Il vizio di fondo sta, secondo il sindacato, nelle condizioni di illegalità e di clandestini-

rità cui è sottoposta questa manodopera.

La trafila delle colf è nota. Nominalmente vincolate ad un visto di lavoro, optano il più delle volte per un visto turistico, che le assolve dall'obbligo di rientro una volta scaduto il contratto. In questo modo sono alla mercé del collocamento nero e più direttamente del datore di lavoro. Non è infrequente che le signore italiane che le assumono si «garantiscono» condizioni di supersfruttamento ritirando loro il passaporto.

«Se il sindacato è in ritardo — ha detto Gennari — è anche per la novità del fenomeno: eravamo abituati ad essere paese di emigrazione, e ci ritroviamo paese di immigrazione dal Terzo mondo. Ci siamo battuti per anni per la difesa dei lavoratori italiani costretti ad emigrare: non sarebbe serio se non fossimo pronti adesso a continuare la battaglia per chi è costretto ad emigrare da noi». Qualcosa si sta muovendo. A Roma, a Milano, si sono costituiti centri di solidarietà internazionale per integrare questi lavoratori nella vita sociale e sindacale italiana, «nel pieno rispetto — ha sottolineato Gennari — e con grande attenzione alla loro peculiare identità culturale». Accanto a questo primo passo l'integrazione nel sindacato e la costruzione di punti di ritrovo che «non li se-

parino dagli altri lavoratori, pur aiutandoli a stare insieme fra di loro» si lavora ad una piattaforma specifica per la tutela dei loro diritti.

«È urgente innanzitutto — ha detto Gennari — una legge di sanatoria per il passato che regolarizzando la posizione di queste lavoratrici e di questi lavoratori, li sottragga al ricatto padronale e alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia». La regolarizzazione dovrà poter contare, secondo il sindacato, su uno strumento «di controllo e di indagine» — l'ispettorato del lavoro — che garantisca una corretta applicazione del provvedimento. Questo per dare un primo colpo ai traffici clandestini, alla speculazione, all'evasione contributiva e normativa, all'abbandono in cui versano questi lavoratori sotto il profilo dell'assistenza sanitaria (abbandono documentato dalle tante tragedie simili a quella di Rosa Francisca).

Il passo successivo è una nuova normativa organica che regoli «l'ingresso, la permanenza e l'eventuale allontanamento dei lavoratori immigrati».

Proprio su quest'ultima partita è sorto, nei mesi scorsi, un conflitto fra ministero degli interni e ministero del lavoro. Il primo aveva infatti messo a punto un progetto che il sindacato aveva considerato non so-

lo carente, ma «restrittivo e poliziesco». Analoghe riserve erano state sollevate dal ministero del Lavoro, e non a caso Foschi aveva assunto iniziative apertamente concorrenziali.

Per il sindacato, una nuova iniziativa di legge deve avere due criteri fondamentali di ispirazione: 1) una severa regolamentazione dell'accesso, basata su strutture esistenti o da costituire (ispettorati del lavoro, osservatori regionali sul mercato del lavoro) dipendenti dal ministero del lavoro; 2) la regolarizzazione degli stranieri che hanno un rapporto di lavoro in Italia in atto o dimostrabile negli ultimi due anni.

Le Isole di Capoverde, un arcipelago al largo della costa nord-occidentale dell'Africa, detengono un triste primato: su una popolazione che si aggira sul milione di persone, i due terzi (dalle 5 alle 600 mila persone, secondo dati del ministero degli esteri) sono state costrette a emigrare, riducendo la popolazione residente a poco più di 300 mila unità.

Con Capoverde l'Italia ha concluso, nel novembre dell'80 un accordo di sicurezza sociale che è il primo nel suo genere.

L'accordo sancisce la «totalizzazione dei periodi assicurativi» (possibilità di sommare i periodi lavorativi nei due paesi) e la trasferibilità delle pensioni da un paese all'altro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 5/8/81... pagina...

incidenti sul lavoro: morto tecnico statunitense

(ansa) - enna, 3 ago - fred schlesinger, tecnico statunitense di 53 anni, e' rimasto ucciso in un incidente sul lavoro nella miniera di sali potassici "pasquasia", in territorio di enna. l' uomo, originario del wisconsin, dipendente della "national mine service company", era sceso a 750 metri di profondita' (il quarto livello della galleria, le piu' profonde a 900 metri) per assistere al collaudo di una nuova macchina operatrice.

per cause in fase di accertamento, il mezzo manovrato da filippo arena, di 32 anni, gli e' finito addosso. il tecnico e' morto poco dopo in ospedale per trauma cranico. schlesinger era arrivato a enna dagli stati uniti ieri. la magistratura ha aperto un' inchiesta.

LA STAMPA P.5

-5. AGO. 1981

Studenti iraniani digiunano a Genova contro Khomeini

GENOVA — Una quarantina di studenti iraniani hanno cominciato ieri, nell'atrio di Palazzo Ducale, nel centro di Genova, uno sciopero della fame per protestare contro le fucilazioni in Iran dei prigionieri politici e in particolare contro quella del dirigente dei mojahedin, Mohamed Reza Saadati.

I giovani, tutti iscritti all'ateneo genovese, hanno raggiunto Palazzo Ducale dopo una manifestazione pacifica davanti al consolato francese, per ringraziare per l'ospitalità concessa a Massoud Rajavi, capo del mojahedin.

IL MESSAGGERO

P.5

-5. AGO. 1981

Rieti. Salvo l'altro pilota Scontro in volo tra alianti: muore un tedesco

di ZENO FIORITONI

RIETI — La sesta prova dei campionati italiani di volo a vela — che si stanno disputando a Rieti con la partecipazione di piloti stranieri — è stata funestata da un incidente abbastanza singolare. Due aerei senza motore si sono scontrati in volo nel cielo della Valle Santa, a ridosso del Monte Terminillo: l'aliante del tedesco Alexander Gross, di 30 anni, con la cabina danneggiata ed un'ala spezzata cadeva a vite schiantandosi al suolo. La morte è stata istantanea. L'altro pilota, il connazionale Winfried Grass Bond, di 39 anni, pur con il velivolo in disordine, mentre perdeva quota rapidamente, individuava un piccolissimo spazio tra gli alberi e riusciva a cavarsela senza un graffio.

Ai soccorritori (tra i primi il direttore di gara, ing. Pierluigi Duranti) dirà che è stato un miracolo, perché dopo l'impatto avuto con l'altro aliante, era praticamente impossibile governare il mezzo o studiare un qualsiasi tipo di atterraggio. Solo qualche disperata manovra agli strumenti ancora in funzione per dirigere l'aliante verso la salvezza.

Ieri mattina tutti i piloti — oltre cento — avevano partecipato al briefing e gli esperti, diretti dal colonnello Plinio Rovesti, avevano parlato ancora di pressioni molto alte, ma con l'eccezionale aumento della temperatura, specialmente sui brulli costoni appenninici, si sarebbe notato un miglioramento della situazione. Così, i direttori di gara allungavano il percorso, rispetto alle prove

to prescelto era Barisciano-Foligno, per la classe standard e Celano-Valfabbrica, per le classi 15 metri e libera. Prima delle sedici gli alianti erano impegnati nella fase cruciale e conclusiva della gara: un gruppo entrava in una termica secca, quando — secondo una prima ricostruzione — l'aereo LS 1 F di Gross s'infilava, un po' avventurosamente, e l'incidente era immediato ed inevitabile data la manovra del volovelista. Walter Vergani ed Amedeo Pronzati, primi fra tutti, si accorgevano dell'incidente e via radio avvertivano la torre di controllo localizzando la posizione: quarto tornante della Terminiliese, sopra a Pian de Rosce. Secondo i due piloti italiani, il tedesco Gross si trovava a circa 1200 metri di quota quando si scontrava con il «Nimbus 2» del connazionale Grass Bond. Il pilota deceduto, con una sola ala, precipitava a vite: tentava invano di aprire il tettino per gettarsi con il paracadute, ma veniva risucchiato all'interno. Pochi istanti dopo l'impatto con il suolo senza la minima possibilità di scampo.

Alexander Gross lascia la moglie e due figli che hanno appreso la notizia mentre si trovavano nella tendopoli sul campo di volo di Rieti. Sono in corso tre inchieste parallele della magistratura reatina, dell'Aeroclub d'Italia e della Commissione sportiva dei campionati italiani di volo a vela.

Dopo ventuno edizioni ed oltre duecento prove ufficiali, il tedesco Gross è la seconda



Rapporti in crisi per le vicende Eni e Italconsult

Bloccate dall'Algeria le commesse italiane

MILANO — Il caso Eni - Italconsult - Algeria sta cominciando a produrre danni rilevanti per l'industria italiana. L'impedimento di Algeri nei confronti del nostro Paese — legato al mancato accordo per il prezzo del metano che dovrebbe essere esportato in Italia attraverso il nuovo gasdotto dell'Eni e al blocco della costruzione degli impianti che l'Italconsult stava realizzando nel Paese africano — ha portato ad una semiparalisi di tutti i rapporti commerciali tra i due Stati.

I primi segnali negativi risalgono ad oltre un mese fa con l'esclusione di alcune società italiane di costruzioni dalle gare per la realizzazione di strutture pubbliche in Algeria. Alcuni problemi ha cominciato ad averli perfino la Fiat che ha programmato consistenti investimenti in quel Paese, anche se a Torino considerano la situazione pienamente recuperabile, data la natura «congiunturale» dei contrasti.

Problemi maggiori li hanno invece alcune decine di piccole e medie imprese, soprattutto venete e piemontesi, i cui contratti con l'Algeria sono stati in queste settimane annullati. La situazione più difficile si è creata nella provincia di Padova dove le industrie metalmeccaniche hanno perso commesse per varie decine di miliardi.

Immediatamente l'ambasciata italiana ad Algeri è stata mobilitata per chiedere chiarimenti al Governo algerino, mentre una azione parallela è stata avviata dall'Associazione Industriali di Padova nei confronti del ministero degli Esteri. Purtroppo per la controversia non vi sono però soluzioni in vista. I nodi da sciogliere sono infatti addirittura tre e tutti piuttosto ingarbugliati.

Quello degli stabilimenti Italconsult è legato alla soluzione della crisi di questa società che è sotto gestione commissariale e che ha un «buco» di 80 miliardi. Al ministero degli Esteri si era pensato di aggirare il problema finanziando il completamento dei lavori in Algeria con alcune decine di miliardi prelevati dal fondo per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Una apposita riunione del Cipes ha messo però in luce l'impraticabilità sotto il profilo giuridico di questa via. Ora, quindi, tutto è tornato nelle mani dei ministri dell'Industria e delle Ps che dovranno decidere — presumibilmente non prima dell'autunno — il destino dell'Italconsult.

Per il metano, poi, l'Eni ha respinto seccamente la richiesta algerina di raddoppio dei prezzi rispetto a quanto stabilito per contratto, anche se si è detta disponibile ad una loro

revisione. L'Ente petrolifero, senza fare drammi, ma mostrando di considerare questa una normale trattativa commerciale, si accinge ad un braccio di ferro nell'ambito di quella strategia «dura» che ha già applicato con vari fornitori petroliferi e che ha portato alla recessione di alcuni contratti, ma anche ad una sensibile diminuzione (in media 2 dollari al barile) del prezzo del greggio. E questa trattativa non avrà certamente tempi brevi.

C'è poi, in terzo luogo, la tendenza dell'Algeria ad «alzare il prezzo» delle collaborazioni commerciali, ora che — con l'avvento di Mitterrand — anche la Francia ha aperto ai paesi africani.

In queste condizioni gli industriali hanno chiesto al Governo italiano di intervenire per «normalizzare» i rapporti tra i due Paesi. Ma, come abbiamo detto, l'operazione si presenta complessa. Un'occasione di chiarimento potrà forse essere data dalla prossima Fiera Internazionale di Algeri (26 agosto - 11 settembre) alla quale l'Italia sarà presente in modo massiccio con una mostra collettiva organizzata dall'Ice. In quell'occasione si reccherà probabilmente ad Algeri anche il ministro per il Commercio con l'estero Capria.

Massimo Gaggi

Con la Corporazione Venezuelana di Guayana e l'Ital - Consult è stato dato il via ad un esperimento per la coltivazione della soia in Venezuela; un progetto grandioso che si estenderà su 70 mila ettari.

Nel campo del finanziamento e della promozione della piccola e della media Industria si sta dando vita ad una finanziaria mista e si sta procedendo alla firma di una convenzione fra alcune Banche italiane e venezolane, con la partecipazione della stessa Banca nazionale venezolana. Obiettivo principale, è la promozione e l'attuazione dei progetti. Sarà il punto d'incontro fra l'imprenditore italiano e l'imprenditore venezolano.

-Sempre durante il Convegno all'Istituto Italo - Latino Americano il Ministro José Enriquez Pérez ha messo in luce l'esistenza in Venezuela di due diverse realtà economiche: da un lato industrie ad alta produttività e dall'altra settori assai meno redditizi. Quali sono a suo avviso questi due settori ed in quale campo opera l'accordo bilaterale?

-Per risponderle porterò alcuni esempi concreti. Nel campo petrolchimico c'è attualmente una équipe tecnica italiana che ha collaborato con la nostra industria petrolchimica. È nato un progetto di collaborazione tecnologica ad altissimo livello che ha reso possibile un miglioramento della produttività della nostra industria petrolchimica. Lo stesso Presidente della Petrolchimica venezolana ha affermato che questo è il primo anno in cui la Petrolchimica non chiuderà il bilancio in rosso. Per spostare gli esempi in altri campi, basti citare la metropolitana di Caracas ove sono presenti grosse imprese italiane come ad esempio l'Astaldi. Nel campo siderurgico, dopo la collaborazione con la FIAT, adesso l'Eni sta portando avanti straordinarie collaborazioni con la nostra industria petrolifera. Questa, lo desidero sottolineare, è stata la prima grande esperienza dopo una serie di iniziative di scarso successo.

-Ci sono industrie del Sud - Italicoinvolto in questo nuovo corso di accordi bilaterali?

-Sempre nel campo della raffinazione sta avanzando un progetto di partecipazioni venezolane in Italia, non soltanto nel campo dei finanziamenti ma anche in quello della tecnologia e della produzione. I prodotti venezolani saranno così esportati in Italia ed in Europa.

UN DISCORSO DA AFFRONTARE

-Signor Ambasciatore parliamo degli accordi sulla sicurezza sociale. Essi sono assenti fra i nostri due paesi. Lei prevede nel prossimo futuro un qualcosa di nuovo per gli emigrati italiani presenti in Venezuela?

-È questo un discorso che dovrà essere affrontato; tuttavia devo dire che da parte venezolana non abbiamo grossi problemi. I principali problemi giungono da parte italiana. Non è questa una critica; è solo un problema che dobbiamo affrontare e risolvere. Ho sentito nei gruppi italo - venezolani espressioni che posso citarle: "Noi siamo partiti dopo la guerra perché lavorare in quel periodo era molto difficile. Lo stesso Governo italiano ha incentivato l'emigrazione. Abbiamo lavorato con amore per i due Paesi. Siamo tornati per tantissimi motivi culturali e sentimentali e abbiamo dovuto constatare che 20-30 anni di lavoro sono andati perduti. Noi abbiamo contribuito con le nostre rimesse, allo sviluppo dell'Italia, abbiamo lavorato per l'Italia e quando torniamo troviamo che lo Stato non ha fatto niente per noi". Noi in Venezuela abbiamo l'assistenza sociale per tutti. Attualmente anche il contadino ha questa prerogativa, che prima non era concessa perché di difficile applicazione. Credo tuttavia che si dovrà arrivare, anche in questo importante settore, ad una soluzione bilaterale concordata. È importante, perché questi uomini hanno lavorato con amore per i due Paesi e quindi il riconoscimento deve essere ancora maggiore. In Venezuela siamo grati per il lavoro svolto dall'emigrante italiano.

-Signor Ambasciatore, può confermarci il viaggio del Presidente Herrera, che, previsto per giugno scorso, è stato rinviato anche per lo scoppio della crisi italiana?

-Il Presidente Herrera ama profondamente l'Italia. La ama per varie importanti ragioni: ha vissuto in Italia quanto la situazione venezolana era molto complessa e difficile a causa della dittatura militare. Il rinvio della sua venuta gli

ha provocato un vero dolore, anche perché con la sua visita si sarebbe portato a termine il processo di avvicinamento fra il Venezuela e l'Italia. Il Presidente farà sicuramente la visita, ma i numerosi impegni legati alla sua carica gli impediranno di effettuarla entro l'anno in corso. Mi lasci dire infine un grazie al suo giornale "La Voce d'Italia" per l'interesse con cui segue i fatti salienti dei due Paesi amici. Io penso che per il Venezuela, per i venezolani, è importante capire che oggi il mondo è più dipendente, nazione da nazione, continente da continente.

Fino qualche anno fa, il Venezuela, come l'Italia e altri paesi, si considerava un mondo chiuso, a sé stante. Per intenderci citerò Maritain: "Il tutto comincia ad essere parte". Alcuni anni fa il Venezuela era un tutto: oltre al confine non c'era niente. Oggi le relazioni internazionali hanno costruito un tessuto più fitto e anche più complesso. Per il cittadino del nostro Paese che non ha una visione globale di ciò è difficile capire perché faremo un centro culturale proprio a Corato. E ciò, del resto, abbiamo già fatto in altri piccoli centri italiani. Io credo che si debba arrivare alla comprensione, cooperazione, cui significato è ben diverso dalla parola "aiuto" che personalmente non accetto.

Il cittadino deve capire che il mondo è più largo, più esteso e interessante della propria "parrocchia". Quando un Paese comincia a sviluppare una politica di relazioni internazionali, come componente essenziale della propria politica, questo Paese comincia ad essere un grande Paese.

Soggiungo che l'uomo che ha visto più chiaro questo obiettivo è stato Bolivar. Rivolgo queste parole particolarmente a quei venezolani che forse non comprendono la nostra futura presenza in Corato, e lo dico a favore di alcuni illuminati uomini del mio Paese per i quali l'incremento della collaborazione internazionale è più importante della modesta e limitata gestione di una politica fatta sull'uscio di casa". E gli emigrati, italiani, o venezolani che siano, le assicuro hanno contribuito a sprovvincializzare il mondo.

422ARENO PRINCIPESSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE

Mentre attaccava la Cima Nevada

Scalatore italiano recipita sulle Ande

LA — Lo scalatore italiano Nemour si è ucciso precipitando in un crepaccio «Huascarán», il «Nevada» più alto del mondo (metri 6.768). Nemour aveva gravissime contusioni alla testa. L'ambasciatore italiano a Lima, Federico Di Roberto, ha dichiarato che è partita una squadra di soccorso verso il luogo dell'incidente e che, se necessario, si metterà in contatto con l'aviazione peruviana

na per l'invio di un elicottero. L'incidente è avvenuto lunedì nel tardo pomeriggio. A Nemour è toccata la stessa sorte di quella occorsa qualche settimana fa al messicano Gerardo De Jesus Bernales, il quale era caduto in una gola profonda 300 metri dello «Huascarán», dopo aver raggiunto la cima. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato. E' questo il secondo incidente occorso a spedizioni alpinistiche italiane quest'anno nella «Cordillera blanca» delle Ande peruviane.

Qualche settimana fa cinque alpinisti bergamaschi erano stati travolti da una valanga, mentre stavano per raggiungere la cima del «Nevado» Pucajirca (6000 metri). Si salvarono Flavio Betineschi e Rocco Berlingheri. Le squadre di soccorso non hanno potuto ancora trovare le salme di Italo Mai, Livio Piantoni e Nani Tagliaferri.

L'anno scorso sono morti o scomparsi dodici alpinisti che scalavano varie cime della «Cordillera blanca» delle Ande peruviane, tra i quali due francesi, due svizzeri, una ecuadoriana, un argentino, un irlandese, un inglese, un giapponese ed una guida peruviana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del...../8/81.....pagina.....

LA STAMPA p. 6

- 6. AGO. 1981

due triestini fermati in Jugoslavia per contrabbando

(ansa) - fiume, 4 ago - due giovani triestini, oreste grande e silvano palumbo, sono stati fermati dalla polizia di buie (Jugoslavia) per contrabbando di televisori.

I due stavano percorrendo, a bordo di una Renault, la strada Pola-Capodistria, quando venivano fermati dagli agenti jugoslavi per un normale controllo dei documenti. all'invito di aprire il bagagliaio, i due opponevano resistenza, rifiutandosi di ottemperare all'ordine. Venivano quindi fermati e trasferiti al segretariato di pubblica sicurezza di Umago dove, nel cofano dell'auto, venivano trovati quattro televisori a colori "Grundig", per un valore di 160 mila dinari (circa cinque milioni di lire).

I due sono stati denunciati e dovranno ora rispondere del reato di contrabbando e di resistenza agli agenti.

triestino annega in Jugoslavia

(ansa) - fiume, 4 ago - la salma di un triestino, giordano cociancich, di 52 anni e residente a S. Dorligo della Valle, è stata rinvenuta in mare, nei pressi di Pirano (Jugoslavia).

La morte è stata causata da annegamento, ma gli inquirenti jugoslavi ignorano per il momento se si sia trattato di una disgrazia o di un caso di suicidio.

Vicino al tratto di mare dove è stato rinvenuto il cadavere, è stata trovata, regolarmente chiusa, anche la Volkswagen di Giordano Cociancich.



È una tratta delle bianche in senso inverso. Nelle grandi città prosperano le "agenzie"

C'è un 'mercato delle braccia' straniera che sforna colf, manovali e cameriere

La tratta delle bianche funziona anche in senso inverso. A Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, prosperano le agenzie abusive di intermediazione che collocano, si calcola, dieci volte più «braccia» straniere (soprattutto di colore) di quanto ne collochi gli uffici del lavoro, organismi deputati ad autorizzare l'impiego di manodopera straniera.

Sono questi centri di smistamento ad alimentare il mercato del lavoro irregolare (immigrati clandestini, o con semplice visto turistico o che, avendo perso il primo impiego, pur di non essere costretti al rimpatrio si rifugiano nel mare magnum del lavoro nero) che fornisce colf, ragazze alla pari, personale di servizio in generale e anche manovali a basso costo alle imprese. E sono gli stessi centri a organizzare, talvolta, vere e proprie reti di «tratta» con fi-

liali sparse in tutto il mondo.

Perseguite e denunciate a più riprese, queste agenzie continuano a prosperare grazie anche alla leggerezza dei reati di cui possono essere imputate: contravvenzione al testo unico di P.S. (che prevede l'obbligo di autorizzazione per agenzie di affari) e «mediazione abusiva nel collocamento» con fini di lucro. Reato, quest'ultimo, punito con 80 mila lire di ammenda e tre mesi di reclusione.

«Si tratta di sanzioni indiscutibilmente irrisorie — ha detto alla Adn-Kronos un ispettore del Lavoro di Roma, Nunzio Messina — 80 mila lire non fanno paura a nessuno, e i tre mesi di arresto di rado si scontano. Tant'è che questi centri operano indisturbati da 30 anni e, benché denunciati più volte tanto dalla Ps che dall'ispettorato del Lavoro, non hanno mai accusato un calo di attività».

Per le giovani filippine tangenti di 2 mila dollari

L'immigrazione di manodopera clandestina non è una piaga solo italiana. Anche in Francia il problema si presenta con la stessa gravità. La confederazione del lavoro in particolare si è fatta promotrice di un'indagine che ha messo in evidenza vere e proprie correnti di immigrazione illegali di giovani filippine, dirette anche verso l'Italia.

La notizia è riportata in una interrogazione che i senatori socialisti Della Briotta, Noci, Da Roid e Scevarolli hanno rivolto al ministro del Lavoro e al ministro degli Esteri. Secondo l'indagine fatta dai sindacati francesi, si legge nell'interrogazione, «il reclutamento delle giovani filippine verrebbe effettuato nel paese di residenza ad opera di agenti europei privi di scrupoli che si fanno pagare somme esorbitanti, circa 2 mila dollari, come corrispettivo per le spese di viaggio».

Nella interrogazione si chiede: 1) Se questi fatti corrispondono a verità; 2) Quali misure il governo intende adottare per porvi fine; 3) La regolarizzazione della posizione amministrativa di queste giovani filippine, per garantire i loro diritti di lavoratrici.



Le spietate "leggi" del "collocamento nero"

Sei un lavoratore di colore? E allora ti sfrutto

Al ministero degli Esteri lo definiscono «un problema esplosivo»: «mettere la testa sotto la sabbia — dicono — è pericolosissimo». Il sindacato ammette di essersi «svegliato tardi» rispetto alla questione e promette iniziative a breve. 500 mila presenze rilevate (questo il dato ricavato da una recente inchiesta del Censis, commissionata dal ministero degli Esteri), ma addirittura il doppio secondo alcune stime ufficiose, i lavoratori stranieri in Italia sono arrivati a costituire un secondo mercato del lavoro per lo più clandestino e illegale.

La loro presenza si distribuisce nell'agricoltura, nella pesca, nel terziario, ed è approntata anche all'industria. Le punte più alte di impiego si registrano, però, nel settore terziario, e particolarmente nei servizi domestici.

E' di questi giorni il caso di Rosa Francisca Crise, la colf capoverdiana vittima, ultima fra tante, di una catena di paure, di mancata tutela e assistenza, in ultima analisi dell'assenza di leggi che regolino il fenomeno.

«La soluzione non è una legislazione di polizia repressiva — ha detto alla Adn-Kronos Angelo Gennari, del dipartimento internazionale della Cisl-Uil: il sindacato anzi combatte una ipotesi del genere». Il vizio di fondo sta, secondo il sindacato, nelle condizioni di illegalità e di clandestinità cui è sottoposta questa manodopera.

La trafila delle colf è nota. Nominale vincolate ad un visto di lavoro, optano il più delle volte per un visto turistico, che le assolve dall'obbligo di rientro una volta scaduto il contratto. In questo modo sono alla mercé del collocamento nero e più direttamente del datore di lavoro. Non è infrequente che le signore italiane che le assumono si «garantiscono» condizioni di supersfruttamento ritirando loro il passaporto.

«Se il sindacato è in ritardo — ha detto Gennari — è anche per la novità del fenomeno: eravamo abituati ad essere paese di emigrazione e ci ritroviamo paese di immigrazione dal terzo mondo. Ci siamo battuti per anni per la difesa dei lavoratori italiani costretti ad emigrare: non sarebbe serio se non fossimo pronti adesso a continuare la battaglia per chi è costretto ad emigrare da noi».

Qualcosa si sta muovendo. A Roma e a Milano, si sono costituiti centri di solidarietà internazionale per integrare questi lavoratori nella vita sociale e sindacale italiana. «nel pieno rispetto — ha sottolineato Gennari — e con grande attenzione alla loro peculiare identità culturale». Accanto a questo primo passo, l'integrazione nel sindacato e la costruzione di punti di ritrovo che «non li separino dagli altri lavoratori, pur aiutandoli a stare insieme fra di loro», si lavora ad una piattaforma specifica per la tutela dei loro diritti.

«E' urgente innanzitutto — ha detto Gennari — una legge di sanatoria per il passato che regolarizzando la posizione di queste lavoratrici e di questi lavoratori, li sottragga al ricatto padronale e alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia».

La regolarizzazione dovrà poter contare, secondo il sindacato, su uno strumento «di controllo e di indagine» — l'ispettorato del lavoro — che garantisca una corretta applicazione del provvedimento. Questo per dare un primo colpo ai traffici clandestini, alla speculazione, all'evasione contributiva e normativa, all'abbandono in cui versano questi lavoratori sotto il profilo dell'assistenza sanitaria (abbandono documentato dalle tante tragedie simili a quella di Rosa Francisca).

Il passo successivo è una nuova normativa organica che regoli «l'ingresso la permanenza e l'eventuale allontanamento dei lavoratori immigrati».

Proprio su quest'ultima partita è sorto, nei mesi scorsi, un sordo conflitto fra ministero degli interni e ministero del lavoro.

Il primo aveva infatti messo a punto un progetto che il sindacato aveva considerato non solo carente, ma «restrittivo e poliziesco». Analoghe riserve erano state sollevate dal ministero del lavoro, e non a caso Foschi aveva assunto iniziative apertamente concorrenziali, consultando il sindacato e avviandosi ad una diversa proposta di regolamentazione. La caduta del

governo ha riportato l'intera questione in alto mare.

Per il sindacato, una nuova iniziativa di legge deve avere due criteri fondamentali di ispirazione:

1) Una severa regolamentazione dell'accesso, basata su strutture esistenti o da creare (ispettorati del lavoro, osservatori regionali sul mercato del lavoro) dipendenti dal ministero del lavoro;

2) La regolarizzazione degli stranieri che hanno un rapporto di lavoro in Italia in atto o dimostrabile negli ultimi due anni.

Il principio da affermare è quello della «totale parità di trattamento per chi è sul mercato del lavoro italiano».

Le isole di Capoverde, un arcipelago al largo della costa nord-occidentale dell'Africa, detengono un triste primato: su una popolazione che si aggira sul milione di persone, i due terzi (dalle 5 alle 600 mila persone, secondo dati del ministero degli Esteri) sono state costrette a emigrare, riducendo la popolazione residente a poco più di 300 mila unità.

Con Capoverde l'Italia ha concluso, nel novembre dell'80, un accordo di sicurezza sociale che è il primo nel suo genere. Come ha spiegato alla Adn-Kronos il consigliere Enrico Augelli, capo del servizio immigrazioni della Farnesina per l'Africa e l'Asia, non riguarda infatti i trattamenti reciproci (italiani emigrati a Capoverde è viceversa) ma solo la consistente comunità capoverdiana in Italia.

L'accordo sancisce la «totalizzazione dei periodi assicurativi» (possibilità di sommare i periodi lavorativi nei due paesi) e la trasferibilità delle pensioni da un paese all'altro.

L'esistenza di questo accordo è di per sé una riprova della dimensione del «problema capoverdiano» in Italia. E crea, in più, una molla per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro: «il lavoratore capoverdiano — ha detto Augelli — ha tutto l'interesse a risultare ufficialmente».

La faccia della medaglia è però l'eterna, incombente minaccia della espulsione alla scadenza del contratto. E' evidente che accordi come quello in questione resteranno un palliativo fintantoché non si ritoccheranno le norme di competenza del ministero del lavoro e degli interni.

Quelli vigenti per l'ingresso di manodopera straniera con permesso di lavoro prevedono: l'autorizzazione del ministero del lavoro al reclutamento (su richiesta del datore), «constatata la carenza di manodopera nazionale nel settore» (procedura che ha tempi assai rapidi per le collaboratrici domestiche, settore in cui scarseggia notoriamente l'offerta); un contratto di lavoro per almeno un anno con viaggio di andata a carico del datore e pagamento del biglietto di ritorno (questo per garantire il ministero degli Interni dai rischi di un rimpatrio a sue spese); l'apposito visto dell'ambasciata italiana nel paese d'origine.

Occorre aggiungere che la mancata tutela dei lavoratori stranieri in Italia ha creato e continua a creare seri ostacoli ad accordi bilaterali con i paesi interessati.

Non è un caso che la piattaforma — di prossima presentazione — elaborata dal sindacato italiano preveda, tra gli altri titoli: il diritto alla permanenza nel territorio italiano «a tempo indeterminato» per gli immigrati con contratto di lavoro; in caso di perdita del posto, il diritto ad essere iscritti all'ufficio di collocamento; la definizione, accanto ai criteri di allontanamento, delle procedure di ricorso che i lavoratori stranieri hanno il diritto di opporre.

Per il sindacato, infine, va costituito un comitato consultivo dei lavoratori stranieri (con la partecipazione del sindacato) che operi a fianco o dentro la commissione centrale dell'impiego.



DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Chiesta una nuova normativa per i lavoratori stranieri

Un « problema esplosivo » per il Ministero degli esteri - Riguardare il tempo perduto

Al Ministero degli Esteri lo definiscono un « problema esplosivo », mentre il sindacato ammette di « essersi svegliato tardi » rispetto alla questione, per cui promette iniziative a breve. Parliamo dei lavoratori stranieri in Italia che, secondo il CENSIS sarebbero 500.000, ma che stime ufficiose vorrebbero almeno il doppio. La loro presenza, in molti casi clandestina ed illegale, si distribuisce nell'agricoltura, nella pesca, nel terziario, ed è approdata anche all'industria. Le più alte di impiego si registrano però nel settore terziario, e particolarmente nei servizi domestici.

« Se il sindacato è in ritardo — ha detto Angelo Gennari, del Dipartimento internazionale della CISL — è anche per la novità del fenomeno: eravamo abituati — ha detto — ad essere Paese di emigrazione, e ci ritroviamo Paese di immigrazione dal Terzo Mondo. Ci siamo battuti per anni per la difesa dei lavoratori italiani costretti ad emigrare: non sarebbe serio se non fossimo pronti adesso a continuare la battaglia per chi è costretto ad emigrare da noi ».

Qualcosa si sta muovendo. A Roma, a Milano, si sono costituiti centri di solidarietà internazionale per integrare questi lavoratori nella vita sociale e sindacale italiana, « nel pieno rispetto — ha sottolineato Gennari — e con grande attenzione alla loro peculiare identità culturale ». Accanto a questo primo passo l'integrazione nel sindacato e la costruzione di punti di ritrovo che « non li separino dagli altri lavoratori, pur aiutandoli a stare insieme fra di loro », si lavora ad una piattaforma specifica per la tutela dei loro diritti.

« E' urgente innanzitutto — ha detto Gennari — una legge di sanatoria per il passato che regolarizzando la posizione di queste lavoratrici e di questi lavoratori, li sottragga al ricatto padronale e alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia ».

La regolarizzazione dovrà poter contare, secondo il sindacato, su uno strumento « di controllo e di indagine » — l'Ispettorato del lavoro — che garantisca una corretta applicazione del provvedimento. Questo per dare un primo colpo ai traffici clandestini, alla speculazione, all'evasione contributiva e normativa, all'abbandono in cui versano questi lavoratori sotto il profilo dell'assistenza sanitaria. Il passo successivo è una nuova normativa organica che regoli « l'ingresso, la permanenza e l'eventuale allontanamento dei lavoratori immigrati ».

Per il sindacato, una nuova iniziativa di legge deve avere due criteri fondamentali di ispirazione: 1) una severa regolamentazione dell'accesso, basata su strutture esistenti o da costituire (Ispettorati del lavoro, osservatori regionali sul mercato del lavoro) dipendenti dal Ministero del lavoro; 2) la regolarizzazione degli stranieri che hanno un rapporto di lavoro in Italia in atto o dimostrabile negli ultimi due anni. Il principio da affermare è quello della « totale parità di trattamento per chi è sul mercato del lavoro italiano ».

Per il sindacato, infine, va costituito un comitato consultivo dei lavoratori stranieri (con la partecipazione del sindacato) che operi a fianco o dentro la commissione centrale dell'impiego.



L'azienda (ex Montedison) senza soldi ha interrotto i lavori già avviati La lunga crisi dell'Italconsult può far saltare contratti per centinaia di miliardi in Algeria

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — La crisi di una azienda relativamente piccola, che a tutt'oggi non si sa come risolvere, sta mettendo in difficoltà le molte imprese italiane che hanno rapporti commerciali con l'Algeria. Secondo alcuni ambienti industriali, si stanno perdendo o si rischiano di perdere commesse per parecchie decine, forse centinaia, di miliardi. La crisi è quella dell'Italconsult, azienda di progettazione già appartenente al gruppo Montedison e dall'aprile '80 in regime di commissariamento straordinario (legge Prodi). L'Italconsult stava costruendo, in Algeria, tre grandi impianti per la produzione di detersivi, destinati non solo a coprire il fabbisogno del Paese, ma anche all'esportazione. I lavori oggi sono interrotti, dopo un tira e molla di impegni, difficoltà, promesse e rinvii che ha molto irritato il governo della repubblica algerina.

Un altro fattore di tensione nei rapporti fra i due Paesi è la vertenza sul prezzo del gas na-

turale che il metanodotto sottomarino sarà pronto per portare in Italia verso la fine di ottobre. Ma sia il ministero del Commercio con l'estero che l'Eni tendono ad escludere che la questione metano sia fra le cause che hanno portato all'irrigidimento algerino verso le imprese italiane. C'è chi dice che, al contrario, anche questa trattativa sarebbe influenzata negativamente dal caso Italconsult. Ma l'ente petrolifero di Stato lo esclude e anzi è fiducioso che, dopo la paura estiva e sulla base di informazioni più precise sulle tendenze del mercato petrolifero, un accordo sarà trovato.

Negli ultimi giorni i ministeri hanno fatto diversi tentativi per risolvere la crisi dell'Italconsult, senza successo; né pare che ci si riuscirà fino a dopo le ferie. Si sono mossi l'Industria (al ministro dell'Industria compete il commissariamento straordinario delle aziende in crisi) gli Esteri e il Commercio estero; ma i soldi necessari a far proseguire le attività dell'Italconsult

non si trovano e si ha l'impressione del consueto palleggio di responsabilità.

Il primo commissario dell'Italconsult, Gianni Zandano, si è dimesso poche settimane fa: dopo 15 mesi, aveva perso la fidu-

cia che l'azienda si potesse risanare. Il governo ha nominato subito un nuovo commissario, il professor Luigi Cappugi (ex consigliere economico di Giulio Andreotti, segretario della Dc fiorentina), ma per ora la situazione non è migliorata. E con le ferie d'agosto i tentativi sono stati interrotti.

L'Italconsult ha bisogno, per continuare a lavorare, di circa 60 miliardi di lire. Pare che si tratti di un'altra storia tipicamente italiana: un'azienda che interessava poco al suo azionista (la Montedison) con buone commesse e capacità di lavoro ma poco capitale e troppo personale. Ora, dopo due anni di crisi, i dipendenti meglio qualificati hanno trovato posti di lavoro migliori, e procacciarsi nuove commesse è impossibile. Si è pensato, come al solito, ad un inserimento nelle Partecipazioni statali ma i problemi dell'industria di Stato sono ormai troppo seri. Un acquirente estero sarebbe benvenuto, ma sembra proprio difficile trovarlo.



emigrazione

Un convegno a Bologna delle organizzazioni degli emigrati

I giovani: «no» al terrorismo

Le battaglie per il progresso e il rinnovamento dell'Europa - Un altro appuntamento antifascista fissato a Monaco

Giovani tedeschi e italiani, tra i quali numerosi emigrati e immigrati, e rappresentanti del Comune di Bologna e delle organizzazioni F.I.L.E.F., ACLI, Istituto Fernando Santi, e dirigenti della Consulta regionale dell'emigrazione dell'Emilia-Romagna, hanno preso parte nel teatro «La Soffitta» a un appassionato dibattito sulla lotta contro il terrorismo e sulla funzione delle giovani generazioni per il progresso sociale e il rinnovamento dell'Europa. La manifestazione, indetta nell'ambito delle giornate promosse per il primo anniversario della strage fascista alla stazione ferroviaria di Bologna, è stata aperta dal sen. Luigi Gaiani, presidente della F.I.L.E.F. dell'Emilia-Romagna, il quale ha ricordato i tragici avvenimenti dello scorso anno e ha rivolto ai presenti un appello per la continuazione del movimento democratico per battere dovunque il fascismo e il terrorismo.

Sono seguite le relazioni del compagno Gaetano Volpe, che ha sviluppato il tema «I giovani e la lotta per una Europa del lavoro e per il superamento della crisi mediante nuovi assetti politici e sociali democratici e unitari»; del sociologo dottor Ugo Morelli, che ha esposto, con ricca documentazione, le attuali tendenze e problemi dell'occupazione e dell'emigrazione; dell'on. Mario Melis, giunto dalla Sardegna tra gli immigrati a Bologna; di Innocenzo Sigillino, dirigente regionale delle ACLI, il quale ha esposto le esperienze della consulta regionale dell'emigrazione. Dopo le relazioni vi sono stati diciannove interventi, tra i quali quelli di rappresentanti della gioventù antifascista tedesca. Tra i presenti i compagni emigrati e dirigenti delle organizzazioni del partito all'estero, che stavano frequentando il corso alla scuola di Albinea (Reggio Emilia).

Tutta la discussione si è

concentrata sulla questione fondamentale delle cause del terrorismo e delle trame nere e sui compiti del movimento democratico e dell'emigrazione per stroncarle, rendere finalmente giustizia alle famiglie dei caduti, eliminare le radici economiche e politiche del terrorismo, che, come è stato riaffermato, «è sempre fascista».

In primo luogo va sviluppato il movimento per il lavoro, per il progresso in Europa, per la soluzione delle questioni delle aree sfavorite, come il Mezzogiorno. E il problema della disoccupazione è il più acuto, in quanto esso rivela gli errori e l'incapacità delle classi dirigenti nel dare risposte adeguate alla crisi e alle esigenze di cui

sono portatrici le masse dei lavoratori e della gioventù. Non a caso, sia a Bologna in generale sia nel convegno della «Soffitta», i giovani hanno ricordato le lotte in corso in Germania, in Olanda, in Svizzera, per la casa e per un nuovo avvenire. E a tale proposito è stata riaffermata la volontà di fare tesoro dell'esperienza unitaria compiuta da tutti a Bologna per proseguire nell'azione democratica indirizzata al rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Su richiesta dei giovani antifascisti giunti dalla Germania un nuovo appuntamento antifascista è fissato per la fine di settembre a Monaco di Baviera, nell'anniversario della strage che ebbe luogo in quella città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.... 7.8.81pagina.....

RIUNITO IL DIRETTIVO DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI: EN OTTOBRE-NOVEMBRE
BRUXELLES UN CONVEGNO SULLA SCUOLA ITALIANA IN EUROPA.-

ROMA - Inform).- Si è riunito a Roma, presieduto da Bios De Majo, il Direttivo dell'Istituto Fernando Santi. Il Direttivo ha esaminato le conclusioni della ricerca sulle possibilità occupazionali dei migranti nelle zone di origine, e dall'esame lungo e approfondito è emersa una valutazione politica che sarà precisata in un apposito documento.

Il Direttivo - segnala l'Inform - ha anche preso in esame le iniziative in corso, tra le quali assume particolare rilievo la programmazione di un convegno sulla scuola italiana in Europa che dovrebbe tenersi a Bruxelles, nella prima fase del prossimo anno scolastico, e cioè nel periodo ottobre-novembre 1981.

Il convegno, sul quale si è già tenuto a Bruxelles nel maggio scorso un incontro preliminare, vuol essere l'occasione per rilanciare in termini politici l'impegno e l'attività dell'Istituto per degli interventi risolutivi nei problemi dell'educazione e della cultura degli emigrati, in una visione "europea" del problema. (Inform)

INDETTO DA "LA VOCE DELL'EMIGRANTE" IL 5° PREMIO INTERNAZIONALE "EMIGRAZIONE" PER LA SAGGISTICA, NARRATIVA, POESIA, PITTURA E FOTOGRAFIA.-

L'AQUILA - (Inform).- Il giornale "La Voce dell'Emigrante, con il patrocinio del Ministero degli Esteri, della Regione Abruzzo e del Comune di Pratola Peligna, ha indetto il 5° Premio internazionale "Emigrazione", manifestazione artistico-culturale articolata nelle sezioni di saggistica, narrativa, poesia, pittura e fotografia.

Scopo del Premio - segnala l'Inform - è di far convergere l'attenzione sui problemi del settore e quindi coinvolgere anche gli emigrati per farli partecipi della loro problematica. Il Premio, ha rilevato il direttore della "Voce dell'Emigrante" Angelo De Bartolomeis, ha infine lo scopo di favorire l'incontro e la collaborazione tra tutti gli emigranti che, in ogni paese, compiono un lavoro creativo nel campo della cultura e dell'arte.

Nell'ambito del Premio "Emigrazione", dotato di un monte premi di oltre sei milioni di lire, ci sarà una mostra riguardante l'emigrazione e l'integrazione sociale e funzionale del bambino diverso, indetta in occasione dell'anno internazionale dell'handicappato, e l'annuale convegno di studio che si terrà a Pratola Peligna il 27 settembre sul tema: "Reinserimento dell'emigrato di rientro nella struttura economico-sociale del paese e canalizzazione del risparmio e delle rimesse a fini produttivi".

L'invio delle schede di adesione e delle opere dovrà avvenire entro il 12 settembre. Il 13 avrà luogo l'inaugurazione delle mostre delle sezioni che rimarranno aperte fino al 27 settembre. La consegna dei premi avverrà pure il 27 settembre. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM.**
del... 7. 8. 81 ... pagina...TERMINATA LA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI COLOMBO A MOGADISCIO: DISPONIBILITA' ITALIANA A CONCLUDERE UN ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE CON LA SOMALIA.-

ROMA - (Inform).- La visita del Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo in Somalia - conclusa con la firma di accordi per l'erogazione da parte dell'Italia di aiuti e prestiti agevolati per un totale di 230 miliardi in tre anni, più un finanziamento aggiuntivo di 75 miliardi di lire - accanto agli importanti aspetti politici e di cooperazione economica e tecnica ne presenta altri non meno significativi di carattere sociale, testimoniati anche dalla presenza nella delegazione italiana del Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Giorgio Giacomelli, che per essere stato Ambasciatore a Mogadiscio è tra l'altro un profondo conoscitore del paese e della situazione della nostra collettività.

Aspetto saliente della visita del Ministro Colombo in Somalia, che riguarda non soltanto la nostra collettività ma anche e soprattutto i somali che vivono in Italia, è la disponibilità manifestata da parte italiana a concludere un accordo di sicurezza sociale per la tutela dei lavoratori dei due paesi. Come nel caso di Capoverde, anche qui è prevalente l'interesse somalo alla conclusione di un accordo del genere, ma non poteva mancare da parte italiana tale apertura in un quadro di coerenza che ci impegna moralmente a tutelare gli immigrati stranieri che lavorano in Italia, tenuto conto inoltre dei particolari vincoli storici che legano il nostro paese alla Somalia.

Per quanto riguarda la collettività italiana, essa non presenta grossi problemi, tenuto conto dei rapporti di collaborazione tra i due paesi e dell'atteggiamento amichevole e della stima delle autorità somale nei confronti degli italiani. In Somalia ci sono attualmente - segnala l'Inform - poco più di mille connazionali, e la collettività di antico stabilimento è ridotta a poche centinaia di unità. Essa è ben integrata e non incontra particolari difficoltà oltre quelle che derivano dalla critica situazione economica del paese. Ha conservato il diritto attribuitole dal Governo somalo di svolgere tutte le attività economiche, sia nell'agricoltura che nell'industria e nelle libere professioni. Le aziende agricole per la produzione di banane sono state nazionalizzate nel 1975 ma gli italiani (un centinaio circa) hanno conservato il diritto di gestirle in concessione.

Una delle aspettative della collettività è che venga impostato un programma italiano nel settore sociale e in questo senso si sta lavorando.

La cosiddetta "nuova emigrazione" comprende circa 250 persone tra imprenditori, dirigenti e tecnici impegnati nelle aziende italiane che effettuano lavori in Somalia, con permanenza media di uno-due anni. C'è un piccolo nucleo di sacerdoti e religiose (una settantina) che svolgono prevalentemente opera pastorale o di assistenza agli anziani e ci sono infine volontari ed esperti della cooperazione caratterizzati da una rotazione continua (si calcola una permanenza media di 6 mesi per 150 unità). La presenza dei tecnici e operatori è interessante anche per i contatti che si sviluppano all'interno della collettività la quale ne risulta vivificata e riesce a conservare un collegamento costante con la realtà italiana.

In Somalia ci sono tre organizzazioni di carattere sociale che favoriscono i contatti tra i connazionali. C'è il Coasit presso l'Ambasciata che si occupa anche della gestione delle attività scolastiche, la Casa d'Italia di Mogadiscio e infine il Circolo italiano di Merca. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... L'UNITA'.....

del....-7. AGO. 1981.....pagina. 6.....

Giornale di giovani nel Cantone Soletta

Come discutono quelli della «seconda generazione»

Un gruppo di giovani italiani della «seconda generazione» residente in Svizzera ha deciso recentemente di mettere «la pulce nell'orecchio» ai connazionali che vivono e lavorano nella loro regione, il Cantone di Soletta. E questa una «pulce» di natura del tutto particolare: si tratta infatti di un mensile di informazione a carattere locale scritto con una certa serietà e ben strutturato se si considera la scarsità di mezzi a disposizione di tali giovani.

Privi di esperienza nel campo giornalistico e senza alcun aiuto finanziario, questi giovani si sono buttati nell'impresa di realizzare un mensile che da alcuni mesi esce puntualmente, il che non è cosa facile e ne sa qualcosa chi ha già tentato questa esperienza nell'emigrazione.

Malgrado i limiti e le inevitabili imperfezioni dovuti all'inesperienza, è indubbio che si debba dare un giudizio

positivo a questo volersi confrontare con la realtà circostante. Tanto più che l'iniziativa proviene da giovani emigrati ai quali non viene attribuito un alto grado di politicizzazione. Se diamo uno sguardo all'ultimo numero della *Pulce nell'orecchio* (questo il titolo del giornale) e vediamo gli argomenti trattati e in quale modo lo sono, ci accorgiamo che ci sono giovani, il cui numero non è sicuramente ristretto ai collaboratori del giornale, che si trovano in grado di riconoscere ciò che succede intorno ad essi e danno una valutazione politica.

Secondo i realizzatori del periodico, il fatto che i giovani — e specialmente nell'emigrazione — cerchino l'evasione dai problemi che la società pone loro non è dovuto all'innata predisposizione verso la fuga o alla loro pigrizia bensì al fatto che essi non avendo a disposizione i mezzi per realizzare proprie iniziative concrete ed essendo messi da parte dagli adulti organizzati e non organizzati, vengono spinti in mano a chi ha tutto l'interesse a manipolarli e a renderli apolitici, offrendo loro discoteche, giornali insensati e, in casi limite, anche la droga.

Per questi giovani la *Pulce* è un modo di creare qualcosa di loro e un tentativo di confronto con la società. Allo stesso tempo cercano di colmare il vuoto che esiste nell'offerta di informazione a livello locale ricorrendo, quando si rivela necessario, anche alla polemica (come è stato fatto verso certe associazioni che a loro giudizio non hanno messo alla luce abbastanza impegno politico e che affrontano i problemi dei giovani emigrati facendo uso di affermazioni del tutto gratuite).

Per quanto ci riguarda, speriamo che la *Pulce nell'orecchio* possa servire da esempio ad altri giovani nella realizzazione di progetti che permettano loro di formarsi una propria coscienza critica e li spingano a portare nuove idee nella vita d'emigrazione. (c. v.)

Una mostra di pittura durante le ferie estive

Le ferie costituiscono per l'emigrato un'occasione per riallacciare i contatti con il paese di origine. Questi legami rinnovano in genere per via individuale, ma a volte anche in modo collettivo, quando attraverso feste paesane o altre manifestazioni, il rientro degli emigrati diventa un momento di riflessione sul fenomeno dell'emigrazione che ha svuotato non poche zone del Meridione.

Molto interessante appare in questo contesto l'iniziativa presa da un gruppo di compagni di Sommatino (Caltanissetta) di organizzare durante il periodo estivo (dal 5 al 13 agosto) una mostra di pittura di Antonio Sardo e Croce Armonia, due lavoratori che partiti da Sommatino hanno fatto la dura esperienza dell'emigrazione all'estero e che hanno trovato nella pittura un modo d'espressione del loro vissuto.

Delle opere di Antonio Sardo, residente attualmente a Novara dopo avere lavorato per anni in Francia, Carlo Levi ha potuto scrivere: «Tu dipingi le cose che conosci, che hai fatto, le pietre che ti sono costate fatica, le miniere dove hai lavorato, i paesaggi desolati della Sicilia dei braccianti e degli zolfatori, i luoghi famosi delle lotte quotidiane, le miniere abbandonate, le montagne deserte. E dipingi anche le case moderne di Firminy-Vert, che hai costruito, e i paesi della Francia dell'emigrazione, dove hai vissuto e ti sei scoperto pittore e uomo...».

Nei quadri di Croce Armonia, che ha trascorso più di 12 anni in Svizzera, ritroviamo le stesse tematiche, la terra d'espatrio e la terra d'origine.



CORRIERE DELLA SERA p. 15

**Giunte in Italia
le salme degli italiani
morti a Gedda**

ROMA — E' giunta ieri sera a Roma la salma di Italo Giacomini, uno dei nove lavoratori italiani periti il 15 luglio nel crollo di un edificio in costruzione nei pressi di Gedda, in Arabia Saudita. L'aereo militare, un C 130 con il quale il ministero degli Esteri ha organizzato il trasporto dei corpi dei connazionali deceduti e atterrato all'aeroporto di Ciampino poco dopo le 20.

Prima dell'aeroporto romano, l'aereo aveva fatto tappa a Catania. Per il trasferimento delle altre salme farà scalo a Pisa, Genova e Milano.

Subito dopo la disgrazia, il ministero degli Esteri aveva disposto l'invio a Gedda del comandante dei vigili del fuoco di Roma, Pastorelli, e di due esperti in demolizioni affinché collaborassero con le autorità locali nella stesura dei piani di sgombero delle macerie dell'edificio crollato.

Mentre l'ambasciata italiana a Gedda otteneva che i lavoratori già impiegati nel cantiere teatro della disgrazia potessero rimpatriare sollecitamente, ricevendo il visto di uscita con formalità notevolmente semplificate, il ministero degli Esteri aveva poi provveduto al rientro in Italia, con un aereo appositamente attrezzato, di tre connazionali rimasti feriti nel crollo.

Sempre su incarico della Farnesina, si è recato nei giorni scorsi nella capitale saudita un esperto medico-legale dell'università di Roma per contribuire all'opera di riconoscimento delle salme.

SECOLO D'ITALIA p. 10

**Rimpatriate le salme
degli operai italiani
morti a Gedda**

Alla Farnesina si è avuta conferma che alle 11,30 (ora italiana) di ieri è decollato da Gedda l'aereo militare recante a bordo i resti dei nove connazionali deceduti in seguito al crollo dell'edificio in costruzione avvenuto nella capitale saudita il 15 luglio scorso. Sulla via del ritorno l'aereo, sul quale si trovano anche familiari delle vittime, farà scalo a Sigonella (Siracusa), Roma

Ciampino e Milano Linate, dove saranno sbarcate le salme dei lavoratori originari della zona.

Mentre l'ambasciata italiana a Gedda otteneva che i lavoratori già impiegati nel cantiere teatro della disgrazia potessero rimpatriare sollecitamente, ricevendo il visto di uscita con formalità notevolmente semplificate, il ministero degli Esteri aveva poi provveduto al rientro in Italia, con un aereo appositamente attrezzato di tre connazionali rimasti feriti nel crollo.

IL GIORNALE p. 2

**In Italia le salme
dei 9 operai morti
nel crollo a Gedda**

Roma, 7 agosto

Alla Farnesina si è avuta conferma che alle 11,30 odierne (ora italiana), è decollato da Gedda l'aereo militare recante a bordo i resti dei nove connazionali deceduti in seguito al crollo dell'edificio in costruzione avvenuto nella capitale saudita il 15 luglio scorso.

Sulla via del ritorno l'aereo, sul quale si trovavano anche i familiari delle vittime, ha fatto scalo a Sigonella (Siracusa), Roma Ciampino e Milano Linate, dove sono state sbarcate le salme dei lavoratori originari della zona.



SONO UN MILIONE Italiani sì ma integrati in Australia

Una missione dell'Ucei

ROMA — L'accordo bilaterale di sicurezza sociale tra Italia ed Australia, già allo studio da tempo ed ora bloccato da difficoltà burocratiche dei ministeri dei due Paesi, è l'argomento oggi fortemente sentito dai lavoratori italiani che dal dopoguerra ad oggi, in gran numero hanno scelto l'Australia come loro sede stabile di lavoro.

I lavoratori italiani (circa 1 milione, la seconda entità etnica dopo quella australiana) non desiderano essere chiamati emigrati perché è loro convinzione che l'Australia è la loro nuova terra ove occorre «integrarsi» socialmente pur conservando i legami con la madrepatria specie per quanto riguarda la conservazione di alcuni valori culturali ed ideali di cui tutti sono tuttora gelosi custodi.

Hanno però bisogno di assistenza sociale da parte delle istituzioni italiane, specie per quanto riguarda il settore previdenziale. A questo provvedono i patronati di assistenza sociale che presenti in Australia in varie città, sono collegati con le sedi centrali in Italia dei patronati per il disbrigo di numerose pratiche presso l'INPS e l'INAIL, i due massimi enti previdenziali

Proprio per verificare l'efficienza delle strutture di patronato, il presidente dell'Ipas Enrico Ziantoni si è recato recentemente in Australia ed ha visitato le sedi ANCoL ed IPAS di Melbourne, Adelaide e Perth di comune intesa con l'UCEI (l'Ufficio centrale emigrazione italiano della CEI) riscontrando la efficienza di dette strutture e la rispondenza al servizio richiesto dai connazionali.

Nel corso della sua visita il presidente Ziantoni ha incontrato numerose comunità di italiani, si è incontrato con i consoli, ha avuto scambi di idee con la stampa e con i rappresentanti di varie associazioni ed ovunque ha riscontrato la profonda esigenza, da parte dei nostri connazionali, di iniziative culturali per mantenere vivo il legame con la lingua e con le più valide tradizioni del Paese di origine.

Occorre però un'azione culturale che veda come interesse centrale l'uomo, un'azione coordinata, pur nel rispetto delle pluralità e dei fini istituzionali delle associazioni stesse, che abbia il fine di elevare il livello culturale dei nostri connazionali emigrati e che sviluppi una loro integrazione in senso positivo, cioè senza sopprimere i valori di fondo che i nostri emigrati sono appunto desiderosi di mantenere intatti.



IN UNA MOSTRA A MONTREAL LE ATTIVITA' ITALIANE ECONOMICHE E CULTURALI IN CANADA

Tanti soldi in valigia e pochi sogni nel cassetto

Dal nostro inviato

MONTREAL — I giornalisti italiani del Quebec sono pieni di pubblicità di viaggi per l'Italia a basso costo: Roma 51 dollari canadesi (circa 890 mila lire), «classical Italy» (12 giorni, tutto compreso eccetto il viaggio intercontinentale) 840 dollari. Un milione di ita-
canadesi vuol dire, secondo gli esperti, almeno 50 mila escursioni nel nostro paese l'anno. E, altrettante, se non di più, sono quelle di riflesso, quelle cioè dovute a pubblicità indiretta, eccetera. Facile, quindi, immaginare l'importanza che viene attribuita dagli enti nazionali turistici alla partecipazione all'esposizione «Terre des hommes», una mostra che a Montreal dura tutta l'estate. Un biglietto da visita che, secondo Jacques Corriveau, coordinatore della nostra partecipazione, deve essere ampliato. E l'anno venturo si farà di più: interverrà in prima persona lo stesso Sull, mentre già l'anno scorso ci fu la visita del nostro ministro del Turismo allora Bernardo d'Arezzo) e quest'anno è prevista quella del suo collega Nicola Signorello.

E' chiaro che si cercano consensi soprattutto tra gli italo-canadesi: 250 mila nel solo Quebec, la regione francolona di Montreal, essi rappresentano una vera e propria corporazione, la cui massima espressione è il Congresso degli italo-canadesi, un organismo nato nel '74 con lo scopo di promuovere e tutelare l'interesse e la buona reputazione della comunità italiana del Quebec. E che funzioni bene, lo dimostra un solo dato: nel novembre scorso il comitato Urgenza e l'associazione San Marco, ambedue aderenti al Congresso, hanno raccolto in pochi giorni circa otto miliardi di lire a favore dei terremotati campani, due nella sola Montreal.

Ma come si arriva ad una presenza di circa un milione di italiani (o oriundi) in Canada? La più forte immigrazione risale alla fine delle due guerre mondiali, con punte alte fino al '58. Poi, il «giro di vite» del governo locale, minori esigenze italiane e il numero è sceso. Oggi non sono più di 2 mila gli italiani che lasciano la propria patria per recarsi in Canada.

Chi sono? «Qualche parente richiamato da parenti — spiega Isabella Pace, segretaria del Congresso — e soprattutto imprenditori che hanno deciso di lasciare l'Italia per paura».

Il discorso m'era già stato fatto sull'aereo da Roma a Montreal: il mio interlocutore era un medico che non ha voluto dire il suo nome, ma è stato ricco di particolari: «Avevo una clinica privata in Emilia, ero ricco; ma non potevo più far nulla: i figli scortati a scuola dai gorilla, il terrore di

essere rapito, di essere ucciso in un agguato terroristico. A «cedere» per prima è stata mia moglie: andiamo via, fuggiamo in Canada, mi ha detto circa due anni fa. L'abbiamo fatto: ora siamo a Montreal, dove ho aperto un centro clinico. I soldi li ho portati via dall'Italia clandestinamente. Il clima, il vivere non è certo quello dell'Italia; però, come si è tranquilli...».

Oggi l'emigrante italiano non arriva più con la valigia legata con lo spago, carica soprattutto di sogni; oggi porta denaro, da investire nel Paese. Naturalmente, le autorità canadesi sono ben felici di accogliere questo nuovo emigrante, che non crea problemi, non sottrae lavoro a nessuno, anzi realizza nuove occasioni occupazionali.

Ci sono, è vero, difficoltà anche per questo emigrante di lusso: la prima è costituita dai titoli accademici italiani che qui non hanno alcun riconoscimento. Capita così che qualche ingegnere o medico sia costretto di nuovo a studiare per equiparare la sua laurea a quella canadese; ma, cosa importa? Dopo c'è il benessere, la tranquillità...

E i vecchi emigrati? Se i nuovi si integrano dopo poco tempo con il resto della popolazione (e non può es-

sere altrimenti visto che sono arrivati spontaneamente senza lo choc dell'emigrazione forzata), gli altri, quelli che vivono in Canada da decenni, sentono ancora il richiamo della madre patria: «Non deve quindi stupire — spiega Isabella Pace — se nel solo Quebec vi siano almeno 250 associazioni italiane. Come Congresso ne abbiamo registrate circa 70, nove campane. E ognuna ha i suoi usi e costumi, dà vita a feste patronali, a manifestazioni che richiamano l'Italia».

A Montreal si svolgono ogni anno almeno mille feste italiane: ce ne sono per tutti i gusti e tutte sono frequentatissime. La comunità si ritrova in queste occasioni anche se magari non conosce i motivi della festa: domenica 5 luglio almeno 70 mila persone hanno partecipato alla sagra in onore del santo patrono di un piccolo paese della Calabria, sfilando in processione dietro la statua, assistendo allo spettacolo folcloristico (esistono gruppi italiani del genere in tutto il Canada), banchettando.

I banchetti: ecco un altro legame con la madre patria. Soprattutto quando è tempo di matrimoni: che poi si svolgono quasi sempre tra italiani o oriundi («I miei genitori — dichiara Camil-

lo Di Pratla, 19 anni, studente universitario — non pretendono certo che sposi una donna italiana; ma «spingono» verso questa direzione, incoraggiandomi così verso il «separatismo»»).

Intorno alle tavole dei ristoranti (quasi sempre italiani) si radunano parenti ed amici con un rituale che segue molto da vicino quello dei paesi del Mezzogiorno. Le portate sono innumerevoli, c'è l'orchestrina, tutti sono vestiti con l'abito da cerimonia. E c'è anche la «bustina»: qui il regalo, così come nell'estremo Sud d'Italia, non s'usa. Al matrimonio l'invitato arriva con denaro contante, chiuso in una busta, che viene consegnato agli sposi.

C'è da aggiungere che la passione per le cerimonie degli italo-canadesi ha contagiato gli altri gruppi etnici presenti nel Paese: al punto che numerosi nostri compatrioti hanno fatto fortuna grazie ad essa. Ristoranti con innumerevoli sale per sponsali, pasticcerie che confezionano torte nuziali di tutte le dimensioni, cerimonieri di professione.

Insomma, il contrasto tra vecchia e nuova emigrazione è evidente: da una parte, gente che non si muove dalle zone italiane se non per recarsi da

parenti o amici che vivono in un altro quartiere, dall'altra persona che hanno scelto residenza più francofona, che passano il tempo libero tra il golf, la vela, le discoteche cosmopolite della vecchia Montreal, i ristoranti d'origine francese.

«È chiaro che liberarsi completamente dei legami con i compatrioti è difficile — dice Raffaele Esposito, notolo di origine napoletana —: puntualmente ogni week-end vengo invitato a questa o quella cerimonia. Difficile declinare tutti gli inviti per star solo con la famiglia, spesso sono costretto a inventare scuse inesistenti».

In via Dante, a un passo dalla centralissima Jean Talon, la strada degli italiani, si respira aria di casa: l'afa insopportabile di luglio costringe la gente a star seduti davanti alle proprie abitazioni allo stesso modo di molti nostri paesi meridionali. Ci sono le piccole botteghe artigiane: come quella di Antonio Petrucci, sarto. Da 19 anni a Montreal. («Sono scappato dall'Italia per non fare il servizio militare»), Petrucci cuce per la comunità italiana, e non solo per questa: «A mano taglio solo i vestiti — spiega —; il resto è fatto a macchina: non poteva essere altrimenti in nome del progresso canadese». 220 dollari la manifattura, una vasta clientela. Ma Antonio Petrucci appartiene alla vecchia generazione di emigrati pur avendo solo 37 anni: «Tornerei subito in Italia: qua tutto è perfetto, i problemi non ci sono, però la vita non mi piace».

È vero che i problemi non ci sono? Apparentemente sembra di sì: furti in appartamento, topi d'auto, scippatori sono solo parole senza un richiamo con la realtà. Eppure, un po' di racket, un po' di mafia italiana esiste: «Ma non come a New York — dice Isabella Pace —: qua sono tre, quattro famiglie in tutto che controllano poco; e che provvedono ad ammazzarsi tra loro».

Il resto della comunità, come si vede, è salva: e passa il suo tempo lavorando, divertendosi, sfruttando le immense risorse che questo Paese mette a disposizione. Per il resto, non si pone problemi: un viaggio ogni tanto in Italia, numerosi collegamenti (c'è anche una tv che la domenica mattina trasmette nella nostra lingua) con la madre patria.

«Bello, bellissimo, il vero "eldorado" — mi dice un compagno di viaggio sull'aereo che ci riporta a Roma: un italiano capitato qui per caso come me —; ma non ci vivrei. Meglio i nostri fermenti, le nostre pensioni, la crisi economica alla noia...».

Enzo Popoli



CHIESTA SUI LAVORATORI IMMIGRATI IN ITALIA

braccia che vengono dal estero

di stranieri, molto spesso clandestini, proveniente soprattutto da Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e paesi africani in genere. I lavori come collaboratrice domestica, sguattero, manovale, bracciante spesso senza il permesso di soggiorno - Una indagine del Censis, commissionata dalla Farnesina, dice che nel '78 erano 400 mila e che lo scorso anno sono saliti a quasi 700 mila.

ROMA — Si chiama Rosa Francisca Cruse, ha 24 anni, viene da Capoverde, un gruppo di isole al largo della Mauritania. Sono uno Stato indipendente del cosiddetto Terzo mondo a partire dal '75, dopo un lungo dominio portoghese. Esporta soprattutto colf.

Come Rosa Francisca. Che approdata nella capitale all'inizio dell'anno con il classico visto turistico, trova lavoro presso una famiglia grazie ad una delle tante agenzie di collocamento abusive che proliferano soprattutto nella zona della stazione Termini, mascherandosi spesso sotto sigle sindacali. Con la famiglia, Rosa Francisca si trasferisce a Ladispoli, all'inizio dell'estate. E qui, non più tardi di quattro giorni fa, partorisce un bimbo prematuro di tre mesi. E' sola in casa e fa tutto da sé: in cucina taglia il cordone ombelicale con un paio di forbici, poi lega il pisolino con un panno, lo soffoca con un cappio e lo getta nel water, a testa in giù. Ha paura che il bimbo le faccia perdere il posto e le costi l'espulsione dall'Italia.

Ora è piantonata in ospedale. L'accusano di infanticidio.

E' solo l'episodio più recente, la punta di un iceberg dalle dimensioni colossali. Un esercito di stranieri in Italia, soprattutto clandestini, irregolari. Braccia da sfruttare, ma anche protagonisti di violenze di periferia e manovali della malavita organizzata. E sono la maggioranza, che rischia di gettare un'ombra sulla «comunità ufficiale» degli stranieri in Italia: lavoratori qualificati, studenti, esiliati politici.

Un fenomeno sempre presente. Ma che dopo l'attentato del 13 maggio scorso al Papa è stato messo sotto osservazione. L'attentatore del Pontefice è turco ed è passato, sia pure solo come diversivo, per Perugia, dove opera l'Università per stranieri. Le

leggi di pubblica sicurezza sono rigide, ma in un certo senso, negli ultimi anni, sono state interpretate con uno spirito di tolleranza. Fino al 13 maggio. Soprattutto studenti ed esiliati politici hanno fatto le spese di un controllo più rigido, che in molti casi — nonostante proteste parlamentari e di gruppi di solidarietà per i perseguitati delle dittature latino-americane, in particolare — ha portato fino al provvedimento di espulsione dall'Italia.

Recentissimo, e denunciato soprattutto dal nostro giornale, il caso di due fratelli turchi, operatori commerciali a Trieste, che si sono sentiti «perseguitati» dall'autorità di polizia. Hanno accettato il carcere, i processi, prima di scomodare il deputato Loris Fortuna che si è rivolto, in Parlamento, al ministro del-

l'Interno. Altre emergenze di questo fenomeno colossale della presenza, per lo più clandestina, di stranieri vengono dalla cronaca. Risse, omicidi, violenze di ogni tipo. Protagonista recente è stata la zona pontina, mercato di braccia per l'agricoltura (raccolta di meloni e angurie), reclutate quasi alla luce del sole sulla piazza di Latina. Per il resto, basta fare un giro, la sera, nei dintorni della stazione Termini, «zona franca» per libici, tunisini, algerini, nordafricani e arabi in genere.

Ma quanti sono? Le statistiche ufficiali parlano, al 31 dicembre '80, di 289 mila persone. Sono quelli che dopo tre giorni dall'arrivo, si presentano agli uffici stranieri delle questure per denunciarsi. C'è anche una graduatoria rispetto all'attività o al motivo della

loro presenza: 15 mila per turismo, 58 mila per studio, un migliaio per asilo politico, 6.500 lavoratori autonomi, 80 mila hanno un contratto di rapporto dipendente, altri 55 mila sono familiari di persone che già vivono e risiedono in Italia, i rimanenti per tutta una ampia gamma di ragioni. Nei primi sei mesi di quest'anno, 3.200 stranieri sono stati espulsi per aver violato gli obblighi di residenza, oppure accompagnati al confino dopo un reato o un periodo trascorso in cella.

Il fenomeno, però, è molto più ampio. Diventa massiccia l'immigrazione nel nostro paese al tempo della prima crisi petrolifera, fra il '73 e il '74. In quell'epoca si stravolgono i tradizionali rapporti di emigrazione e immigrazione e l'Italia, da paese che per tradizione secolare esporta

braccia e cervelli, diventa paese appetito soprattutto dal sottoproletariato del Terzo mondo e dei paesi europei più poveri del nostro.

«Bisogna regolamentare il lavoro degli stranieri in Italia. Siamo in ritardo di troppo tempo, ed ora bisogna recuperare», tuonano i sindacati. «Siamo in ritardo — ribattono alla Farnesina, il nostro ministero degli Esteri — ma non siamo gli unici. Il mutuo flusso migratorio internazionale ha colto tutti di sorpresa, non solo l'Italia».

Prima, però, bisogna studiare. Alla Farnesina, che ha affidato l'emigrazione e gli affari sociali a una sua direzione generale, affidano una indagine conoscitiva al Censis (centro studi investimenti sociali). Il risultato è sorprendente: sui dati del '78 (la ricerca viene consegnata a settembre '80), risulta una presenza di circa 400 mila persone, che diventano 650-700 mila alla fine dello scorso anno. Una massa enorme di persone che devono essere messe in condizione di vivere dignitosamente, di avere alloggi, assistenza sanitaria, centri per una migliore integrazione sociale, una tutela giuridica nei rapporti di lavoro. Ma come può l'Italia in crisi, che affronta quasi quotidianamente il problema di come tagliare le spese pubbliche (a cominciare proprio dalla sanità e dai servizi sociali), sobbarcarsi anche l'assistenza di questa massa di stranieri? Come può il mercato del lavoro assorbire questa nuova forza lavoro, quando le aziende sono quotidianamente costrette a ridurre gli organici? E come si concilia la normativa sulla sicurezza interna con le esigenze di garanzie degli stranieri, nella libera circolazione e nelle attività lavorative e ricreative?

Tre ministeri — Esteri, Interno e Lavoro — ci stanno pensando. Ma le loro esigenze, spesso, sono diverse.

Pierluigi Visco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA VOCE D'ITALIA** -
del... **28/8/81** pagina **1 e 6** **CARACAS**

L' AMBASCIATORE COLL BLASINI ALLA "VOCE"

E' L' ITALIA CHE NEGA LA PENSIONE AGLI EMIGRATI

Ritiene il rappresentante del Venezuela a Roma che in materia di sicurezza sociale "si dovrà arrivare ad una soluzione bilaterale concordata. E' importante, perchè questi uomini hanno lavorato con amore per i due Paesi e quindi il riconoscimento deve essere ancora maggiore. In Venezuela siamo grati per il lavoro svolto dall' immigrato italiano". - In Puglia, a Corato, si parla castigliano - Perchè un centro culturale venezolano - italiano. - Grandi realizzazioni e prospettive di una cooperazione sempre più feconda - Il Presidente Herrera ama profondamente l'Italia che l'accoglie esule durante gli anni difficili della dittatura perezjimenista

DALLA NOSTRA REDAZIONE IN ITALIA

ROMA. - Una interessante notizia ci è giunta in questi giorni dalla Puglia. A Corato, in provincia di Bari, presto verrà istituito un centro culturale italo - venezolano. L'informazione, rimbalzata a Roma dal Sud - Italia, ci dice che per la costruzione del centro il Governo venezolano avrebbe stanziato circa due miliardi di lire. La creazione di questo centro è il segno di una forte presenza di italo - venezolani in Italia, e soprattutto in Puglia, in Abruzzo e in Lombardia.

Come mai il Governo venezolano ha scelto proprio Corato? E' evidente che si vuole premiare l'attaccamento, il gemellaggio che questa cittadina ha stabilito con il Venezuela. A Corato, c'è un Bar Venezuela, la cui insegna porta i colori della bandiera venezolana, gialla, rossa e blu; a Corato c'è il busto di Bolivar e una piazza intitolata al suo nome.

A Corato, ridente cittadina pugliese, il 5 luglio si festeggia l'indipendenza venezolana e il 12 ottobre la scoperta dell'America. Cosa potrà significare la nascita di questo centro culturale? E' fuori dubbio che continuando a dilagare il fenomeno dei rientri l'Italia, che già da molti anni ospita centinaia di ricchissimi centri culturali di moltissime nazioni, divenga, suo malgrado, esempio di rinnovato multiculturalismo che nessun paese al mondo annovera. Fenomeno che sta esplodendo con l'emigrazione di ritorno provocata, come del resto la partenza, non sempre da una libera scelta ma da una volontà "altrui" di crisi economiche che periodicamente affliggono il mondo. A pagare sono sempre le stesse "forze - lavoro".

Nel caso di Corato il problema è diverso: migliaia sono gli italiani che rientrano da un Paese amico e non certamente in crisi. Molti vecchi coratini, hanno deciso di rientrare, e con loro portano in Italia i figli nati in Venezuela, le mogli venezolane, e tutto il loro ricco bagaglio di esperienze, capaci di suscitare invidia alle città italiane più industrialmente evolute. Un'Italia, insomma, che cambia veramente con il rientro degli emigrati. Di questi problemi ne abbiamo parlato con il dinamico Ambasciatore venezolano in Italia Dr. Coll Blasini.

Signor Ambasciatore, è soddisfatto di questo progetto che vedrà la formazione di un centro culturale italo - venezolano? Perché proprio a Corato?

-Certamente. Noi stiamo lavorando per costruire in Corato questo centro culturale, come già abbiamo fatto in altri

posti, per sottolineare la gratitudine del Governo del Venezuela verso questi suoi concittadini. In Corato abbiamo trovato una grossa comunità venezolana e italo - venezolana. Dico venezolani, perchè nati in Venezuela da madre italiana e padre venezolano e quindi venezolani al cento per cento.

-Ci saranno collegamenti tra il centro di Corato e l'Università di Bari, con la facoltà di lingua e lettere?

-Questo è un discorso diverso. Il centro culturale che nascerà sarà per il momento solo un centro diretto allo studio della lingua, della geografia, della letteratura, della storia venezolana. Con l'Università avremo altri tipi di rapporti, e penso che alcuni professori dell'Università da lei citata intensificheranno i rapporti con il mio Paese. Comunque centro culturale di Corato e università di Bari saranno realtà ben distinte.

Corato, cittadina italo-venezolana

Signor Ambasciatore, quanti sono gli italo - venezolani rientrati in questi ultimi due o tre anni?

-Io penso che in Corato gli italo - venezolani rientrati, tenendo presente i dati degli ultimi dieci anni, siano da 2000 a 3000. La stessa cifra vale per gli italo - venezolani rientrati negli altri centri pugliesi, quale ad esempio Molfetta, o in Abruzzo.

Fonti ufficiali parlano di uno stanziamento di circa due miliardi e mezzo di lire per la costruzione del centro, è vero?

All'Ambasciata piacerebbe moltissimo poter confermare questa notizia. Per il momento, però, non ho alcuna conferma di ciò.

-Saranno organizzati corsi in Castigliano per quegli italiani che desiderano apprendere la lingua?

-Sì, questo è l'obiettivo fondamentale: il poter far rifiorire in coloro che l'hanno dimenticata la lingua, ed insegnarla a coloro che lo desiderano.

C'è anche a Roma un centro italo - venezolano?

Per ora no. Speriamo per un prossimo futuro.

Poco tempo fa cominciammo un servizio con l'affermazione "Il Venezuela sta tornando di moda in Italia". In un recente convegno svoltosi presso l'Istituto Italo - Latino - Americano, al quale erano presenti eminenti personalità e ministri dei due Paesi, si è tornato a parlare di cooperazione italo - venezolana. Ci può parlare, più in particolare, dei progetti che sono stati o saranno realizzati in questo campo?

-Colgo l'occasione per ringraziare il suo Giornale e l'Agenzia SIM per quel servizio, facendole alcuni esempi che confermano l'analisi da ella fatta in quella occasione.

Nel campo dell'edilizia popolare abbiamo assunto un impegno molto vicino alla concretizzazione. Si è infatti arrivati ad un progetto di uno stabilimento per la costruzione di prefabbricati, con finanziamenti sia italiani che venezolani. E' un progetto per circa 25.000 case costruite in 5 anni. Attualmente al Ministero dell'Agricoltura sono al lavoro un gruppo di tecnici italiani per la realizzazione di un allevamento di suini.

7/



Gli sforzi compiuti finora per avviare i negoziati con questi due Paesi non hanno dato risultati apprezzabili - Occorre proseguire nella strada intrapresa, cercando di cogliere le possibili aperture - Gli altri problemi sul tappeto.

AUSTRALIA E VENEZUELA

I GRANDI ASSENTI

Concludiamo il nostro servizio sul seminario svoltosi a Roma per dibattere i problemi connessi alla tutela previdenziale e sicurezza sociale dei nostri lavoratori all'estero, con un ampio stralcio dell'intervento conclusivo del Ministro Giorgio Giacomelli, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

Cercherò dunque di richiamare alla vostra attenzione quelle che mi sono apparse le indicazioni principali emerse dal dibattito articolandole su quattro temi fondamentali affrontati nel corso del Seminario: le pensioni, i problemi bilaterali, i problemi della Comunità Economica Europea e, infine, quelli della nostra legislazione interna, ivi compresi quelli dei lavoratori al seguito di imprese italiane, della riforma sanitaria e degli stranieri in Italia.

Prima di far ciò vorrei però rivolgere il mio più vivo ringraziamento e apprezzamento a ciascuno dei partecipanti per l'ampio e qualificato apporto degli interventi che mi ha consentito un'immersione diretta in questa tematica che incide tanto profondamente sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali.

Questi interventi, impostati sul piano generale oppure articolati per Paese o per materia, insieme agli elementi contenuti nei documenti di base, rappresentano un materiale informativo di primaria importanza sui problemi dei nostri lavoratori emigrati e delle loro famiglie in materia di sicurezza sociale.

Ma gli interventi non si sono limitati ad individuare ed analizzare i problemi: hanno anche espresso valutazioni e suggerito soluzioni che dimostrano la specializzazione e la competenza degli intervenuti e la loro conoscenza approfondita della situazione nella quale vivono i nostri emigrati, dei vigenti strumenti internazionali, delle locali legislazioni, e dei problemi di coordinamento con la legislazione italiana.

Sono certo che tutto questo materiale si rivelerà prezioso per l'Amministrazione ai fini di meglio programmare quel rafforzamento dell'azione in materia di sicurezza sociale di cui si sente sempre più il bisogno e sul quale ha messo l'accento, in apertura di Seminario, il Sottosegretario Della Briotta.

Quanto al primo punto mi sembra doveroso osservare che i ritardi nell'istruzione e nel pagamento delle pensioni hanno costituito, come era del resto prevedibile, il puntum dolens più ripetutamente evocato e giustamente lamentato.

I termini di questo problema sono ben noti, per cui non ritengo necessario soffermarmi se non per sottolineare il fatto che si tratta di un grave, annoso problema al quale è ormai improcrastinabile dare concreta soluzione.

All'origine della situazione attuale stanno difficoltà obiettive che sono il risultato di un sensibile ampliamento delle garanzie e delle prestazioni al quale non ha fatto riscontro il necessario adeguamento sul piano strutturale, funzionale ed organizzativo. Sarebbe ovviamente un'altra cosa se disponessimo di un Testo Unico sulla legislazione di sicurezza sociale che risolvesse la fatale faraginosità che si ha con una normativa in continua lievitazione. Si tratta di un nodo obiettivo di cui non ci si può non rendere conto, ma che non ci esime dal considerare insostenibile la situazione attuale. Occorre sciogliere questo nodo e nei tempi più brevi. In questa prospettiva mi auguro vivamente che la rivendicazione unanime venuta in tal senso anche da questo Seminario, a nome dei connazionali all'estero, e i suggerimenti pratici che sono stati avanzati, possano rappresentare un ulteriore stimolo e sostegno all'azione di riforma che l'I.N.P.S. ha avviato per sanare la situazione.

E nel rendermi interprete di questa più che legittima aspettativa dei nostri emigrati, vorrei anche ribadire la piena disponibilità della Direzione Generale dell'Emigrazione ad ogni possibile forma di collaborazione che possa dare nell'ambito delle sue competenze istituzionali.

Per ciò che riguarda il secondo punto, gli accordi bilaterali, mi sembra di poter rilevare una sintonia tra le pressanti richieste di ampliamento e completamento della rete degli accordi e l'azione che il Ministero degli Affari Esteri ha svolto finora ed è impegnato a svolgere.

D'altra parte, dalla documentazione fornita emergono assai chiaramente i risultati tratti da tale azione e gli obiettivi che intendiamo perseguire. Tra i Paesi con i quali abbiamo stipulato accordi di sicurezza sociale mancano ancora due Paesi di primaria importanza per la nostra Emigrazione: l'Australia e il Venezuela.

Gli sforzi compiuti finora per avviare i negoziati con questi due Paesi non hanno dato risultati apprezzabili. Occorre dunque proseguire, svolgendo ogni opportuna forma di contatto e di pressione, nella strada intrapresa cercando di cogliere le possibili aperture che potranno essere manifestate.

Tengo però ad aggiungere che in questa prospettiva, l'attenzione del Ministero degli Affari Esteri non si dirige solo ai Paesi di tradizionale emigrazione italiana, ma anche, ed in modo crescente, a quei Paesi che costituiscono lo sbocco della cosiddetta nuova emigrazione, legata alla espansione della nostra presenza economica e tecnologica all'estero.

E anche sotto questo profilo le indicazioni venute dal Seminario costituiranno un prezioso punto di riferimento e di orientamento per la soluzione dei gravi problemi che questo nuovo fenomeno comporta in vista della quale, come noto, il Governo ha presentato un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento.

L'ampliamento della rete degli accordi deve però realizzarsi in parallelo con l'aggiornamento di quelli esistenti sulla scorta dei più avanzati traguardi perseguiti con i nuovi. A questo riguardo ho potuto rilevare che, quanto ai contenuti degli accordi, sono stati espressi apprezzamenti per l'azione finora svolta e per talune nuove linee adottate da parte italiana: campo di applicazione personale allargato a tutti i residenti, indipendentemente dalla nazionalità; totalizzazione dei periodi effettuati anche in Paesi terzi legati da convenzioni con ambedue gli Stati contraenti; salvaguardia delle prestazioni maturate in regi-



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

me autonomo, e cioè senza totalizzazione. Occorrerà quindi continuare ad operare in tal senso, perseguendo l'obiettivo della reciprocità da parte degli altri Paesi.

Un incoraggiamento è venuto da molti degli intervenuti a curare sempre più i problemi relativi all'applicazione degli accordi; e questo è uno dei punti che potrà qualificare maggiormente la nostra futura azione, a condizione, bene inteso, di poter contare su un adeguato potenziamento delle nostre strutture al centro e all'estero.

Infine, per il problema delle ratifiche, sollevato in diversi interventi, vorrei confermare che nell'ambito della Direzione Generale dell'Emigrazione è stato avviato un meccanismo che permetterà di seguire più puntualmente il relativo iter nelle varie sedi competenti. E mi auguro che con tale meccanismo sia possibile contrarre i tempi finora necessari per portare gli accordi firmati all'esame del Parlamento, anche, ove possibile, attraverso una semplificazione delle procedure oggi seguite.

Terzo tema, i problemi dell'area comunitaria. Sia pure in presenza di una normativa certamente avanzata, che offre ai lavoratori uno statuto con ampie garanzie, anche al di fuori della sicurezza sociale, sono state espresse preoccupazioni per la scarsità in questi ultimi anni di evoluzioni favorevoli del diritto comunitario, per taluni atteggiamenti restrittivi nell'applicazione dei Regolamenti, che talvolta neppure la giurisprudenza favorevole della Corte di Giustizia è riuscita a rimuovere e, in taluni casi, per il rischio perfino di qualche passo indietro.

Se questa situazione si può spiegare, come ha rilevato il gruppo di lavoro del Comitato post-Conferenza, anche come conseguenza della crisi economica, che incide largamente sulla sicurezza sociale (estensione del volume delle prestazioni, contrazione della massa dei contributi, esigenza di contenimento della spesa; ecc.), non è pensabile - e l'atteggiamento di coloro che sono intervenuti su questo punto è stato unanime - che le pur necessarie economie si realizzino a scapito di una categoria, quella degli emigrati, che è già obiettivamente sfavorita.

Occorrerà quindi reagire a tale situazione con ogni mezzo a nostra disposizione intervenendo sia in sede comunitaria che in sede bilaterale.

Circa i singoli problemi che sono stati sollevati per l'area comunitaria ed ai quali l'Amministrazione dovrà prestare tutta la sua attenzione, vorrei porre l'accento sui seguenti: uniformazione del sistema di versamento delle prestazioni familiari; esportazione delle prestazioni di pensionamento anticipato; sistema del versamento delle prestazioni familiari ai titolari di pensioni e agli orfani; definizione della normativa sui lavoratori autonomi; prestazioni non contributive e vantaggi sociali; armonizzazione delle legislazioni di sicurezza sociale; generalizzata applicazione dei principi sanciti dalla Corte di Giustizia; ecc.

Quarto tema, i problemi della legislazione italiana.
Numerose sono state le richieste tendenti ad un'evoluzione della legislazione italiana più favorevole agli interessi dei lavoratori emigrati, alcune di queste già contenute nel rapporto del Gruppo di Lavoro. Trattasi talvolta di questioni che potrebbero trovare soluzione nell'ambito della contrattazione bilaterale o multilaterale, ma sulle quali non si è riusciti finora ad ottenere l'accordo delle controparti: il computo, agli effetti dell'acquisizione del diritto a prestazione, dei periodi effettuati nei Paesi legati all'Italia da separate convenzioni; i requisiti per l'iscrizione all'assicurazione volontaria; la rilevanza delle retribuzioni estere ai fini della liquidazione delle pensioni; ecc.

D'altra parte, lo stesso documento di base dell'Amministrazione, nel riconoscere la validità di richieste di questo tipo, aveva sottolineato l'esigenza di esaminare tutti questi problemi in un contesto più generale al fine di meglio valutare le priorità.

Nel corso del dibattito è stata espressa da più parti soddisfazione per la soluzione del problema del pagamento all'estero degli assegni familiari in favore dei titolari di pensione, anche se taluni aspetti del provvedimento dovranno essere chiariti.

Per la riforma sanitaria, i numerosi interventi hanno messo innanzitutto in evidenza la necessità di una vasta azione di chiarificazione e di informazione, circa il campo di applicazione personale dell'assistenza all'estero e circa i tempi e i modi dell'attuazione della riforma.

Ed è stato espresso l'invito a mettere in opera rapidamente i restanti adempimenti per assicurare la copertura all'estero degli aventi diritto.

Per gli altri problemi di sicurezza sociale vi è certamente una disponibilità di principio da parte italiana a stipulare accordi di sicurezza sociale; disponibilità che occorrerà verificare con la situazione obiettiva che si presenta per ciascun Paese.

All'estero, presso le Ambasciate e presso gli Uffici Consolari che operano nei Paesi dove questi problemi sono più sentiti, ritengo che gli Uffici lavoro e assistenza sociale debbano essere riorganizzati in maniera tale da riservare uno spazio più ampio ai problemi specifici della sicurezza sociale.

E' nostra intenzione dunque operare affinché l'iniziativa del Seminario-Convegno non sia stata soltanto una manifestazione in più, ma costituisca un valido contributo al consolidamento di questa nuova fase di rafforzamento della nostra azione in materia di sicurezza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... VARI
del... 0. AGO. 1981 pagina.....

PAESE SERA p. 4

**Minimo Inps
anche a chi ha
una pensione
estera**

L'INTEGRAZIONE al minimo delle pensioni liquidate dall'Inps spetta anche ai lavoratori che siano beneficiari di un trattamento pensionistico a carico di paesi appartenenti alla comunità economica europea o legati all'Italia da convenzioni in materia di sicurezza sociale. Lo ha deliberato il consiglio di amministrazione dell'Inps in sede di attuazione della sentenza della corte costituzionale n. 34 del 12 febbraio scorso, riguardante le norme che regolano l'attribuzione dell'integrazione al minimo nei casi di percezione di più pensioni da parte di un unico beneficiario. Anche le pensioni liquidate in «pro-rata» in base al cumulo con la contribuzione estera saranno integrate qualora il loro importo, sommato a quello della pensione estera, non raggiunga il minimo previsto dalla legislazione italiana.

L'UNITA' p. 6

**postazioni
pensioni****Scala mobile
per pensioni
internazionali**

Sono titolare di pensione 10 n. 181869/S. Perché non ho avuto gli aumenti che hanno ricevuto tutti gli altri pensionati? Agli sportelli dell'INPS, presso i quali ho reclamato, non ho mai avuto risposte concrete.

AMERIGO RINALDI
Roma

Più che dal numero e dalla sigla della pensione da te inviatici deduciamo che sei titolare di pensione in convenzione internazionale, riteniamo che gli aumenti li otterrai nel corso di quest'anno. Ciò in quanto tali tipi di pensioni solo di recente hanno ottenuto gli scatti di scala mobile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **26.1981** pagina.....

SOLE 24 ORE **P. 4**

Nuove importanti commesse all'estero per le industrie italiane

L'Icomsa costruirà 3 fabbriche in Irak

PADOVA — Una commessa in Irak per la costruzione di un complesso di tre nuovi stabilimenti è stata conseguita dalla Icomsa Engineering di Padova, una società specializzata nella realizzazione di impianti completi nel settore della carpenteria metallica e delle forniture per l'edilizia.

«Si tratta di un contratto — precisa il vicepresidente della società Roberto Riccoboni — di un valore di 67 miliardi e che prevede la consegna entro due anni di una fabbrica di carpenteria metallica capace di una produzione di oltre 60.000 tonnellate all'anno, di una fabbrica di serramenti e di una terza per la produzione di pannelli metallici. L'accordo prevede anche la formazione del personale che sarà chiamato a gestire ed a lavorare nelle tre nuove aziende».

Con questo contratto la Icomsa Engineering (1 miliardo di capitale sociale, 80 dipendenti) conferma la sua vocazione internazionale e l'Irak supera l'Algeria ed il Brasile come valore di forniture in corso.

«Con l'Algeria — afferma Riccoboni — continuiamo a lavorare con perfetta regolarità nonostante le difficoltà che si sono manifestate nei rapporti

commerciali con l'Italia nelle ultime settimane: il governo algerino ha infatti minacciato ritorsioni solo per quanto riguarda i nuovi contratti o i contratti che non sono ancora giunti alla «mise en vigueur», ma si è ben guardato dall'assumere una posizione di ingiustificabile inadempimento in contratti già conclusi o in corso di esecuzione».

Le difficoltà tra Italia ed Algeria quindi non incidono sui contratti dell'Icomsa? «Nessuno dei quattro contratti che la nostra società ha in corso di esecuzione — conclude Riccoboni — è stato risolto dal committente e non è stata neppure minacciata un'iniziativa in tal senso. Per contro proprio alla fine di luglio sono state firmate pattuizioni integrative che accolgono ulteriori nostre richieste. Vi è poi da aggiungere che i meccanismi contrattuali e le garanzie ottenute sono tali che un inadempimento arbitrario del committente, oltre a non procurarci alcuna diminuzione patrimoniale, ci darebbe diritto ad un risarcimento per l'eventuale mancato guadagno. Sempre in caso di inadempimento può infine scattare la garanzia assicurativa pubblica della Sace».

IL TEMPO **p. 18**

NEL CAMPO DELL'ENERGIA NUCLEARE

Tecnologie italiane fornite al Brasile

E' stato firmato a Brasilia un importante programma di cooperazione fra Italia e Brasile nell'area sperimentale sulle tecnologie del sodio alla presenza dei ministri brasiliani degli affari esteri Saralva Guerreiro, dell'energia Cesar Cals e dell'ambasciatore d'Italia in Brasile Giuseppe Jacoangeli.

Hanno partecipato da parte brasiliana il presidente della Agenzia nucleare prof. Hervaldo Guimares De Carvalho; da parte italiana il presidente del Cnen prof. Umberto Colombo ed il presidente della Nira, ing. Giovanni Gambardella.

Gli accordi firmati prevedono tra l'altro la fornitura da parte della Nira (raggruppamento Ansaldo - gruppo Finmeccanica) di circuiti e attrezzature relative a tecnologie del sodio per un ammontare di circa 11 milioni di dollari e un programma di training di tecnici brasiliani che si attuerà con il contributo del dipar-

timento della «cooperazione tecnica allo sviluppo» del Ministero degli affari esteri italiano.

La Nira, attraverso l'esperienza acquisita nella progettazione e realizzazione del reattore prototipo PEC e della centrale Superphenix di Creys Malville è l'industria leader in Italia nel campo di queste tecnologie.

Il Cnen ha iniziato dal '82 un intenso programma di ricerche, sviluppo e promozione industriale nel campo delle tecnologie del sodio per reattori veloci che comprende la realizzazione del reattore PEC per prove di elementi di combustibile.

Questa nuova cooperazione fra Italia e Brasile rientra nell'ambito dell'accordo sull'uso pacifico dell'energia nucleare firmato fra i due governi a Rio De Janeiro il 6 settembre 1958 e del relativo accordo di implementazione firmato a Brasilia il 13 agosto 1971 fra il Cnen italiano e il Cnen brasiliano.



Quale tutela per i nostri lavoratori costretti a cercar pane all'estero?

Sarebbero i tanti del 15 luglio scorso... un'impensabile situazione... morivano nella lontana terra... in Adolfo Sautter, nove... crebbi di un albero in spariti...

Alle 8 del mattino dell'8 agosto 1956 un aereo scoppiò nel 19020 della miniera... di Carpi di Marcinelle... a 975 metri di profondità... provando la peggiore catastrofe mineraria della storia...

Il terrore, l'angoscia e l'attesa dovranno durare ancora... al secondo giorno dopo la scoppio... 254 uomini sono ancora prigionieri delle fiamme... Il 14 agosto si svuotano i fucili delle prime vittime... tutti i corpi recuperati a 835 metri di profondità... Il 23 agosto, all'alba, tornano in superficie i soccorrittori a Tutti cadaveri...» afferma uno di loro.

La Marcinelle, dunque, rimane non soltanto una copione menzione doverosa, ma anche un monito che resta ancora in gran parte inascoltato.

Le operazioni di salvataggio sono rese estremamente difficili dalla elevata temperatura che fa addirittura sciogliere gli scavi di gomma dei soccorrittori.

Polémica sulle responsabilità Si scatenano quindi le polemiche sulle cause e le responsabilità della sciagura. Un rapporto nobile, incassato nell'assemblea di Brindisi, ha riconosciuto i fatti del disastro, due cause elettriche ed una condotta d'alto ad alta pressione provocando un certo crollo. Ma chi è la colpa?

Una commissione è formata una commissione d'inchiesta. Si tenta di individuare la responsabilità della tragedia ad un italiano, accusando di aver provocato una fiammata manovrata.

La responsabilità sono ben altre. Ci vorranno mesi di inchiesta per scoprire le cause della tragedia, che certo mai cessano di clamorose.

Il monumento ai Caduti di Marcinelle

Una commissione è formata una commissione d'inchiesta. Si tenta di individuare la responsabilità della tragedia ad un italiano, accusando di aver provocato una fiammata manovrata.

La responsabilità sono ben altre. Ci vorranno mesi di inchiesta per scoprire le cause della tragedia, che certo mai cessano di clamorose.

Il monumento ai Caduti di Marcinelle

Una commissione è formata una commissione d'inchiesta. Si tenta di individuare la responsabilità della tragedia ad un italiano, accusando di aver provocato una fiammata manovrata.

La responsabilità sono ben altre. Ci vorranno mesi di inchiesta per scoprire le cause della tragedia, che certo mai cessano di clamorose.

Il monumento ai Caduti di Marcinelle





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MATTINO**

del... 9. 8. 81 ... pagina 7

VENTICINQUE ANNI FA IN BELGIO MORIVANO 262 MINATORI, 136 ITALIANI

Marcinelle: tragedia dell'emigrazione

BRUXELLES — Venticinque anni fa morivano, nella miniera di carbone di Marcinelle, in Belgio, 262 minatori, di cui 168 italiani. Ieri una cerimonia commemorativa si è svolta nel cimitero comunale di Marcinelle dove corone di fiori sono state deposte davanti al monumento del minatore.

Alle 8 del mattino dell'8 agosto 1958 un incendio scoppiò nel pozzo della miniera «Bois du Cazier» di Marcinelle, a 975 metri di profondità provocando la peggiore catastrofe mineraria della storia del Belgio. All'interno della miniera vi sono 274 uomini, ripartiti a varie profondità. Immediatamente viene dato l'allarme. Dodici minatori riescono a risalire in superficie. Tutti gli altri rimangono sepolti vivi.

Sul luogo della sciagura accorrono squadre di soccorso, fornite di maschere e bombole di ossigeno, vigili del fuoco, reparti della gendarmeria e dell'esercito. Col passare delle ore incominciano a radunarsi i parenti delle vittime, arrivano ministri e cronisti. In serata giunge a Marcinelle re Baldo-
vino.

Le operazioni di salvataggio sono rese estremamente difficili dall'elevata temperatura, che fa addirittura sciogliere gli stivali di gomma dei soccorritori. Fra i primi cadaveri portati in superficie, quelli dei fratelli Camillo e Rocco Iezzi, nati a Manoppello, un paesino in provincia di Pescara, da cui provengono altri 26 minatori rimasti intrappolati. Ogni salvataggio viene salutato dalle grida della folla che, di ora in ora, diventa sempre più fitta. Molte

donne, madri, mogli e sorelle dei minatori, vengono colte da malore e trasportate in ospedale. L'atmosfera è di grande confusione.

Il terrore, l'angoscia e l'attesa dovranno durare ancora: al secondo giorno dopo la sciagura, 254 uomini sono ancora prigionieri delle fiamme. «La speranza di salvarli è quasi nulla», scrive un cronista italiano inviato sul posto. Il 13 agosto si svolgono i funerali delle prime vittime: ottanta corpi recuperati a 925 metri di profondità.

Il 23 agosto, all'alba, tornano in superficie i soccorritori, «tutti cadaveri...» afferma uno di loro. Si scatena la polemica sulle cause e sulle responsabilità della sciagura. Un vagoncino male incastrato nell'ascensore di risalita ha sezionato i fili del telefono, due cavi elettrici e una condotta d'olio ad alta pressione provocando un corto circuito. Di chi è la colpa?

Viene formata una commissione d'inchiesta. Intanto Antonio Jannetta, al quale alcuni vogliono addossare la responsabilità della tragedia accusandolo di aver provocato una falsa manovra, emigra in Canada dove lavora tuttora come impiegato alle ferrovie.

«Ha avuto ragione di partire, lo volevano lasciare» dice Angelo Galvan, ora sessantunenne, soprannominato «la volpe del Cazier» per la sua conoscenza della miniera, il quale ha partecipato giorno e notte alle operazioni di salvataggio. Ci vorranno settimane di inchiesta per poter scoprire le cause della tragedia, del resto mai rese note chiaramente. Nel 1961 il tribunale di

Bruxelles condanna a sei anni di reclusione un ingegnere delle miniere belghe per mancata prevenzione e precauzione.

Sullo sfondo della tragedia emergono subito le drammatiche, disumane condizioni di lavoro dei minatori; lo sfruttamento senza scrupoli cui erano sottoposti in nome della corsa al massimo profitto; la battaglia per il carbone che in quegli anni le società minerarie conducevano senza eccessivi scrupoli.

I minatori in Belgio erano più di 50mila. E almeno 40mila adibiti a lavori sul fondo delle miniere. Le 135 vittime della tragedia di Marcinelle venivano infatti dalla Puglia, dalle montagne marchigiane, dal Friuli e dalla Calabria.

Erano tutti emigrati con appena il diploma di scuola elementare che avevano imboccato il carnaio della speranza e che arrivati sul posto si erano accampati alla meglio in fatiscenti baracche, s'andavano nei pozzi senza conoscerne i rischi e i pericoli. Spesso solo preoccupati di sacrificarsi il più possibile, accollarsi ogni rischio in modo da poter mandare a casa più soldi possibile.

Del resto quella catastrofe mineraria non era stata la prima. Né sarebbe stata l'ultima. Tra il 1947 ed il 1958 le sciagure nelle miniere di carbone belghe avevano già ucciso ben 1428 persone tra cui 570 italiani. Tanto che l'allora presidente del Consiglio, Antonio Segni, decise il blocco temporaneo dell'emigrazione verso il Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 9. 8. 81 ... pagina...

PERSERO LA VITA 262 MINATORI FRA I QUALI CENTOTRENTASEI ITALIANI

Venticinque anni fa la tragedia nella miniera belga di Marcinelle

IL TEMPO
p. 19

Bruxelles, 6 agosto. Marcinelle, venticinque anni fa. Della tragedia nella miniera è rimasto il ricordo lontano e le tombe nel cimitero comunale, ieri inondate di fasci di fiori. Duecentosessantadue minatori, fra i quali centotrentasei italiani, persero la vita nell'inferno della miniera di carbone « Bois du Cazier », incendiata la mattina dell'8 agosto 1956.

Per questa sciagura, una delle più gravi catastrofi minerarie, fu condannato a sei anni di carcere nel 1961, un ingegnere delle miniere belghe, colpevole di « mancata prevenzione e precauzione ».

Questa mattina a Marcinelle si è svolta una cerimonia per commemorare la tragedia in miniera, presenti l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Alberto Cavallieri e le autorità belghe. Corone di fiori sono state deposte dinanzi al monumento del minatore.

L'allarme, il lugubre ululare delle sirene, scatta a Marcinelle, nel bacino carbonifero di Charleroi, alle otto del mattino. Nel pozzo della miniera « Bois du Cazier », a novetantasettantacinque metri di profondità, c'è un incendio. Dei duecentosettantaquattro uomini che scavano carbone laggiù, soltanto dodici riescono a guadagnare la superficie. Gli

altri rimangono sepolti nelle viscere della terra, prigionieri dell'inferno.

L'elevata temperatura rende difficili fin dal primo momento le operazioni di salvataggio, gli stivali di gomma dei soccorritori che scendono muniti di maschere e respiratori, fondono per il calore. Con i soccorsi lo stesso Re Baldovino si reca sul luogo del disastro dove si sono radunati i parenti dei minatori chiusi nella miniera.

Per due settimane il mondo segue con il fiato sospeso gli sforzi dei soccorritori. Ogni salvataggio è salutato dagli applausi della folla. Ogni cadavere che risale in superficie è accolto dal silenzio e segna la fine della speranza. Fra le prime vittime ad essere recuperate due fratelli italiani: Camillo e Rocco Iezzi, di Manoppello, in provincia di Pescara, rimasti intrappolati con altri ventisei compaesani.

Il 23 agosto, all'alba, risale l'ultima squadra dei soccorritori con il terribile verdetto: « Tutti cadaveri ».

Come è potuto accadere una simile tragedia? Un vagoncino male incastrato nell'ascensore di risalita ha sezionato i fili del telefono, due cavi elettrici e una condotta d'olio ad alta pressione, provocando un corto

circuito nell'impianto.

La commissione d'inchiesta tenta di addossare la responsabilità ad un minatore italiano, Antonio Jannetta, oggi in Canada, dove lavora come impiegato delle ferrovie. Fugge e, secondo Angelo Galvani, un altro italiano che prese parte al soc-

corsi, soprannominato la « volpe del Cazier », fece benissimo perché l'avrebbero linciato.

Dopo alcune settimane, si preferì mettere sotto accusa un ingegnere della miniera, senza che le responsabilità della tragedia fossero completamente chiarite.

Marcinelle ricordata venticinque anni dopo

LA STAMPA p. 12

BRUXELLES — Venticinque anni fa morivano, nella miniera di carbone di Marcinelle, in Belgio, 262 minatori, di cui 136 italiani.

Ieri una cerimonia commemorativa, cui hanno preso parte l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles Alberto Cavallieri ed alte autorità belghe, si è svolta nel cimitero comunale di Marcinelle dove corone di fiori sono state deposte davanti al monumento del minatore.

Alle 8 del mattino dell'8 agosto 1956 un incendio scoppiò nel pozzo della miniera « Bois du Cazier » di Marcinelle, a 975 metri di profondità, provocando la peggiore catastrofe mineraria della storia del Belgio.

All'interno della miniera vi sono 274 uomini, ripartiti a varie profondità. Immediatamente viene dato l'allarme. Dodici minatori riescono a risalire in superficie. Tutti gli altri rimangono sepolti vivi.

Le operazioni di salvataggio sono rese estremamente difficili dall'elevata temperatura che fa addirittura sciogliere gli stivali di gomma dei soccorritori. Fra i primi cadaveri portati in superficie, quelli dei fratelli Camillo e Rocco Iezzi, nati a Manoppello, un paesino in provincia di Pescara, da cui provengono altri 26 minatori rimasti intrappolati.

Il terrore, l'angoscia e l'attesa dovranno durare ancora: al secondo giorno dopo la sciagura, 254 uomini sono ancora prigionieri delle fiamme. «La speranza di salvarli è quasi nulla», scrive un cronista italiano inviato sul posto. Il 13 agosto si svolgono i funerali delle prime vittime. Ottanta corpi recuperati a 835 metri di profondità.

Il 23 agosto, all'alba, tornano in superficie i soccorritori. «tutti cadaveri...» afferma uno di loro. Si scatena quindi la polemica sulle cause e le responsabilità della sciagura. Un vagoncino male incastrato nell'ascensore di risalita ha sezionato i fili del telefono, due cavi elettrici e una condotta d'olio ad alta pressione provocando un corto circuito. Di chi è la colpa?

Viene formata una commissione d'inchiesta. Intanto Antonio Jannetta, al quale alcuni vogliono addossare la responsabilità della tragedia accusandolo di aver provocato una falsa manovra, emigra in Canada dove lavora tuttora come impiegato alle ferrovie.

Ci vorranno settimane di inchiesta per poter scoprire le cause della tragedia, del resto mai rese note chiaramente. Nel 1961 il tribunale di Bruxelles condanna a sei anni di reclusione un ingegnere delle miniere belghe per «mancata prevenzione e precauzione».



Famiglia di emigrati perisce in uno sciopero

I cinque tornavano in Svizzera dopo una vacanza a Catania - Altri incidenti mortali

Numerosi incidenti mortali il triste bilancio dell'ero-co per il secondo week-end di agosto. Cinque persone, tutte appartenenti alla stessa famiglia di emigrati, hanno perso la vita in Calabria. Altre due vittime nel Chietino in un slittino nel quale sono rimaste coinvolte una ventina di auto. Periti due motociclisti presso Sondrio. Undici feriti in un tamponamento vicino Orvieto.

I cinque morti appartengono tutti alla famiglia di emigrati che, dopo aver trascorso le ferie al paese di origine Grammatichè, in provincia di Catania, stavano tornando in Svizzera. L'incidente è avvenuto nell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nei pressi di Cosenza. Le vittime, che viaggiavano su una «Peugeot 505», sono Michele Zaccaria, di 45 anni, la moglie Concetta Amato, di 38 ed i figli Maurizio, Giuseppe e Maria, rispettivamente di sette, quattro e due anni. L'autoventura, sembra per l'eccessiva velocità, è improvvisamente sbandata e, dopo aver scavalcato il guard-rail, ha invaso la corsia opposta, sulla quale si è schiantata contro un autocarro. I cinque occupanti la «Peugeot» sono morti all'istante, mentre il conducente dell'autocarro, Alberto Celajanni, di 28 anni, di Campobasso, è rimasto ferito. È stato soccorso e portato nell'ospedale di Castrovillari.



Il responsabile per l'Australia è Antonio Bamonte Un'altra associazione per l'assistenza agli emigrati

Sydney, 8 agosto
Seguendo l'esempio dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) e della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), farà presto la sua apparizione in Australia l'Associazione Italiana per la Tutela degli Emigrati e delle loro Famiglie.

La nuova associazione, già bene conosciuta con la sigla AITEF in numerosi Paesi europei e transoceanici, nei quali la presenza degli emigrati italiani è piuttosto accentuata, avrà come suo rappresentante in questo Paese il presidente dell'Associazione ex Carabinieri e noto agente di viaggi della nostra città Antonio Bamonte (nella foto).

La nomina di Bamonte è stata già comunicata alle competenti autorità italiane in Australia (ambasciata e consolato generale d'Italia a Sydney) dal presidente nazionale dell'AITEF avvocato Filippo Caria, il quale ha recentemente affermato che pur essendo legata al Partito Social Democratico Italiano (PSDI) la sua associazione « non intende porre schemi politici italiani, ma desidera soltanto operare nell'interesse degli emigrati italiani e delle loro famiglie », sia in Australia come, del resto, negli altri Paesi dove è ormai in piena attività da alcuni anni.

Come si legge del resto nello statuto dell'AITEF,

la suddetta associazione è stata costituita a Roma « con lo scopo di provvedere all'assistenza morale, culturale, sociale e materiale degli emigrati italiani e delle loro famiglie sia all'estero che in Italia. I campi di questa assistenza sono molto numerosi e variano dalla ricerca di un posto di lavoro confacente all'attitudine dell'interessato all'istituzione di appositi uffici di assistenza, di biblioteche e di circoli sociali e culturali; dalla tutela dei diritti dei lavoratori italiani e delle loro famiglie alla promozione dell'informazione agli emigrati italiani mediante pubblicazioni periodiche di bollettini.

In attesa di pubblicare gli altri dettagli relativi all'ubicazione della sede, all'orario di apertura della sede stessa e alle future manifestazioni della nuova associazione, ci sembra doveroso ricordare ai lettori che Antonio Bamonte, responsabile dell'AITEF per l'Australia, ha ormai legato il suo nome non solo alla nota agenzia di viaggi Viatour di Haberfield (di cui è direttore) ma anche all'Associazione ex Carabinieri ed all'Associazione Lucani, delle quali è tutt'ora presidente, nonché all'Associazione Napoletana della quale è stato socio fondatore.

Antonio Bamonte si è fatto inoltre notare per il suo interessamento in occasione della costituzione



del Comitato pro terremotati della Campania e della Basilicata. Eletto vicepresidente del suddetto comitato statale (NSW), Antonio Bamonte ha fatto inoltre parte del comitato nazionale che si sta occupando attualmente dell'utilizzo dei fondi raccolti in Australia per i terremotati. Per concludere vogliamo augurare sia all'AITEF che ad Antonio Bamonte molti anni di intensa attività a beneficio dei nostri connazionali di Sydney. Quello dell'assistenza agli emigrati è un campo dove, malgrado le numerose iniziative di questi ultimi tempi, c'è e ci sarà sempre molto da fare. Si tratta però di un lavoro delicato, i cui frutti saranno tanto più apprezzati se si riuscirà a liberarli completamente, o per lo meno il più possibile, da quel sapore politico che purtroppo assai spesso li caratterizza.

p. 1
POINT**Les immigrés
et le droit de vote**

En confirmant que le droit de vote serait accordé aux immigrés, sous certaines conditions, lors des élections municipales, M. Cheysson, après M. Autain, démontre que le gouvernement entend, là aussi, respecter les engagements des socialistes et redonner à la France l'image d'un pays novateur et libéral.

La reconnaissance de ce droit est loin d'être généralisée en Europe. La Suède, le Danemark et certains cantons suisses ont étendu aux étrangers la possibilité de participer aux élections locales. L'Assemblée du Conseil de l'Europe a adopté, en 1980, une recommandation qui n'a pas été suivie d'effet jusqu'à présent.

En France, sous le septennat précédent, M. Stoléru s'était contenté de proposer la création de commissions municipales consultatives. Et M. Chirac, qui, en octobre 1979, s'était prononcé pour le droit de vote municipal des immigrés après cinq ans de présence, lors d'une réunion du bureau de l'Association des maires des capitales francophones, avait suscité peu d'écho dans son parti. Le maire de Paris sera-t-il aujourd'hui favorable à un projet qui pourrait bouleverser les rapports de forces dans de nombreuses municipalités ?

Les discussions sur un projet qui nécessite une réforme de la Constitution porteront sans doute sur le temps de présence exigé sur le sol français : à l'étranger, il varie de cinq à dix ans ; le P.S., dans son projet « Pour la France des années 1980 », suggère un délai de trois ans.

Mais le débat devrait être élargi. Le louable souci du gouvernement d'attendre aux élections municipales les droits des étrangers qui participent déjà aux élections professionnelles et syndicales devrait être rapidement complété par un examen de l'éligibilité des immigrés, du moins dans les institutions sociales. Encore faudrait-il surtout que les autres droits d'association, d'expression, du travail, etc., soient respectés et que, dans la vie quotidienne, l'étranger soit concrètement respecté.

Ce que demande avant tout celui qui vient rechercher du travail et souhaite retourner un jour au pays natal, c'est une meilleure insertion et non pas l'intégration totale.

p. 20

**La régularisation de la situation
des immigrés****LES CANDIDATS
DOIVENT APPORTER LA PREUVE
D'UN EMPLOI STABLE**

M. François Autain, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, après les mesures examinées en conseil des ministres le 23 juillet, précise dans une interview à *Liberation* (10 août), les conditions à remplir par les étrangers arrivés clandestinement en France avant le 1^{er} janvier, pour régulariser leur situation.

Ces conditions sont les suivantes : présenter un contrat de travail d'un an ou plus, ou, étant donné la précarisation générale de l'emploi, apporter la preuve d'un emploi stable. En outre, être sympathisant d'un parti politique, quel qu'il soit, ne sera plus un motif de refus de la nationalité française, et dans cette optique, tous les cas examinés ces dernières années seront révisés.

Interrogé sur les projets du gouvernement en matière d'attribution de la nationalité française, le ministre a répondu que le gouvernement travaillait à la redéfinition de ses critères. Ceux-ci seraient désormais fonction de l'ancienneté sur le sol. Enfin, il a annoncé que des crédits seraient inscrits au prochain budget, dans le cadre de contrats d'agglomération, afin d'aider à une meilleure intégration des immigrés dans les collectivités locales.

INCHIESTA SUI LAVORATORI IMMIGRATI NEL NOSTRO PAESE DA TUTTO IL MONDO

Destinazione Italia (ossia lavoro nero)

La carenza della nostra legislazione in materia favorisce il dilagare di questa piaga - Moltissimi clandestini finiscono alla mercè dei collocatori abusivi che operano indisturbati sul mercato - Tra le colf il collocamento clandestino è dieci volte superiore a quello ufficiale - Nel settore turistico accertamenti su 847 aziende hanno rilevato oltre diciannove miliardi di evasioni contributive

ROMA — Più che confusa o costretta fra diverse competenze, e soprattutto esiguità di potere, la legislazione sui lavoratori stranieri in Italia è parzialmente. Intanto, se al ministero dell'Interno prevalgono problemi di sicurezza e quindi di controllo di questa massa di stranieri, in massima parte provenienti dal terzo mondo, che cala in Italia, spesso senza il minimo di qualificazioni professionali, l'Anagrafe di emarginati che finisce per ingrossare il sottoproletariato proletario, nell'Isolite sono invece sono diverse. Devono tener conto del primario obiettivo, dei parti di responsabilità degli impieghi, delle organizzazioni delle varie organizzazioni di cui il nostro paese fa parte. Al lavoro, infatti, ci si muove sotto la spinta sempre più massiccia di chi sostiene l'opportunità di governare per prima l'occupazione di lavoratori italiani, che l'attività, e in particolare per prestazioni di minor contenuto tecnologico.

co, è minacciata proprio dai lavoratori stranieri, clandestini e alla merce del collocatore abusivo che operano quasi indisturbati sul mercato del lavoro nero.

Il sintomo che ha ammesso di essere arrivato in ritardo a prendere pienamente coscienza del fenomeno è delle responsabilità dare, ora sollecita una normativa che rimpicciolisca una situazione che può diventare esplosiva da un momento all'altro. Dice Angelo (Fonit), del dipartimento federazionale della Cisl: «La soluzione non è una legislazione di politica repressiva. E' necessaria, invece, anzitutto una riforma di sanatoria per il passato che consenta di rifare questi lavoratori al ricambio produttivo ed alla sparda di gemme dell'espansione».

In ogni caso, va assicurata agli stranieri il diritto alla «forte parità di trattamento». Il primo problema, dunque, è quello di sottrarre gli stranieri al «mercato nero». Il settore nel quale più evidente è il fenomeno è indubbiamente quello delle collaboratrici famigliari, le colf. Si calcola che nella sola capitale operino non meno di ventimila colf di colore. Ma nelle altre aree del paese la loro presenza non è meno rilevante. Una recente inchiesta dell'Adn-Kronos su questo argomento, evidenzia come il collocamento di clandestini sia dieci volte superiore a quello che possono assicurare gli organismi ufficiali di collocamento dipendenti dal ministero del Lavoro).

Lo sigle, la sedi i dirigenti di queste agenzie di collocamento sono avari. Spesso sono stati denunciati, ma se la causa sempre col minor danno possibile: la norma in vigore punisce questi attività con una multa di 80 mila lire e una pena detentiva non superiore ai tre mesi. Allora, occorre anzitutto modificare la legislazione in vigore e soprattutto appesantire le san-

zioni.

Un risultato può venire anche dalla ufficializzazione di queste masse di famigliari. Le colf giungono in Italia, spesso con visti turistici, dai paesi nordafricani. Solo con la Sola di Capoverde — lo Stato di recente indipendenza dal quale proveniva la giovane Rosa Francesca Cruso, dal cui breve viaggio dentro il mondo clandestino — il nostro governo ha di recente sottoscritto un accordo di sicurezza sociale. Questo accordo dell'Africa nord occidentale ha un pesante primato: su una popolazione di un milione di persone, i due terzi sono stati esclusi, negli ultimi anni, alla migrazione. Uno dei 600 mila e passa casi è quello di Rosa Francesca. L'Italia, dopo la stipulazione di questo accordo, garantisce la sicurezza ed il trattamento pensionistico e trasferibilità delle pensioni

dall'Italia a Capoverde (non è, comunque, reciproca nell'accordo, giacché il fenomeno ci interessa dal punto di vista immigrazione e non dell'emigrazione).

Un accordo che limita in qualche modo, anche se per percentuali minime, il fenomeno del «lavoro nero». Che è presente in molti altri aspetti della nostra economia. Uno dei settori maggiormente interessati è quello turistico, alberghi e pubblici esercizi. Il ministero ha ordinato una serie di accertamenti per i mesi di maggio e giugno a Roma e provincia.

«Gli accertamenti — dicono ora all'ispettorato del lavoro — hanno consentito di rilevare l'esistenza, nelle 847 aziende controllate, di consistenti fasce di lavoro nero e precario a basso costo, fornito soprattutto da gente di colore, sprovvista in massima parte di permesso di soggiorno. Le evasioni contributive superano i 10 miliardi di lire».

Fenomeno recente, ancora, quello di Mazara del Vallo e delle marine siciliane, dove sui pescherecci i marinai di colore superano di gran lunga quelli siciliani. Nel paese della costa, ormai, hanno costituito piccole comunità, avendo da tempo trasferito anche i familiari. Lo rilevava anche lo studio del Censis dello scorso anno, che faceva anche la graduatoria della presenza di lavoratori stranieri in Italia: a Roma 110.000, a Milano 60.000, a Napoli, a Bari e Taranto da 20 a 30 mila, a Palermo e Mazara del Vallo 25 mila. Lo studio, però, aveva localizzato l'attenzione solo su quattro aree: Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna e Sicilia. I dati, poi, risalgono al 1976.

Da quello studio, il comitato interministeriale per l'emigrazione doveva trarre lo spunto per adattare una nuova legislazione. Ma è già passato, nel frattempo, un altro

anno.

Fenomeno recente, ancora, quello di Mazara del Vallo e delle marine siciliane, dove sui pescherecci i marinai di colore superano di gran lunga quelli siciliani. Nel paese della costa, ormai, hanno costituito piccole comunità, avendo da tempo trasferito anche i familiari. Lo rilevava anche lo studio del Censis dello scorso anno, che faceva anche la graduatoria della presenza di lavoratori stranieri in Italia: a Roma 110.000, a Milano 60.000, a Napoli, a Bari e Taranto da 20 a 30 mila, a Palermo e Mazara del Vallo 25 mila. Lo studio, però, aveva localizzato l'attenzione solo su quattro aree: Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna e Sicilia. I dati, poi, risalgono al 1976.

Da quello studio, il comitato interministeriale per l'emigrazione doveva trarre lo spunto per adattare una nuova legislazione. Ma è già passato, nel frattempo, un altro

Phonici Vici



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DEL
E DEGLI AFFARI SO

DEL CARLINO
p. 4

11. AGO 1981



Commando di viticoltori impedisce lo scarico a Sète

Arrebbaggio dei francesi a nave con vino italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — I bollenti viticoltori del Midi francese si sono trasformati in «pirati», e all'alba di ieri hanno preso d'assalto e occupato («pacificamente») un piccolo mercantile italiano ancorato nel porto di Sète e pronto a scaricare quasi 9 mila ettolitri di vino siciliano. È l'ultimo atto, forse il più clamoroso, di questa «guerra del vino» che si svolge ormai regolarmente, con sussulti stagionali, da dozzine di anni, e che rischia di trasformarsi, se le autorità dei due Paesi e i responsabili comunitari non troveranno presto un'adeguata e duratura soluzione, in una sorta di estenuante e cronica «guerra del cent'anni».

L'arrebbaggio alla *Ampelos*, una nave cisterna appartenente a un armatore greco e proveniente da Marsala con un carico di 8750 ettolitri di rosato, è scattato verso le 7.30, quando oltre 50 viticoltori dell'Herault e dell'Aude hanno assunto il controllo della nave. Non ci sono stati incidenti gravi fra l'equipaggio e gli occupanti, i quali hanno impedito lo scarico del vino, destinato a un'azienda agricola della zona, inondando le cisterne di nafta prima di abbandonare la nave in serata.

Secondo un portavoce del *commando*, questa azione piratesca rientrerebbe nel quadro dei controlli che i viticoltori del Midi hanno instaurato negli ultimi giorni in tutta la zona per ottenere il rispetto dell'accordo provvisorio in base al quale tutte le importazioni di vino devono essere sospese per 15 giorni. Per i viticoltori che hanno assunto il controllo dell'*Ampelos*, la spedizione di questo carico proveniente da Marsala sarebbe avvenuta invece dopo l'entrata in vigore dell'accordo. Inoltre, gli occupanti si fanno forti di un'altra pretesa irregolarità: il carico di

vino rosato non rientrerebbe fra le qualità autorizzate a essere importate in Francia.

«Se non otterremo soddisfazione, il weekend del 15 agosto sarà caldo, molto caldo», ha minacciato il portavoce dei viticoltori, aggiungendo: «Questa azione vuole dimostrare la nostra determinazione a 48 ore dalla riunione che avrà luogo domani a Parigi». Questo incontro è stato indetto dopo la missione a Roma del ministro dell'Agricoltura, Edith Cresson, che si è incontrata la settimana scorsa con il collega italiano Bartolomei, e l'invio in Francia di ispettori da Roma.

Il governo francese ha promesso lo stanziamento di 200 milioni di franchi per aiutare i viticoltori in crisi di fronte all'aumento delle importazioni di vino dall'Italia, passate da 4 milioni di ettolitri nel 1979-80 agli attuali 6 milioni.

p. pat.

Ora l'Italia minaccia misure di ritorsione

ROMA — L'Italia potrebbe prendere in «seria considerazione» l'adozione di contromisure nei riguardi dei prodotti agricoli francesi (carne e formaggi) nel caso in cui si dovessero ripetere episodi come quello di ieri.

È quanto si afferma negli ambienti del ministero dell'Agricoltura, dove si è espresso «stupore» per la notizia dell'incidente, avvenuto a pochi giorni dall'incontro del ministro Bartolomei con la sua collega francese.

Lo stesso Bartolomei aveva accennato alla possibilità di contromisure italiane «che potrebbero danneggiare gli allevatori francesi, nel caso in cui non fossero cessati gli atti di teppismo nei confronti delle esportazioni di vino italiano».

Nuovo increscioso episodio di violenza dei viticoltori francesi

Guerra del vino: distrutto il carico di una nave-cisterna italiana

ROMA — Un altro episodio di violenza, avvenuto ieri mattina al porto francese di Sète, viene ad aggravare la già difficile situazione dell'export di vino italiano (in particolare pugliese e siciliano) in Francia. Un gruppo di viticoltori del Midi ha infatti distrutto il carico (8.750 ettolitri di vino proveniente dalla Sicilia) di una nave cisterna precedentemente occupata.

L'occupazione, appoggiata dal sindaco comunista di Beziers, Paul Balmigère, doveva durare, secondo i viticoltori francesi, fino a domani, cioè sino alla riunione a Parigi di un Comitato che si interessa del controllo sulle importazioni di vino da tavola.

I viticoltori del Midi — sostengono i promotori del gesto teppistico — avevano deciso nei giorni scorsi di applicare una tregua fino alla fine di agosto, per dare al governo il tempo necessario per prendere i dovuti provvedimenti, «ma — affermano — non si è ancora fatto nulla

e intanto il vino italiano continua ad entrare in Francia a ritmi insostenibili».

La notizia di questo nuovo episodio di violenza è stato condannato duramente dal nostro ministro dell'Agricoltura Bartolomei. L'Italia — si afferma in ambienti ministeriali — potrebbe prendere in seria considerazione l'adozione di contromisure nei riguardi dei prodotti francesi (carne e formaggi) nel caso si dovessero ripetere tali episodi.

L'incidente di ieri è avvenuto a pochi giorni dall'incontro del ministro Bartolomei con la sua collega francese, signora Edith Cresson. Il nostro ministro, del resto, aveva accennato alla possibilità dell'adozione di contromisure italiane «che potrebbero danneggiare gli allevatori francesi, nel caso in cui non cessassero gli atti di teppismo nei confronti delle esportazioni di vino italiano in Francia».

Intanto, è al lavoro un gruppo di esperti dei due paesi che esaminerà l'attuale situazione e formulerà una serie di soluzioni

LA STAMPA p. 4

IL POPOLO

p. 7



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del... 11/8/81pagina.....

francia: italiani morti in incidente stradale

(ansa) - parigi, 10 ago - tre italiani sono morti oggi in un incidente stradale avvenuto presso chamrousset, in savoia. si tratta di giancarlo voltegiagi, di 29 anni, di fontana liri, di nadia sacchetti, di 27 anni, anch' ella di fontana liri (frosinone) e della madre di quest'ultima: caterina sacchetti, di 48 anni.

il voltegiagi, e' sbandato per cause ancora non accertate scontrandosi con un autobus di linea locale procedente in senso inverso che aveva a bordo 16 passeggeri uno dei quali, assieme con il conducente, e' rimasto gravemente ferito.

in un altro incidente della strada avvenuto nella vandeia, 34 adolescenti di varie nazionalita' che erano a bordo di un autobus sono rimasti feriti, sei dei quali in modo grave.

i ragazzi erano ospiti di un istituto locale per le vacanze.



IL MESSAGGERO p. 14

Uganda
Missionaria
italiana
assassinata

KAMPALA -- Una suora italiana, suor Liliana Rivetta, originaria di Brescia, è stata uccisa da un gruppo di banditi nella provincia di Karamoja, in Uganda.

I banditi le hanno sparato l'altro ieri mentre si trovava a bordo di una «Land Rover» insieme ad un'altra consorella, suor Rosaria Fallon, anch'essa dell'Ordine dei missionari comboniani, nei pressi del villaggio dove prestavano la loro opera nella locale scuola cattolica: suor Rosaria è rimasta illesa.

I missionari comboniani hanno inviato circa 140 suore in Uganda. Gran parte di esse si trovano nella regione di Karamoja, dove due anni fa migliaia di persone morirono in seguito ad una disastrosa carestia.

Questa stessa provincia è infestata da gruppi di banditi che spesso aggrediscono il personale degli enti assistenziali

AVVENIRE p. 1

Suora
italiana
uccisa
in Uganda

KAMPALA -- Una suora italiana è stata uccisa da un gruppo di banditi nella provincia di Karamoja, in Uganda. L'Ordine dei missionari Comboniani, al quale la religiosa apparteneva, ha comunicato che si tratta di suor Liliana Rivetta, originaria di Brescia.

I banditi le hanno sparato l'altro ieri mentre si trovava a bordo di una «Land Rover» insieme ad un'altra consorella, suor Rosaria Fallon, nei pressi del villaggio dove prestavano la loro opera nella locale scuola cattolica. Suor Rosaria è rimasta illesa.

	1970	1971	1972	1973	1974
Germania Federale	21.719	21.719	21.719	21.719	21.719
Francia	28.735	28.735	28.735	28.735	28.735
Altri paesi europei	12.472	12.472	12.472	12.472	12.472
Totale Europa	62.926	62.926	62.926	62.926	62.926
Totale paesi extraeuropei	18.288	18.288	18.288	18.288	18.288
Totale generale	81.214	81.214	81.214	81.214	81.214
EMIGRATI	1970	1971	1972	1973	1974
Germania Federale	24.222	24.222	24.222	24.222	24.222
Inghilterra	28.442	28.442	28.442	28.442	28.442
Altri paesi europei	12.402	12.402	12.402	12.402	12.402
Totale Europa	65.066	65.066	65.066	65.066	65.066
Totale paesi extraeuropei	15.867	15.867	15.867	15.867	15.867
Totale generale	80.933	80.933	80.933	80.933	80.933



Equilibrio in Europa tra espatri e rimpatri

Il movimento migratorio italiano continua la sua marcia a rilento

Secondo i dati forniti recentemente da un sondaggio dell'ISTAT negli ultimi anni il movimento migratorio italiano ha registrato una tendenza al rilento.

Nel 1976 infatti, il numero degli espatriati era di 97 247 mentre nel 1980 il numero è sceso a 83 007. I rimpatri sono calati da 115 997 nel 1976 a 86 061 nel 1980.

Il movimento migratorio non è distribuito in modo uniforme. Se si osservano i dati si rileva per l'Europa, ormai per il secondo anno consecutivo, un sostanziale equilibrio tra espatri e rimpatri. Nel 1980 infatti, 62 369 italiani sono espatriati in Europa e 62 240 sono rimpatriati. Per quanto riguarda la Svizzera in particolare nel 1980 ci sono stati 21 427 espatriati contro 23 106 rimpatri.

Si nota che oltre alla graduale diminuzione del movimento migratorio complessivo dei rimpatri ed espatri, l'andamento contrastante che, per quanto riguarda i rimpatri, vede una

prevalenza di rimpatri dai paesi extra-europei. In altre parole la tendenza al «saldo zero» riguarda principalmente l'Europa, e se negli ultimi anni, nel movimento migratorio complessivo, i rimpatri hanno continuato ad essere maggiori ciò è dovuto esclusivamente alla maggiore incidenza dei rimpatri dai paesi d'oltremare.

Come si spiega questa costante aumento dell'incidenza dei rimpatri d'oltremare, tutto sommato non previsto, dato che l'emigrazione transoceanica per definizione veniva considerata definitiva e quella europea transitoria?

Secondo l'impressione di un esperto, il dottore Giuseppe Monticelli, Segretario generale dell'UCEI, quantunque non si possano escludere motivi strettamente economici, perchè la crisi non ha colpito solo l'Europa, non è da sottovalutare la presenza di una componente culturale (desiderio di rientro in patria, problemi scolastici) che varrebbe la pena approfondire.

ESPATRI	1976	1977	1978	1979	1980
Germania Federale	30 260	27 995	26 923	30 965	28 721
Svizzera	28 799	25 104	22 778	22 676	21 427
Altri paesi europei	13 972	12 048	12 260	14 007	12 221
Totale Europa	73 031	65 147	61 961	67 648	62 369
Totale paesi extracuropei	24 216	22 508	23 589	21 302	20 638
Totale generale	97 247	87 655	85 550	88 950	83 007
RIMPATRI	1976	1977	1978	1979	1980
Germania Federale	34 527	30 624	26 895	26 732	25 535
Svizzera	46 602	35 590	27 672	26 603	23 106
Altri paesi europei	15 021	14 828	13 519	14 202	13 599
Totale Europa	96 150	81 042	68 086	67 537	62 240
Totale paesi extraeuropei	19 847	20 943	21 811	24 156	23 821
Totale generale	115 997	101 985	89 897	91 693	86 061



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AVVENIMENTI**. (JONA-S. GALLI)
del... **12.8.1981**..... pagina... **1**.....

Gli stanziamenti per l'emigrazione saranno decurtati

I «tagli» del governo Spadolini colpiscono anche l'emigrazione

Con un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 13 luglio scorso è stato disposto il cosiddetto «assestamento» del bilancio dello Stato per il 1981, apportando tagli di spese correnti per 2.941 miliardi di lire e di spese per investimenti per 4.949 miliardi.

Si è avuta conferma che i drastici tagli di bilancio non hanno risparmiato i già magri stanziamenti per il settore dell'emigrazione, con una decurtazione complessiva delle disponibilità non inferiore al 20 per cento. Ad essere colpiti sono tutti i principali capitoli di bilancio, attraverso i quali sono resi possibili gli interventi a favore dei connazionali emigrati nei vari settori dell'assistenza, delle attività scolastiche, ricreative, culturali, informative, eccetera.

Da quello che si è saputo - riferisce l'Inform - la Direzione Generale dell'Emigrazione ha già messo in atto un'azione di revisione e di riaggiustamenti sulla base delle ridotte disponibilità. Purtroppo le drastiche decurtazioni sono state decise in pieno luglio, cioè sette mesi dopo l'inizio dell'esercizio. È facile comprendere le difficoltà venutesi a creare, con interventi già in parte attuati ed altri in corso di definizione per i quali vengono a mancare le possibilità di finanziamento.

Delle ripercussioni inevitabili che la situazione comporterà per i programmi di intervento nel settore dell'emigrazione c'è da parte della Direzione Generale piena consapevolezza,

anche se ci si rende conto delle ragioni di fondo che hanno indotto il Governo ad apportare i tagli di bilancio.

Naturalmente il disegno di legge sull'assestamento del bilancio dello Stato per il 1981 dovrà essere esaminato quanto prima dal Parlamento. In quella sede c'è da augurarsi che le forze dell'emigrazione riescano ad esercitare la loro influenza e ad ottenere i «riaggiustamenti» necessari.



INCERTE E INADEGUATE LE NORME SUI LAVORATORI STRANIERI

Quando tocca agli italiani far la parte degli svizzeri

ROMA — Nuove leggi e accordi internazionali, sia a livello comunitario o di organizzazioni, sia a livello bilaterale. Per tentare di dare organicità alla materia relativa ai lavoratori stranieri in Italia, dei quali preponderante è la componente torzomondista e clandestina, occorre — come si è già rilevato nel corso di questa nostra inchiesta — una diversa collaborazione e integrazione fra le esigenze interne e quelle sovranazionali. Cioè: fra i ministeri dell'Interno e degli Esteri, fra i quali deve necessariamente inserirsi il ministero del Lavoro.

Dalla situazione attuale, abbiamo accennato, emerge una sostanziale carenza legislativa, che rappresenta anche l'aspetto più emblematico della scarsa attenzione al problema, unita, comunque, ad una confusione normativa. Il fenomeno delle immigrazioni è recente; lo favorisce la crisi petrolifera che, oltre a riaccelere in Italia i nostri emigranti in aree economiche e produttive al limite della marginalità, crea un flusso di manodopera scarsamente qualificata, sostanzialmente ghettizzato e ghettizzabile. Diventa fenomeno vero e proprio in coincidenza con l'avvio della seconda legislatura delle regioni (1975) e incontra ostacoli, in una più celere soluzione normativa, in un groviglio di competenze.

Perciò, sostanzialmente, siamo fermi agli anni sessanta, salvo parziali aggiornamenti nei diversi aspetti della vita lavorativa, subordinata o autonoma, connessi, in particolare, con l'attualizzazione di strumenti legislativi più ampi (ad esempio, la riforma sanitaria). La libera circolazione dei lavoratori dei paesi della Comunità europea è assicurata dal Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Cee. Poi, tutta una serie di norme per gli stranieri o applicabili agli stranieri, a cominciare dall'obbligo dell'iscrizione alle liste di collocamento dopo la registrazione agli uffici stranieri delle questure che concedono il permesso di soggiorno.

E qui, in questa produzione di micro-leggi e norme minime, talvolta contenute in circolari ministeriali o regolamenti di attuazione — che sfuggono il più delle volte all'attenzione dei destinatari

della norma — c'è il rischio di perdersi. Un tentativo di dare agli stranieri una guida legale per circolare e lavorare nel nostro paese, ad esempio, è stato fatto dall'avvocato fiorentino Eugenio Sacchetti che, per i tipi di Pirola Editore - Milano, l'anno scorso ha pubblicato «Lo straniero in Italia». Una guida, si diceva, per agevolare il cittadino straniero sotto i vari aspetti della vita sociale: soggiorno, residenza, cittadinanza, lavoro e impresa (affrontando la questione sotto l'aspetto delle prestazioni subordinate, quelle professionali e quelle autonome, imprenditoriali), proprietà immobiliare, rapporti di locazione, disposizioni penali, circolazione stradale, obblighi fiscali.

Un lavoro interessante e utile, senza dubbio, che, purtroppo, esclude di fatto le vere masse di stranieri: i clandestini del terzo mondo, le colf filippine o eritree. Per non parlare — ed è una componente che sempre più spesso s'affaccia all'attenzione della cronaca — delle giovani donne africane o dell'Europa dell'Est (polacche soprattutto), che «importate» in Italia con promesse di carriere cinematografiche o nel mondo della moda, finiscono come spogliarelliste nelle balere di periferia o entraineuses tutto fare (al limite della prostituzione, cioè) in locali notturni e

case compiacenti. Una vera «tratta delle bianche» (che è soprattutto delle donne di colore) sotto la minaccia costante della denuncia, dell'arresto, dell'espulsione.

Nuove norme, allora. Il ministero dell'Interno ha predisposto una normativa, che guarda soprattutto all'aspetto della sicurezza e del controllo, che non può tener conto di aspetti sociali. Il sindacato l'ha criticata. Il ministero degli Esteri, che aveva a suo tempo ordinato l'indagine nel Censis come atto preliminare di una regolamentazione organica, procede la sua politica di apertura secondo gli impegni internazionali assunti nelle organizzazioni di cui l'Italia fa parte e avviando rapporti bilaterali. Il primo è stato quello con Capoverde, di cui si è detto, ma altri negoziati sono in corso. Poi, la Farnesina si fa carico del centro di formazione professionale di Torino, aperto soprattutto ai giovani lavoratori dei paesi emergenti, che ha il compito di addestrare lavoratori da inserire, con mansioni qualificate, sul mercato del lavoro interno e internazionale. Una sorta di università professionale per stranieri, come a Perugia c'è l'università per studenti.

Una terza normativa è allo studio del ministero del Lavoro che nel rispetto di alcuni precetti costituzionali (parità di diritto al lavoro per uomini e donne, ma anche fra cittadini italiani e stranieri) procede ad una difficile armonizzazione: quella di esigenze del mercato del lavoro interno, provenienti dagli italiani, con quelle degli stranieri che debbono trovare, una volta in Italia, la certezza del diritto al lavoro, senza essere sottoposti a ricatti e minacce.

Ed anche, al diritto a tutte quelle assistenze (sanitarie, previdenziali) che lo Stato assicura (o tenta di assicurare) ai cittadini italiani. Ma si devono fare i conti con i tagli alla spesa pubblica, con la carenza di strutture e tutti i guai di cui l'Italia soffre. «Forse è velleitario — ci dicono alla Farnesina — ma soltanto riducendo il numero degli stranieri si può assicurare loro una buona assistenza». Come dire che fino a quando saranno mezzo milione, o forse più, spesso clandestini e ghettizzati, c'è poco da fare.

Pierluigi Visci



p. 5

In Italia sono più di cinquecentomila

Il sindacato chiederà la tutela dei diritti dei lavoratori stranieri

ROMA — Con cinquecentomila presenze rilevate ufficialmente (ma secondo alcune stime ufficiose sarebbero addirittura il doppio) i lavoratori stranieri in Italia sono arrivati a costituire un secondo mercato del lavoro, per lo più clandestino o illegale. E' un problema grave sul quale il ministro degli Esteri e il sindacato hanno deciso di assumere, nel breve termine, iniziative concrete.

La presenza dei lavoratori stranieri in Italia si distribuisce nell'agricoltura, nella pesca e nel terziario e recentemente anche nell'industria. Le punte più alte di impiego, però, si registrano nel settore terziario, e particolarmente nei servizi domestici.

E' di questi giorni il caso di Rosa Francisca Crise, la colf capoverdiana vittima, ultima fra tante, di una catena di paure, di mancata tutela e assistenza. In ultima analisi dell'assenza di leggi che regolino il fenomeno.

«La soluzione non è una legislazione di polizia repressiva — ha detto Angelo Gennari, del dipartimento internazionale della Cisl-Uil — il sindacato anzi combatte un'ipotesi del genere. Il vizio di fondo sta, secondo il sindacato, nelle condizioni di illegalità e di clandestinità cui è sottoposta questa manodopera».

La trafila delle colf è nota. Nominalmente vincolate ad un visto di lavoro, optano il più delle volte per un visto turistico, che le assolve dall'obbligo di rientro una volta scaduto il contratto. In questo modo sono alla mercé del collocamento nero.

«Se il sindacato è in ritardo — ha dichiarato Gennari — è anche per la novità del fenomeno: eravamo abituati ad essere paese di emigrazione, e ci ritroviamo paese di immigrazione dal Terzo Mondo. Ci siamo battuti per anni per la difesa dei lavoratori italiani costretti ad emigrare: non sarebbe serio se non fossimo pronti adesso a continuare la battaglia per chi è costretto ad emigrare da noi».

Qualcosa si sta muovendo. A Roma, a Milano, si sono costituiti centri di solidarietà internazionale per integrare questi lavoratori nella vita sociale e sindacale italiana. «nel pieno rispetto — ha sottolineato Gennari — e con grande attenzione alla loro peculiare identità culturale». Accanto a questo primo passo l'integrazione nel sindacato e la costruzione di punti di ritrovo, che non li separino dagli altri lavoratori, pur aiutandoli a stare insieme fra di loro, si lavora ad una piattaforma specifica per la tutela dei loro diritti.

«E' urgente innanzitutto — ha affermato Gennari — una legge di sanatoria per il passato che regolarizzerebbe la posizione di queste lavoratrici e di questi lavoratori. Li sottragga al ricatto padronale e alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia».

La regolarizzazione dovrà poter contare, secondo il sindacato, su uno strumento «di controllo e di indagine» — l'ispettorato del lavoro — che garantisca una corretta applicazione del provvedimento. Questo per dare un primo colpo ai traffici clandestini, alla speculazione, all'evasione contributiva e normativa, all'abbandono in cui versano questi lavoratori sotto il profilo dell'assistenza sanitaria (abbandono documentato dalle tante tragedie simili a quella di Rosa Francisca).

Il passo successivo è una nuova normativa organica che regoli l'ingresso, la permanenza e l'eventuale allontanamento dei lavoratori immigrati.

p. 9

Grave fenomeno

Dilaga il «lavoro nero» nella regione

Un servizio speciale di vigilanza disposto dall'ispettorato regionale del lavoro del Lazio ha offerto una rappresentazione piuttosto preoccupante dello sviluppo del lavoro nero nella regione. Gli accertamenti, condotti per quasi due mesi su 817 aziende distribuite a Roma e nella Regione, hanno consentito di scoprire evasioni contributive parafiscali per un totale di 19 miliardi, di cui cinque per evasioni totali.

All'autorità giudiziaria sono state presentate oltre 1.700 denunce riguardanti il collocamento, il lavoro minorile, l'apprendistato e il regime degli orari. In particolare è emersa una consistente presenza di lavoro nero a basso costo nei settori alberghiero, nei pubblici esercizi, nei ristoranti e simili. Lavorano in queste condizioni precarie soprattutto lavoratori già occupati in altre aziende, camerieri esperti ma già in pensione e una gran massa di lavoratori di colore. I quali vengono occupati abusivamente in quanto nella maggioranza dei casi sono sprovvisti di permesso di soggiorno. Anche gli studenti, non ancora inquadrati sindacalmente, contribuiscono ad accrescere le file dei lavoratori neri.

Un fenomeno che desta preoccupazione anche per altri versi. Nella città si stanno creando «sacche» di sottoccupazione e di emarginati che finiscono, in alcuni casi, per alimentare situazioni di tensione e di delinquenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIAGGIO TRA GLI IMMIGRATI IN ITALIA DAL TERZO MONDO (3)

Giovani africane ingannate con il miraggio del cinema

Numerose ragazze costrette a fare le spogliarelliste nelle balere di periferia o «entraineuses tutto fare» nei locali notturni - Una guida per agevolare gli stranieri - Il diritto all'assistenza

ROMA - Nuove leggi e accordi internazionali, sia a livello comunitario o di organizzazioni, sia a livello bilaterale. Per tentare di dare organicità alla materia relativa ai lavoratori stranieri in Italia, dei quali preponderante è la componente lezonomista e clandestina, occorre — come si è già rilevato nel corso di questa nota inchiesta — una diversa collaborazione e integrazione fra le esigenze interne e quelle sovranazionali. Cioè: fra i ministeri dell'interno e degli esteri, fra i quali deve necessariamente inserirsi il ministero del lavoro.

Della situazione attuale, abbiamo accennato, emerge una sostanziale carenza legislativa,

che rappresenta anche l'aspetto più emblematico della scarsa attenzione al problema unita, comunque, ad una confusione normativa. Il fenomeno delle immigrazioni è recente: lo favorisce la crisi petrolifera che, oltre a riacciare in Italia i nostri emigranti in aree economiche e produttive al limite della marginalità crea un flusso di manodopera scarsamente qualificata, sostanzialmente ghetizzata e ghetizzabile. Diversa fenomeno vero e proprio in contidenza con l'arrivo della seconda legislatura delle regioni (1975) e incontra ostacoli, in una più celere soluzione normativa, in un groviglio di competenze.

Sostanzialmente, siamo fermi agli anni Sessanta, salvo parziali aggiornamenti nei diversi aspetti della vita lavorativa, subordinata e autonoma, connessi in particolare, con l'attuazione di strumenti legislativi più ampi (ad esempio, la riforma sanitaria). La libera circolazione dei lavoratori dei paesi della Comunità europea è assicurata dal trattato di Roma del 1957, istituito dalla Cee. Poi, tutta una serie di norme per gli stranieri applicabili agli stranieri, a cominciare dall'obbligo dell'iscrizione alle liste di collocamento dopo la registrazione agli uffici stranieri delle questure che concedono il permesso di soggiorno.

E qui, in questa produzione di micro-leggi e norme ministeriali, soprattutto nei particolari aspetti della vita lavorativa, subordinata e autonoma, connessi in particolare, con l'attuazione dei destinatari della norma — c'è il rischio di perdersi. Un tentativo di dare agli stranieri una guida legale per circolare e lavorare nel nostro paese, ad esempio, è stato fatto dall'avvocato fiorentino Eugenio Sacchetti, che, per i tipi di Perola Editore - Milano, l'anno scorso ha pubblicato *Lo straniero in Italia*. Una guida, si diceva, per agevolare il cittadino straniero sotto i vari aspetti della vita sociale.

Un lavoro interessante e utile, senza dubbio, che, purtroppo, esclude di fatto le vere masse di stranieri: i clandestini del terzo mondo, le *coff* (ilippine o peritane. Per non parlare — ed è una componente che sempre più spesso s'affaccia all'attenzione della cronaca — delle giovani donne africane o dell'Europa dell'Est (polacche soprattutto), «imporite» in Italia con promesse di carriere cinematografiche o nel mondo della moda, finiscono come spogliarelliste nelle balere di periferia o *entraineuses* tutto fare (al limite della prostituzione, cioè) in locali notturni e case compromessi.

Nuove norme, allora. Il ministero dell'interno ha predisposto una normativa, che guarda soprattutto all'aspetto della sicurezza e del controllo che non può tener conto di

aspetti sociali. Il sindacato l'ha criticato. Il ministero degli esteri, che aveva a suo tempo ordinato l'indagine del Censis come atto preliminare di una regolamentazione organica, prevede la sua politica di apertura secondo gli impegni internazionali assunti nelle organizzazioni di cui l'Italia fa parte e avviando rapporti bilaterali. Il primo è stato quello con Cattedrale, di cui si è detto, ma altri negoziati sono in corso. Poi, la Provincia, si fa carico del centro di formazione professionale di Torino, aperto soprattutto ai giovani lavoratori dei paesi emergenti, che ha il compito di addestrare lavoratori da inserire, con mansioni qualificate, sul mercato del lavoro interno e internazionale.

Una terza normativa è allo studio del ministero del lavoro che, nel rispetto di alcuni precetti costituzionali (art. 35) di diritto al lavoro per uomini, donne, ma anche fra cittadini italiani e stranieri) prevede ad una difficile armonizzazione: quella di esigenze del mercato del lavoro interno, provenienti dagli italiani, con quelle degli stranieri che debbono trovare una volta in Italia, la certezza del diritto al lavoro, senza essere sottoposti a ricatti e minacce.

Ed anche, al diritto a tutte quelle assistenze (sanitarie, previdenziali) che lo Stato assicura (o tenta di assicurare) ai cittadini italiani.



A colloquio con Luisa Sheehan

Il Circas e i problemi degli immigrati



Adelaide, 12 agosto
Luisa Sheehan è impiegata presso l'ufficio informazioni per le donne; una sezione indirettamente dipendente dal dicastero del Premier. La posizione di assistente sociale porta a conoscere dal vivo problemi che travagliano la comunità in generale e quella emigrata in particolare e che rimangono nell'ombra e raramente emergono alla superficie. Luisa è portavoce del Circas; a colloquio con lei abbiamo appreso cosa rappresenti questo ente o gruppo come lo si voglia chiamare. Il Circas non ha struttura giuridica, non ha direttivo o mem-

ori che pagano quote sociali e neppure una costituzione, per quanto la maggioranza degli aderenti favorirebbe l'incorporazione in modo da renderlo un ente morale legalmente riconosciuto. Ma il Circas cos'è? Cosa rappresenta? La risposta più consona è che si tratta di un gruppo di immigrati italiani, alcune persone di esso sono impiegate direttamente in varie sezioni statali o federali dell'assistenza sociale, altre, dalle professioni più disparate, svolgono attività di assistenza nella nostra comunità su basi autonome e gratuite. Il Circas non è esclusivamente

femminile, tutt'altro, gli uomini sono rappresentati da circa il quarant per cento degli aderenti. Questo gruppo suole riunirsi, di tanto in tanto per uno scambio di idee ed allo stesso tempo vagliare quali siano i problemi più acuti nell'ambito dell'assistenza sociale che travagliano la comunità italiana.

Già da tempo gli aderenti al Circas avevano ravvisato la necessità di un edificio per ospitare temporaneamente donne italiane emigrate dibattentesi con problemi di difficile convivenza coniugale.

La prima ripresa è stata persa ai punti. Una domanda corredata da dettagliati, dati pertinenti per ottenere l'erogazione di fondi governativi per l'acquisto di uno stabile è stata respinta dalle autorità competenti. Il direttore dei servizi di assistenza sociale ha però gentilmente aderito a ricevere una delegazione del Circas, composta da Luisa Sheehan, Ornella Lewin e Rosalba Perre per discutere il caso. Anche se la faccenda è praticamente in alto mare, come si è soliti dire, potrebbe con l'interessamento continuo del Circas approdare in porto sicuro.

Marco Danieli